



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30/08/2013

INDICE

IFEL - ANCI

30/08/2013 Il Sole 24 Ore	9
In quattro mesi cambia il fisco sugli immobili	
30/08/2013 Il Sole 24 Ore	13
«Lasciate decidere a noi sulla tassa federalista»	
30/08/2013 Il Sole 24 Ore	15
Sindaci nella trincea d'autunno	
30/08/2013 La Repubblica - Milano	17
Riscossione diretta e ingiunzioni il Comune abbandona Equitalia	
30/08/2013 La Repubblica - Milano	18
Pisapia avverte il governo "Rispetti i patti sull'Imu"	
30/08/2013 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	19
Imu, stavolta la stangata è per i Comuni	
30/08/2013 Avvenire - Nazionale	20
«Così si premiano gli alloggi sfitti»	
30/08/2013 Avvenire - Milano	21
I sindaci fra timori e speranze per la Service tax	
30/08/2013 QN - Il Giorno - Laghi	22
«Il taglio alle risorse non penalizzi i poveri»	
30/08/2013 Il Mattino - Nazionale	23
Via l'Imu, risparmio di 380 euro per le famiglie	
30/08/2013 Europa	24
Il rischio che paghino i comuni. Fassino: "Ora tratteremo con il governo"	
30/08/2013 ItaliaOggi	25
Service tax, grande incognita	
30/08/2013 ItaliaOggi	26
Edilizia scolastica, rush finale	
30/08/2013 L Unità - Nazionale	27
Epifani: la decadenza è inevitabile «Adesso il governo può arrivare al 2015»	
30/08/2013 QN - La Nazione - Firenze	29
Aiuti da Roma a 134 Comuni	

30/08/2013 Brescia Oggi 30
Casa: aiuti e agevolazioni Una spinta da 2 miliardi per giovani e fasce deboli

30/08/2013 Corriere del Mezzogiorno - Bari 31
I sindaci si dividono sullo stop all'Imu

FINANZA LOCALE

30/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale 33
Cedolare ridotta, Risparmio di 700 euro

30/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale 34
seconde Case, caro-Tasse ecco il Conto da pagare

30/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale 36
Tassa comunale anche sulla prima Casa la Uil: si spenderanno 54 euro in meno

30/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale 37
service Tax, gli Inquilini pagheranno il 20%

30/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale 39
Seconda Rata Imu e Tares, Chi paga

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 42
Imu solo su 70mila prime case «di lusso»

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 44
Unico rimedio, un nuovo Catasto

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 45
Lo Statuto dei contribuenti finisce ancora nel cestino

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 46
Seconde case, un miliardo di Irpef in più

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 48
Serve subito un miliardo per sterilizzare l'aumento

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 50
I sindacati criticano l'accordo sulla casa

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 51
La service tax bocciata dalle sigle degli inquilini

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 52
Fabbricati ristrutturati senza esenzione

30/08/2013 Il Sole 24 Ore 54
Tassa rifiuti, sconti a spese dei contribuenti

30/08/2013 Il Sole 24 Ore	56
Cartolarizzazioni e bond più facili	
30/08/2013 La Repubblica - Nazionale	57
E rispunta l'esenzione anche per la Chiesa	
30/08/2013 La Stampa - Nazionale	58
VIA L'IMPOSTA UN VANTAGGIO DAL FIATO CORTO	
30/08/2013 La Stampa - Nazionale	60
Fassina: aumento Iva irrimediabile È sconto col Pdl	
30/08/2013 La Stampa - Nazionale	61
E sulla service tax è già rivolta "Rischio stangata da 1000 euro"	
30/08/2013 La Stampa - Nazionale	62
E il software per la Tares è da buttare	
30/08/2013 La Stampa - Nazionale	63
Baretta: "La riforma non farà salire le tasse L'Iva è da ripensare"	
30/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	64
Cremonese: «Fondamentale che la tassa sia altamente progressiva»	
30/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
Aumento Iva, riparte lo sconto Dubbi della Ue sulle coperture	
30/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
Tagli e nuove entrate sono una tantum	
30/08/2013 Il Giornale - Nazionale	67
«Sulla casa sconfitti Monti e Fassina»	
30/08/2013 Libero - Nazionale	69
ECCO CHI PAGA L'IMU	
30/08/2013 Libero - Nazionale	71
L'ultimo pasticcio Stangata in arrivo sulle seconde case	
30/08/2013 ItaliaOggi	73
Debiti P.a., altri fondi per 7 mld	
30/08/2013 ItaliaOggi	75
Torna l'Irpef sulle case sfitte	
30/08/2013 ItaliaOggi	76
Rifiuti, riduzioni ed esenzioni Tares in libertà	
30/08/2013 ItaliaOggi	77
I capannoni sono ancora tassati	

30/08/2013 ItaliaOggi	78
Fabbricati invenduti esentati	
30/08/2013 ItaliaOggi	80
Bilanci rinviati al 30 novembre	
30/08/2013 ItaliaOggi	81
Contabilità armonizzata dal 2015	
30/08/2013 ItaliaOggi	82
Edilizia, con il dl Fare la certezza di ricorsi ai Tar	
30/08/2013 ItaliaOggi	84
Pagamenti di Iena	
30/08/2013 ItaliaOggi	85
Polizia, no ad accessi free per le targhe e le patenti	
30/08/2013 ItaliaOggi	86
Lo Scaffale degli Enti Locali	
30/08/2013 L Unita - Nazionale	87
Partita aperta sulla Service tax Gli inquilini già alzano gli scudi	
30/08/2013 QN - La Nazione - Nazionale	89
Deducibilità al 50%, ma non per l'Irap	
30/08/2013 MF - Nazionale	90
Ancora irrisolti i nodi delle coperture e della Cdp	
30/08/2013 La Padania - Nazionale	91
Bitonci: il taglio Imu è una fregatura «Con la service tax pagheremo di più»	
30/08/2013 L'Espresso	92
Un'idea per la tanto odiata Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	94
Quei 14 miliardi che il governo dovrà trovare	
30/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	96
Olli Rehn: «Essenziale la sostenibilità dei conti»	
30/08/2013 Il Sole 24 Ore	97
Nella legge di stabilità fisco e lavoro	
30/08/2013 Il Sole 24 Ore	99
Bruxelles: l'Italia copra il gettito perso	

30/08/2013 Il Sole 24 Ore	101
Esodati, l'estensione ad altri 20-30mila nella legge di stabilità	
30/08/2013 Libero - Nazionale	102
Mutui garantiti e aiuti ai giovani Il piano casa da 4,4 miliardi	
30/08/2013 ItaliaOggi	103
Lotta all'evasione fiscale, c'è l'accordo Usa-Svizzera	
30/08/2013 ItaliaOggi	104
Il G20 contro la finanza ombra	
30/08/2013 ItaliaOggi	105
Paga i danni la banca che divulga dati personali	
30/08/2013 L Unita - Nazionale	106
«Decisioni giuste, così si riavvia la domanda interna»	
30/08/2013 L Unita - Nazionale	107
Passi avanti per esodati e Cig, ma c'è ancora da fare	
30/08/2013 MF - Nazionale	109
Letta aumenta il pil assumendo 100 mila statali	
30/08/2013 L'Espresso	110
Discariche bocciate	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/08/2013 Corriere della Sera - Roma	112
Il giorno del giudizio per Metro C Pressing su Marino	
<i>ROMA</i>	
30/08/2013 Corriere della Sera - Roma	114
Falcognana, i manifestanti bloccano l'Ardeatina	
30/08/2013 Corriere della Sera - Roma	115
Presidi, allarme per la sicurezza «Il 50% dei licei è fuorilegge»	
<i>ROMA</i>	
30/08/2013 Il Sole 24 Ore	116
«Per Expo contratti flessibili in studio»	
30/08/2013 La Repubblica - Nazionale	117
Se tocca alla Germania salvare i tesori di Pompei	
<i>NAPOLI</i>	

30/08/2013 La Repubblica - Roma	118
"Nel Lazio aziende sempre più in crisi i fallimenti aumentati del 5,5 per cento"	
<i>ROMA</i>	
30/08/2013 Il Giornale - Nazionale	119
Il Comune ha le casse vuote Casinò di Venezia in vendita	
30/08/2013 Avvenire - Nazionale	121
E Verona crea la "sua" Equitalia	
30/08/2013 Il Tempo - Roma	122
Cerroni a gamba tesa rilancia Pian dell'Olmo	
<i>ROMA</i>	
30/08/2013 ItaliaOggi	123
Venti milioni per recuperare gli alloggi sfitti	
<i>MILANO</i>	
30/08/2013 ItaliaOggi	124
Efficienza energetica negli edifici pubblici Arrivano 25 mln	
<i>ROMA</i>	
30/08/2013 L'Espresso	125
SCANDALOSI FORI IMPERIALI	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

17 articoli

In quattro mesi cambia il fisco sugli immobili

a cura di Andrea Marini e Marta Paris

Il conto alla rovescia inizierà da domani, quando probabilmente entrerà in vigore il decreto Imu approvato dal governo mercoledì in consiglio dei ministri. Da lunedì, quindi, inizierà una reazione a catena che in quattro mesi dovrebbe ridisegnare completamente la tassazione sugli immobili e, più in generale ancora, i meccanismi di imposizione in mano ai Comuni.

Per iniziare, il 16 settembre non verrà più pagata la prima rata 2013 dell'imposta municipale propria. Ma la prima scadenza impegnativa da superare sarà il 15 ottobre, quando il governo dovrà abolire la seconda rata 2013 dell'Imu sulla prima casa. Lo strumento sarà un decreto da collegare alla legge di stabilità per il 2014. Sempre entro metà ottobre dovrà essere stabilito anche il regolamento di una nuova service tax, ispirata al principio del federalismo fiscale. La nuova imposta avrà due componenti: una incorporerà la Tares e riguarderà la gestione dei rifiuti urbani; l'altra servirà a coprire i servizi indivisibili (illuminazione, marciapiedi eccetera). Anche per permettere ai comuni di metabolizzare le nuove norme, è previsto uno slittamento di due mesi per l'approvazione dei bilanci degli enti locali.

28

Agosto

IL VARO DEL DECRETO

Il governo Letta, dopo una aspra discussione tra le forze politiche della maggioranza ha approvato il decreto che abolisce la prima rata Imu del 2013 (con l'impegno politico a cancellare anche la seconda rata con un provvedimento da adottare entro il 15 ottobre). Il decreto punta a rivedere in maniera complessiva tutta la tassazione sugli immobili, introducendo dal 2014 una nuova service tax che ricomprenderà anche l'imposta sui rifiuti (Tares). Previste agevolazioni sugli affitti.

4,4 miliardi

Il gettito Imu

Il valore degli incassi garantiti dall'imposta sulla prima casa Il governo ha indicato le coperture per la prima rata

31

Agosto

ENTRATA IN VIGORE

Il decreto del 21 maggio 2013 approvato dal governo Letta, aveva previsto, con un primo intervento urgente, la sospensione della prima rata dell'Imu sulla prima casa. Per evitare un impatto negativo sui conti pubblici, era stata inserita una clausola di salvaguardia: se non fosse stata approvata entro il 31 agosto la riforma della tassazione sugli immobili, si sarebbe continuata ad applicare la normativa vigente in materia di Imu, con annesso pagamento della prima rata entro il 16 settembre 2013.

17,8 milioni

I contribuenti

L'Imu prima casa nel 2012 è stata pagata da 17,8 milioni di contribuenti per un importo medio di 225 euro

31

Agosto

PIANO CASA

La Cassa depositi e prestiti dalla data di approvazione del decreto metterà a disposizione delle banche oltre 2 miliardi di euro per l'erogazione di nuovi mutui per l'acquisto dell'abitazione principale. La Cassa potrà poi acquistare obbligazioni bancarie nell'ambito di operazione di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui

garantiti da ipoteca su immobili residenziali, liberando l'attivo delle banche che possono così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali.

2 miliardi

Le risorse per le banche

La somma verrà messa a disposizione da parte di Cdp per l'erogazione di mutui per la prima casa
5

Settembre

ANTICIPAZIONI AI COMUNI

Con il decreto legge approvato mercoledì viene disposto un ulteriore anticipo di liquidità ai Comuni: entro il 5 settembre 2013 il ministero dell'Interno erogherà 2,5 miliardi agli enti locali come anticipo su quanto spettante per l'anno in corso a titolo di Fondo di solidarietà comunale. Inoltre i nuovi sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle regioni e degli enti locali si allunga a 3 esercizi finanziari e nel vengono riviste le norme del decreto 118 del 2011 (nella foto il ministro Graziano Delrio con il presidente dell'Anci Piero Fassino).

2,5 miliardi

Le somme per gli enti locali

Si tratta di un anticipo su quanto spettante per l'anno in corso a titolo di Fondo di solidarietà comunale
16

Settembre

STOP AL PAGAMENTO DELLA PRIMA RATA

Il regolamento sull'Imu prevede la possibilità di effettuare due o tre versamenti. Per le due rate le scadenze sono entro il 16 giugno, con saldo entro il 16 dicembre. Per le tre rate è previsto un ulteriore pagamento intermedio entro il 16 settembre. Con la decisione presa a maggio dal governo Letta di sospendere per tutte le case principali la prima rata Imu, era stato rinviato il pagamento di quest'ultima al 16 settembre. Scadenza che sarebbe scattata se non ci fosse stato il decreto approvato mercoledì dal governo.

50%

La prima rata

Per chi sceglie il pagamento in due rate, il primo versamento Imu vale la metà del totale dovuto
29

Settembre

RIMBORSO MANCATO GETTITO IMU Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del DI, e dunque entro il 29 settembre il Viminale con proprio decreto, di concerto con il Mef, dovrà ripartire tra i comuni i contributi destinati a coprire il mancato gettito Imu legato alla cancellazione della rata di giugno 2013 sulla prima casa. Una cifra che ammonta complessivamente a 2,4 miliardi. Ripartizione che dovrà essere effettuata in proporzione alle stime di gettito da imposta municipale comunicate dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia

2,4 miliardi Il mancato gettito

A tanto ammonta la stima dell'incasso sulla rata di giugno 2013 per l'Imu sulla prima casa
15

Ottobre

STOP SECONDA RATA IMU L'operazione cancellazione dell'Imu prima casa prevede un percorso in due tappe. Con il decreto legge varato mercoledì è stata cancellata la rata di giugno. L'impegno del Governo è quella di abolire la seconda rata sulla prima casa con un secondo DI, collegato alla legge di stabilità per il 2014 che deve essere adottato entro il 15 ottobre. Il provvedimento dovrà individuare le coperture necessarie. Dal 2014 poi sparirà lasciando il posto alla service tax. L'esenzione non riguarderà gli immobili signorili e ville che in Italia sono circa 70mila

70mila Le case di lusso non esenti

L'Imu non sarà cancellata per le abitazioni classificate in catasto come signorili (A/1) e le ville (A/8)

15

Ottobre

DISCIPLINA NUOVA SERVICE TAX Con lo stesso decreto che dovrà trovare le coperture per la cancellazione della seconda rata Imu, da adottare entro il 15 ottobre, , dovrà essere disciplinato il nuovo modello "federale", service tax che entrerà in vigore dal 2014, ispirato ai principi del federalismo fiscale, approvati dalla Commissione Bicamerale appositamente costituita nella scorsa legislatura. La nuova imposta sui servizi sostituisce la Tares, la tariffa rifiuti, e sarà riscossa dai Comuni

8 miliardi Il gettito annuo Tares

La stima degli incassi per i Comuni derivanti dalla tassa sui rifiuti e servizi che sarà assorbita dalla service tax

30

Novembre

APPROVAZIONE BILANCI DEI COMUNI Ai Comuni è concessa una ulteriore proroga al 30 novembre del termine per la deliberazione del bilancio di previsione 2013. In teoria il documento avrebbe dovuto essere approvato già entro il 31 dicembre 2012. Il termine era già slittato al 30 settembre. La nuova scadenza consentirà agli enti locali di calcolare le proprie entrate in base alle nuove regole Imu.

Si apre inoltre la strada ai sindaci per una rimodulazione dei regolamenti della Tares per il 2013 che poi cederà il passo alla service tax

2 mesi La proroga

Il termine per la presentazione dei bilanci di previsione degli enti locali è passato dal 30 settembre al 30 novembre

16

Dicembre

SOSPENSIONE RATA IMMOBILI INVENDUTI Il 16 dicembre le imprese di costruzione non dovranno più pagare la seconda rata Imu 2013 sull'invenduto. Il decreto, infatti, la abolisce sui cosiddetti "beni merce", ossia i fabbricati costruiti e destinati dalle imprese costruttrici alla vendita. L'esenzione dall'imposta scatterà poi a decorrere dal 1° gennaio 2014 per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati

35 milioni L'impatto per l'erario

Il valore dell'esenzione dall'Imu per il patrimonio invenduto dai costruttori, stimato in 1,5 miliardi

31

Dicembre

ADEMPIMENTI FISCALI È il termine del primo periodo di imposta a cui si applicano agevolazioni ed adempimenti previsti dal decreto. Per i redditi 2013 scatteranno dunque la deducibilità al 50% dell'Imu ai fini Ires e Irpef per professionisti e imprese. Ma anche l'aliquota agevolata al 15% per la cedolare secca sugli affitti a canone concordato. Sempre per quest'anno di imposta varrà il ripristino parziale dell'imponibilità ai fini Irpef dei redditi derivanti da unità immobiliari non locate

15% La cedolare secca agevolata

La nuova aliquota prevista dal decreto legge per gli affitti a canone concordato. Fino a oggi era fissata al 19%

1

Gennaio 2014

ENTRATA IN VIGORE DELLA SERVICE TAX La nuova imposta sui servizi comunali che entrerà in vigore dal 2014 è costituita da due componenti: gestione dei rifiuti urbani; copertura dei servizi indivisibili.

La prima componente (Tari) sarà dovuta da chi occupa, a qualunque titolo, locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. La seconda componente (Tasi) sarà a carico di chi occupa fabbricati. Il Comune potrà

scegliere come base imponibile o la superficie o la rendita catastale. Sarà a carico sia del proprietario che dell'occupante

2 Le componenti della tassa

La nuova tassa comunale dovrà finanziare la gestione dei rifiuti urbani e garantire la copertura dei servizi indivisibili

Le voci dei primi cittadini. I timori del passaggio di consegne

«Lasciate decidere a noi sulla tassa federalista»

Mar.B.

Quasi tutti, chi più chi meno, sono preoccupati innanzitutto che il Governo non faccia sorprese scaricando sui Comuni anche solo una parte del costo della cancellazione dell'Imu di quest'anno. Mentre sul futuro i sindaci avvertono: la service tax dovrà essere in mano ai Comuni, una tassa «federale» e dovrà essere più «equa,» guardando non solo ai metri quadri o alla rendita catastale, ma anche ai redditi. Il day after l'addio all'Imu i primi cittadini d'Italia si dividono tra timori e aspettative.

Il più preoccupato è il sindaco di Bologna, Virginio Merola (Pd) che avverte: «Se non vengono garantite le coperture siamo a un problema serio sulla durata del governo». Per Merola «accanto ad elementi positivi» ci sono ancora troppe «incertezze». Come la copertura della cancellazione della seconda rata, formalmente ancora non approvata. Il rischio che intravede il sindaco di Bologna - che chiede le coperture calcolate sulle aliquote Imu del 2013 - è che vengano nuovamente scaricate sui Comuni le scelte di Roma: «Se la soluzione è aggravare la nostra pressione fiscale sono capace anch'io di tagliare l'Imu così». Sulla service tax Merola - che già prevede lo slittamento a giugno del bilancio preventivo del prossimo anno, con tanto di esercizio provvisorio - rivendica un'impostazione federalista per la nuova imposta che il sindaco immagina «equa e sostenibile. Basarla solo sui metri quadri delle case non è né equo né progressivo. Ma l'aliquota deve essere nella disponibilità piena dei Comuni»

È più che soddisfatto Alessandro Cattaneo (Pdl), sindaco di Pavia e vicepresidente Anci: «Molte delle nostre richieste sono state accolte - sottolinea - a partire dall'introduzione, dal prossimo anno, di una tassa legata non più sul possesso bensì sui servizi resi dalle amministrazioni locali». Per Cattaneo, che non si dice allarmato per le coperture del mancato gettito Imu del 2013 («ci sono stati momenti peggiori per noi sindaci»), la service tax è una grande occasione: «Da cittadino dico che finalmente ci sarà solo una tassa al posto di più imposte, si tratta di un'operazione di semplificazione e trasparenza importante che può far ripartire il federalismo». La nuova imposta che dovrà essere «equa» - secondo il sindaco di Pavia - avrà anche l'effetto di creare una sana competizione tra Comuni: «Si potrà finalmente capire chi dà servizi migliori facendo pagare magari la metà delle tasse del Comune vicino. Oggi invece è tutto camuffato e non si capisce chi è più efficiente e chi meno». Disegnare la service tax non sarà facile: «Sarà terreno di scontro - avverte Cattaneo -, ma non deve diventare l'occasione per far rientrare dalla finestra l'Imu sulla prima casa che abbiamo appena fatto uscire dalla porta». Il sindaco di Pavia si dice anche convinto che la nuova service tax varrà meno della vecchia Imu e della Tares messe insieme: «Già il fatto di avere una sola imposta avrà un effetto salutare».

Anche il sindaco di Roma, Ignazio Marino (Pd), plaude alla cancellazione dell'Imu e guarda al passo successivo: «Una riforma del fisco verso il federalismo». Con la tassazione che dovrà essere «proporzionata al reddito reale». «Una tassa che comunque dà risorse ai comuni significa la possibilità di dare servizi ai cittadini, dagli asili nido, ai trasporti pubblici, alla raccolta rifiuti, ma l'Imu così com'era non era giusta, perché gravava su tutti nello stesso modo, mentre una tassazione sulla casa dovrebbe tenere conto non della metratura bensì del reddito di chi ci vive», ha proseguito Marino. Anche per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia (Sel), l'«equità» deve essere il criterio principe delle scelte della nuova service tax: «Terremo conto delle esigenze delle fasce più deboli della popolazione chiedendo un contributo maggiore a chi è in grado di darlo». Ma prima il Governo deve mantenere l'impegno di «garantire ai Comuni tutte le risorse che sarebbero derivate dall'Imu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VALUTAZIONI

Virginio Merola (Bologna)

«Se il Governo non rispetta gli impegni sulla copertura dell' Imu si apre un problema serio sulla sua durata. La nuova service tax sia nella disponibilità dei Comuni».

Alessandro Cattaneo (Pavia)

«Con la nuova imposta si crea una sana competizione tra Comuni e si potrà finalmente capire chi dà servizi migliori facendo pagare magari la metà delle tasse».

Ignazio Marino (Roma)

«Bene la cancellazione dell'Imu, ma ora ci sia il passo successivo, una riforma del fisco verso il federalismo con la tassazione che deve essere proporzionata ai redditi reali».

Giuliano Pisapia (Milano)

«Alla base della nostra azione ci sarà soprattutto il criterio dell'equità, salvaguarderemo chi è in difficoltà chiedendo un contributo maggiore a chi è in grado di darlo».

Speciale Imu | SINDACI | IL CONFRONTO CON L'ESECUTIVO

Sindaci nella trincea d'autunno

Appuntamento con bilanci, Tares e service tax - Al Governo: garantire le risorse IN STAND-BY Gli amministratori chiedono la compensazione 2012 dell'imposta municipale: mancherebbero all'appello 700 milioni di euro

Marzio Bartoloni

I Comuni scendono in trincea e si preparano a quattro mesi di fuoco tra adempimenti, tante incertezze - a cominciare dalle risorse - e un grande rebus: quello della service tax che entrerà in vigore il 1° gennaio 2014 e che dovrà essere disegnata entro ottobre nella legge di stabilità. La tabella di marcia è serratissima: il primo punto cruciale che i sindaci chiedono di chiarire è quello delle risorse dopo che l'esecutivo ha già stanziato 2,4 miliardi per coprire la rata di giugno dell'Imu. I Comuni su questo non indietreggiano: chiedono al Governo di garantire tutte le risorse che sarebbero derivate dal gettito sulla prima casa di quest'anno senza soprese (la stima è di almeno altri 2,4 miliardi per la rata di dicembre). «Abbiamo l'impegno del premier Letta e ci aspettiamo che le erogazioni avvengano presto, già nei prossimi giorni per la prima rata ed entro l'anno per la seconda altrimenti i Comuni rischiano di restare a secco di liquidità», avverte il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, che ha riunito i colleghi dell'ufficio di presidenza il prossimo giovedì. All'ordine del giorno ci saranno proprio le «problematiche di finanza locale» e il dopo-Imu. Che non potrà veramente iniziare se non si chiuderà anche un'altra partita che i sindaci vogliono definire sempre nella prossima legge di stabilità: «Ci aspettiamo - avverte Fassino - che il Governo risolva il nodo della compensazione sull'Imu del 2012 quando c'è stata una differenza tra le stime dell'Economia e il gettito effettivo: ai Comuni mancano 700 milioni a cui non rinunciamo».

Definita la partita della copertura del gettito Imu per quest'anno e per il passato si procederà - già nei prossimi giorni - a marce forzate verso la definizione della nuova service tax, la nuova imposta sui servizi comunali, che riunirà la gestione dei rifiuti urbani (la «Tari» che prende il posto della Tares) e la copertura dei servizi indivisibili (Tasi). «Abbiamo l'impegno del Governo che ci ha assicurato che scriverà le norme insieme ai Comuni - avverte ancora Fassino -, su questo chiediamo un lavoro comune tra i tecnici del Governo e quelli dell'Anci per cominciare a elaborare da subito le prime simulazioni». Già nei prossimi giorni il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, dovrebbe convocare la commissione per la finanza locale, il luogo istituzionale dove Comuni e Governo potranno confrontarsi sull'identikit della nuova service tax ma anche sull'allentamento del patto di stabilità chiesto a gran voce dai sindaci già da tempo.

L'obiettivo di fondo, tutt'altro che facile, è quello di scrivere una norma cornice con un tetto massimo fissato dal Governo che garantisca «maggiore autonomia e flessibilità fiscale ai sindaci che, se tutto filerà liscio, avranno il tempo necessario per approvare i regolamenti attuativi stabilendo le loro aliquote ed esenzioni», avverte il presidente dell'Anci Fassino. Il tutto assicurando equità e progressione in base al reddito, come ha spiegato ieri lo stesso premier Letta: un punto questo su cui potrebbe avere un ruolo a fianco della rendita catastale o del criterio della superficie anche l'indicatore Isee che il Governo ha recentemente rivisto. Il ministro Delrio ieri ha spiegato che la nuova imposta locale sui servizi dovrà essere meno pesante della somma di Imu più Tares. «Me lo auguro, ma è tutto da vedere - spiega Fassino - di sicuro la platea della nuova tassa sarà più ampia visto che andrà a comprendere anche gli inquilini».

La tabella di marcia per i Comuni non finisce comunque qui. I sindaci avranno più tempo per approvare i bilanci annuali di previsione 2013 che slittano dal 30 settembre al 30 novembre. Inoltre, in attesa della nuova tassa, si apre la possibilità per i Comuni di rimodulare i regolamenti della Tares. Nel decreto legge approvato mercoledì sera, infatti, viene previsto che la tariffa 2013 sui rifiuti potrà essere commisurata alla quantità e qualità media ordinarie dei rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte, nonché al costo del servizio sui rifiuti. I comuni, sempre e solo per il 2013, potranno introdurre riduzioni ed esenzioni ulteriori rispetto a quelle già previste dall'attuale disciplina della Tares. Viene infine

previsto - per semplificare gli adempimenti - l'invio del modello di pagamento precompilato dell'ultima rata del tributo sulla base delle norme regolamentari e tariffarie che i comuni potranno ora rimodulare. Una rimodulazione, questa, che potrebbe anche trasformarsi in una mini-stangata dei Comuni. Qualche sindaco potrebbe infatti essere tentato di approfittare di questa ultimo round della Tares per assicurare un po' di ossigeno in più alle proprie casse, a danno delle tasche degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra Governo e Comuni

LE PARTITE VINTE

IL MANCATO GETTITO

I Comuni hanno ottenuto dal premier Letta una rassicurazione circa il mancato gettito derivante dallo stop alla tassa sulla prima casa. «Ci aspettiamo - ha chiarito il numero uno dell'Anci, Piero Fassino - che le erogazioni avvengano presto, già nei prossimi giorni per la prima rata (il mancato introito per le casse dei Comuni è di 2,4 miliardi di euro, ndr) ed entro l'anno per la seconda altrimenti si rischia di restare a secco di liquidità»

LA SERVICE TAX

Il Governo ha assicurato ai sindaci che saranno coinvolti nella definizione della nuova service tax. Su questo tassello, i Comuni hanno chiesto un lavoro congiunto tra i tecnici del Governo e quelli dell'Anci per cominciare a elaborare da subito le prime simulazioni. Già nei prossimi giorni il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, dovrebbe convocare la commissione per la finanza locale e avviare così il confronto tra esecutivo e amministratori

I PUNTI DA CHIARIRE

IL NODO RISORSE

I Comuni non hanno intenzione di allentare il pressing dopo che l'esecutivo ha già stanziato 2,4 miliardi di euro per coprire la rata di giugno dell'Imu. I sindaci vogliono infatti che l'esecutivo assicuri tutte le risorse che sarebbero derivate dal gettito sulla prima casa di quest'anno senza sorprese dell'ultima ora (la stima sui fondi necessari è di almeno altri 2,4 miliardi di euro per la rata di dicembre)

LA COMPENSAZIONE 2012

Prima di archiviare definitivamente la partita sull'Imu, i Comuni vogliono definire un altro tassello nella prossima legge di stabilità: quello della compensazione sull'Imu 2012 che, come ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha registrato uno scarto tra le stime dell'Economia e il gettito effettivo. Nelle casse dei Comuni, lamenta infatti l'Anci, mancherebbero circa 700 milioni di euro

Riscossione diretta e ingiunzioni il Comune abbandona Equitalia

Uffici pronti al recupero di multe e tasse locali dal 2014 Balzani: "I costi scenderanno" Subito la task force per la caccia ai furbetti dei servizi

ILARIA CARRA

LA SVOLTA è vicina. Milano è pronta a dare l'addio a Equitalia. Alla fine dell'anno il Comune abbandonerà l'agenzia e si affiderà alle sue forze per la riscossione in proprio dei crediti che vanta sui cittadini.

Arretrati di tasse e imposte ma soprattutto di multe. Un cambio di regime che si accompagnerà, a partire da questi giorni, a un'attività più intensa di una task force comunale dedicata alla caccia ai furbetti dell'autocertificazione: chi dichiara cioè un falso reddito, più basso, per beneficiare di agevolazioni e incentivi. O di chi non paga del tutto alcuni servizi erogati, come va talvolta per le mense scolastiche. In piazza Scala sono pronti alla novità. Anche perché già da un anno, con la Tarsu, si era avviato questo percorso interno di riscossione. A ereditare i file di arretrati da recuperare attraverso il meccanismo dell'ingiunzione se ne occuperà l'ufficio Direzione entrate, assessorato al Bilancio. Tarsu, Tares, ex Ici, Cosap, affitti e, soprattutto, multe: è qui che finiranno i dossier di chi negli anni non si è messo in regola. Una novità che per il cittadino, sostengono in Comune, porterà un vantaggio economico: l'amministrazione intende far pagare al milanese non più di 10-12 euro per la pratica di esazione svolta dal Comune, contro circa l'8% di "tariffario" di Equitalia. «Sono convinta che la riscossione gestita internamente eviterà molte farraginosità perché accorcerà la catena per la riscossione e consentirà anche procedure più personalizzate» spiega l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani. E l'intenzione è anche quella di alleggerire i costi del cittadino. Fondamentale, però, è che in queste settimane il governo varii un decreto ponte per il passaggio di consegne Equitalia-Comune: un regolamento che disciplini per esempio le posizioni già pendenti. Per dare un'idea Palazzo Marino, dal 2000 al 2011, vanta arretrati per 816 milioni. E sono le multe la parte più cospicua. Stando alle simulazioni dei tecnici del settore Procedure sanzionatorie del Comune alla vigilia dell'estate (alla scadenza del contratto con l'Agenzia prima della proroga) «si potrebbe trattare di un numero di verbali non pagati fra gli 800mila e un milione e 500mila multe, per un valore fino a 137 milioni». Anche i morosi delle mense scolastiche potranno rientrare in questo nuovo regime, che salvo sorprese e rinvii decisi dal governo scatterà dal 1° gennaio. «In questa relazione più diretta, con un percorso più elastico fra amministrazione e cittadini, dovremo arrivare ad avere molta più attenzione per i casi di morosità», annuncia difatti Balzani.

È sempre in un'ottica di recupero di quattrini, e anche di giustizia sociale, che da settembre entrerà nel vivo l'attività di una squadra interna antievasione «per scoprire chi non dice tutta la verità sulla sua situazione patrimoniale - dice Balzani - per avere accesso a sconti e benefici sui servizi». Un'attività di intelligence che verrà affiancata anche da un team di consulenza - la gara partirà nei prossimi mesi - per intercettare in particolare gli evasori dei tributi locali: è da loro che Palazzo Marino stima di recuperare in tre anni circa 96 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano antievasione LA SCADENZA La proroga del contratto con Equitalia scadrà a fine anno. Salvo sorprese, il Comune subentrerà all'Agenzia per la riscossione di arretrati di imposte e multe GLI ARRETRATI Dal 2000 al 2011 Palazzo Marino ha accumulato arretrati impossibili tra imposte locali e multe mai pagate dagli automobilisti che arrivano alla cifra record di 816 milioni LE SPESE Con la riscossione in proprio il Comune intende far pagare al cittadino tra i 10 e i 12 euro per ogni pratica di ingiunzione, un costo inferiore al tariffario di Equitalia LA SQUADRA A maggio la giunta ha deciso di affidarsi anche a una società esterna per intercettare gli evasori dei tributi locali. L'obiettivo del Comune è recuperare in tre anni 96 milioni

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.anci.lombardia.it

Foto: I CONTI Da gennaio l'addio a Equitalia con la riscossione diretta dei tributi: ma per il sindaco Pisapia prima resta da risolvere la chiusura del bilancio

I fondi persi necessari al bilancio. Si rafforza l'ipotesi rincarò del biglietto Atm da gennaio La manovra
Pisapia avverte il governo "Rispetti i patti sull'Imu"

RODOLFO SALA

O IL governo mantiene la parola, garantendo ai Comuni gli introiti che sarebbero arrivati con l'Imu, o per Milano saranno lacrime e sangue. Lo fa capire Giuliano Pisapia, all'indomani del controverso accordo con cui i partiti della maggioranza hanno abolito l'imposta sulla prima casa. Una parte di quel gettito era destinata alle casse di Palazzo Marino, già disastrose a causa dei pesanti tagli. Ma la tassa è sparita, anche se a Roma hanno promesso di coprire interamente il mancato introito. Il sindaco, però, sente il bisogno di insistere: «È assolutamente necessario che il governo mantenga l'impegno preso con l'Anci di restituire quelle risorse», dice Pisapia anche in risposta all'appello lanciato da Legambiente e Acli, che chiedono «attenzione» alle fasce più deboli della popolazione. «Voglio assicurare tutti - è la replica del primo cittadino - che, come abbiamo sempre fatto, alla base della nostra azione ci sarà soprattutto il criterio dell'equità».

Certo che la coperta è stretta. E Milano, sembra dire il sindaco, deve tenere conto di quello che forse a Roma dimenticano, un principio che non ha ispirato le ultime scelte, in particolare in materia di Imu. Insomma: «Noi dobbiamo salvaguardare chi è in difficoltà chiedendo un contributo maggiore a chi è in grado di darlo». E «proseguire con forza nella lotta all'evasione fiscale, che danneggia chi si comporta correttamente e toglie risorse importanti che potrebbero utilizzate per il bene comune».

Accolto dunque l'appello di Legambiente e Acli, che attaccano il governo, accusandolo di «lasciare ai Comuni l'onere di decidere come applicare e mitigare provvedimenti che nascono iniqui perché devono coprire il buco della tassa sulla casa». Da Palazzo Marino si fa sentire l'assessore al Bilancio Francesca Balzani: «Bisogna scongiurare il rischio che la service tax sia un raddoppio di tasse». La responsabile dei conti del Comune sta cercando di ridurre di 52 milioni di tagli al fondo di solidarietà decisi dal governo: «Quei soldi - spiega - valgono quanto un punto di Imu milanese, per questo martedì incontrerò a Roma i sottosegretari Fassina e Casero». Comunque vada l'incontro, l'assessore assicura che la prossima settimana la giunta approverà il bilancio, manovra Irpef compresa.

Ma sempre a proposito di bilancio, c'è un problema, ed è la stessa Balzani a sollevarlo: «Resta in forse il tema del biglietto Atm». Che potrebbe dunque aumentare, non quest'anno ma a partire dal 2014. Passando la 1,50 a 1,70 euro. Ipotesi che scatena la reazione del vicepresidente del Consiglio comunale Riccardo De Corato (Fratelli d'Italia): «La giunta arancione torna sulla scena del delitto, bisogna davvero essere senza coscienza per pensare di infierire così sui cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre 122 mln LA CASA L'Imu prima casa nel 2012 ha fruttato 122 milioni di euro. In dubbio altri 82 milioni che il Comune voleva quest'anno aumentando l'aliquota 172 mln L'IRPEF L'aumento dell'addizionale comunale dovrà quasi triplicare il gettito per Palazzo Marino: dai 62 milioni di euro del 2012 ai 172 del 2013 132 mln I TRASFERIMENTI Quest'anno il Comune ha già dovuto rinunciare a 132 milioni dal conto dei contributi statali agli enti locali. A rischio altri 52 milioni del Fondo solidarietà

Foto: I TRASPORTI Scattano i rincari sugli abbonamenti Atm: il ticket singolo resta per ora invariato

Imu, stavolta la stangata è per i Comuni

L'abolizione costerà cara ai bilanci degli enti: minori entrate per 26 milioni

DI SICURO, per il momento, c'è solo questo: l'abolizione dell'Imu sulla prima casa costerà ai Comuni del Riminese qualcosa come 26 milioni di euro. A tanto ammontava, nel 2012, l'incasso per le amministrazioni derivato dalla nuova imposta sugli immobili introdotta dal governo Monti. L'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale varata dal decreto del governo Letta cancella completamente la previsione di quegli introiti, e costringerà probabilmente i Comuni, se non si troverà l'adeguata copertura finanziaria, a rivedere i loro bilanci e a fare tagli. Per Rimini sarebbe una vera tragedia: l'Imu sulla prima casa per palazzo Garampi ha significato nel 2012 incassi per oltre 13 milioni di euro, e lo stesso è previsto nel bilancio 2013. «Per noi l'Imu - osserva l'assessore al Bilancio Gianluca Brasini - rappresenta il 10% dell'intero bilancio. Ora, non è affatto chiaro se e come lo Stato riuscirà a compensare la cancellazione dell'Imu: solo la prima rata finora è 'salva', mentre per la seconda rata che si doveva pagare a dicembre tutto è stato rinviato alla legge di stabilità che sarà votata a ottobre». Inoltre «non è chiaro se il rimborso promesso dal governo alle amministrazioni comunali (a compensazione del mancato introito dell'Imu) si riferisce a quanto è stato effettivamente incassato nel 2012, o a quello che da Roma si stima debba essere il gettito degli enti sulla base delle stime catastali. E solo per il Comune di Rimini, in questo caso, c'è in ballo un milione di euro». VALE LA PENA ricordare quanto pesi l'Imu prima casa sui nostri Comuni, non solo quelli della costa: Santarcangelo e Coriano hanno incassato 1 milione a testa, Cattolica 862mila euro, Bellaria oltre 2,3 milioni, Riccione 3,1 milioni. «Mentre a Roma giocano agli anagrammi sui nomi delle nuove tasse, il provvedimento scatena ulteriore confusione nei contribuenti e lascia tante incertezze ai Comuni sulla copertura del mancato gettito Imu - conclude Brasini - Sarebbe stato meglio abolire solo in parte l'Imu». Tuona il sindaco di Verucchio Giorgio Pruccoli, il rappresentante riminese dell'Anci: «Siamo alla confusione totale. Ora ci dicono che nel 2014 Imu e Tares diventeranno un'unica tassa, ancora una volta non si riesce a capire quali saranno i trasferimenti agli enti locali. In questa situazione si rischia di non chiudere i bilanci». Manuel Spadazzi Image: 20130830/foto/8594.jpg

«Così si premiano gli alloggi sfitti»

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

I sindacati degli inquilini sono sul piede di guerra. Non ci stanno a vedere scaricata la nuova Service tax sugli inquilini. In un comunicato congiunto, le tre sigle Sunia, Sicut e Uniat contestano la misura che, «se attuata, avrebbe un effetto moltiplicatore del costo dell'abitazione. Con il risultato di aumentare in maniera esponenziale gli sfratti per morosità che lo stesso decreto tenta di arginare». Secondo Leopoldo Spinelli, segretario generale del Sicut di Milano, «per come è stata presentata, è l'ennesima misura in materia fiscale controproducente, se non inutile. Hanno abolito l'Imu sulla prima casa, quando invece la si sarebbe potuta rimodulare in tanti altri modi. Perché una tassa sulla proprietà va mantenuta. Così, invece, si va nella direzione opposta: è una tassa a tutti gli effetti sulle persone e sfuggiranno al fisco i soliti contratti irregolari». Spinelli cita poi come esempio una realtà quale Milano «dove ci sono circa 65mila alloggi sfitti: è da lì che bisogna partire, invece di esentarli dall'Imu. Insomma, alla fine è come premiare gli alloggi sfitti. E intanto è stato azzerato il Fondo sostegno affitti per i meno abbienti». Non solo, conclude, ma questa misura colpirà anche il mercato immobiliare «e solo per dare un contentino ad Anci e Confedilizia». Su quest'ultimo aspetto è dello stesso avviso Walter De Cesaris, segretario nazionale dell'Unione inquilini. «Un bel regalo alla rendita immobiliare - attacca - come il taglio dell'Imu sulle case invendute dei costruttori che, invece di abbassare i prezzi o offrirle alla locazione a prezzi compatibili, si vedono offrire un vantaggio fiscale iniquo salvaguardando la speculazione». E rincara la dose, parlando di una stangata media «da circa mille euro che rischia di abbattersi dal prossimo anno». Tanto da prevedere uno «tsunami di sfratti per morosità. L'80% degli inquilini ha un reddito lordo inferiore ai 30mila euro, e già oggi il 90% delle circa 70mila sentenze annue di sfratto sono per morosità. In tale contesto, la sostanza è, pertanto, uno spostamento di imposizione fiscale dalla proprietà agli inquilini». Per l'Unione inquilini serve un vero piano casa, che «affronti il cuore del problema che è, oltre il livello troppo elevato degli affitti privati, quello della assoluta carenza di abitazioni sociali. Serve il finanziamento e il varo di un piano per 700 mila alloggi a canone sociale da realizzare attraverso una seria politica di recupero e riuso del patrimonio esistente».

I sindaci fra timori e speranze per la Service tax

i pareri Fontana (Anci): con il federalismo fiscale, si superano i danni provocati dal centralismo Alessandrini (Pdl): gli amministratori così saranno responsabilizzati Scanagatti (Pd): disporre in toto del gettito come avviene in tutta Europa
PIERFRANCO REDAELLI

in attesa di leggere il testo ufficiale che per il 2013 cancella il pagamento dell'Imu sulla prima casa, la gran parte dei sindaci lombardi saluta favorevolmente le scelte del governo Letta. «È una decisione che ci soddisfa - commenta Attilio Fontana (Lega Nord), sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia - anche perché ci viene assicurato che verrà corrisposto quanto ci spetta della seconda rata. Positivo anche il fatto che future nuove tasse partiranno dal 2014. Non credo infatti che gli uffici dei comuni sarebbero stati in grado di predisporre per tempo nuove riscossioni. C'è finalmente una ripresa del federalismo fiscale, si vanno a superare i danni che sono stati provocati dal neo centralismo imposto dal governo Monti». Anche il sindaco di Segrate, portacolori del centrodestra, Adriano Alessandrini, è critico sul passato fiscale imposto ai Comuni dal "governo dei tecnici". Alessandrini avanza però qualche dubbio sul fatto che il provvedimento cancella Imu arrivi a settembre. «Non vorrei - spiega - che i Comuni, dopo che hanno approvato i bilanci, alla fine si ritrovino con buchi difficilmente sanabili». Bene l'abolizione dell'imposta municipale sulla prima casa, ma, aggiunge il sindaco di Segrate, «una volta per tutte sia chiaro che restano nelle casse comunali le risorse provenienti dai fabbricati industriali e produttivi, anche perché con questi soldi vengono predisposti gran parte dei servizi in favore dei cittadini». Per il futuro, secondo il primo cittadino, con questa nuova legge, gli amministratori pubblici «saranno responsabilizzati, dovranno renderne conto della gestione delle risorse agli elettori». La pensa allo stesso modo anche Roberto Scanagatti (Pd) sindaco di Monza e presidente dell'assemblea dei 55 Comuni della Brianza. Scanagatti conferma la positività di concedere ai comuni di imporre liberamente la nuova service-tax. «Resta da capire - aggiunge il sindaco di Monza - su quale base lo stato salderà la quota Imu 2013, sull'aliquota del 4 per mille, o su quella prestabilita dalla singole municipalità, anche perché la differenza potrebbe essere consistente. Con questa fiscalità il Comune può disporre in toto del gettito della nuova imposta, come avviene in tutta Europa».

L'APPELLO LEGAMBIENTE E ACLI AL SINDACO: VANNO TUTELATI I SERVIZI PUBBLICI «Il taglio alle risorse non penalizzi i poveri»

- MILANO - BASTA IMU sulla prima casa, taglio dei servizi per i cittadini meno abbienti. L'equazione politica e contabile è firmata dai presidenti di Legambiente Lombardia e Acli milanesi, Damiano Di Simine e Paolo Petracca, che lanciano un appello alla Giunta comunale guidata dal sindaco Giuliano Pisapia: «Chiediamo all'amministrazione il massimo sforzo per mitigare gli effetti della manovra fiscale sulle categorie sensibili, alleviando le maggiorazioni di oneri a carico delle famiglie numerose e mettendo a punto strumenti che premino i comportamenti virtuosi nell'accesso ai servizi, che si tratti di trasporti, rifiuti o consumi idrici e energetici». Non solo. Di Simine e Petracca aggiungono: «Siamo estremamente preoccupati perché le scelte di queste ore (il decreto del Governo sull'abolizione dell'Imu sulle prime case, ndr), se assicurano l'esenzione fiscale per i patrimoni individuali costituiti dalle abitazioni di proprietà, rischiano invece di mettere in discussione la disponibilità e l'accessibilità dei servizi collettivi, un bene comune da cui dipendono coesione sociale e responsabilità civica. L'amministrazione comunale milanese ha già fatto scelte nella giusta direzione, ma il rischio, di fronte alle ultime decisioni del Governo, è che risultino insufficienti». La risposta di Pisapia all'appello di Legambiente e Acli non si fa attendere. Il sindaco, in una nota, afferma: «Non è possibile certo ignorare come i tagli subiti dal Comune di Milano negli ultimi anni, a cui si aggiunge il rischio di ulteriori penalizzazioni, rendano difficili le scelte legate al bilancio. Da parte mia però voglio assicurare tutti che, come abbiamo sempre fatto, alla base della nostra azione ci sarà soprattutto il criterio dell'equità. Proprio per questo è assolutamente necessario che il Governo mantenga l'impegno preso con l'Anci di garantire ai Comuni tutte le risorse che sarebbero derivate dall'Imu». Il primo cittadino promette di «proseguire con forza contro l'evasione fiscale» e chiama in causa tutta la città: «Non possiamo affrontare la crisi da soli, per questo ci vuole uno sforzo congiunto di tutti i protagonisti della vita cittadina. Questa collaborazione potrà essere fondamentale per affrontare la difficile congiuntura che stiamo vivendo e favorirà la ripresa». M.Min. Image: 20130830/foto/3413.jpg

Via l'Imu, risparmio di 380 euro per le famiglie

Livio Coppola Le famiglie risparmiano, i Comuni aspettano le risorse per «compensare». L'abolizione dell'Imu per il 2013 ha messo in guardia le 551 amministrazioni locali della Campania, che per l'anno in corso dovranno rinunciare a un gettito complessivo di 251 milioni di euro. Di questi, ben 100 milioni mancheranno alle entrate previste dal Comune di Napoli nel bilancio preventivo appena approvato in giunta. Uno stop che impone, come sollecitato dalla giunta de Magistris e dell'Anci regionale e nazionale, un immediato provvedimento del governo per sostituire i mancati introiti sugli immobili con trasferimenti statali della stessa entità. Per ora a sorridere sono le famiglie, che almeno nei prossimi mesi non dovranno preoccuparsi di pagare imposte sulla casa di proprietà. C'è da attendere le decisioni del Governo sul nuovo regime di tassazione che entrerà in vigore nel 2014 (la già famigerata "service tax"), ma nell'attesa è tempo di calcolare quanto resterà sui conti correnti dei nuclei residenti in Campania. Su Napoli città è presto detto: per le famiglie proprietarie dell'immobile in cui vivono, dunque nelle loro «prime case», ci sarà un risparmio medio di circa 380 euro in un anno (secondo le stime del ministero dell'Economia), per un gettito bloccato pari a circa 100 milioni di euro. Estendendo il discorso all'intera regione, sulla prima casa i Comuni dovranno rinunciare in tutto a 251 milioni e 557 mila euro, con un risparmio medio per famiglia pari a 193 euro annui. Secondo la graduatoria stilata dalla Cgia di Mestre, nella classifica del risparmio la Campania si ferma al decimo posto, dopo l'Umbria (195 euro da non pagare per famiglia) e subito prima del Friuli (192 euro). Il rischio, per la Camera veneta, è che di contro si debbano affrontare da subito rincari su altre tassazioni: «Dopo l'abolizione dell'Imu sulla prima casa - dichiara il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - bisogna assolutamente evitare l'incremento dell'aliquota ordinaria dell'Iva. Questa crisi è in gran parte condizionata dal forte calo registrato in questi ultimi anni dalla domanda interna. Se non verrà scongiurato l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto daremo un ulteriore colpo ai consumi interni penalizzando soprattutto le famiglie meno abbienti e le attività economiche che operano sul mercato interno». Ancora più preoccupati nel breve termine appaiono gli Amministratori dei Comuni. Subito prima del Consiglio dei ministri che ha decretato lo stop all'Imu, l'Anci si è riunita a livello nazionale per produrre un documento per chiedere al governo l'impegno, già preso, di «rifondere i Comuni sul mancato gettito». L'esempio del Comune di Napoli è eclatante. Come illustrato dall'assessore al bilancio Salvatore Palma, l'adesione al decreto Salva-enti ha portato Napoli ad alzare obbligatoriamente le aliquote Imu ai livelli massimi (6 per mille per la prima casa, 10,6 per le altre), tanto che nel bilancio preventivo fino ad oggi si prevedeva un'entrata complessiva, tra prime e seconde case, di 363 milioni di euro. Cifra che ora, secondo quanto concordato tra Anci e Governo, arriverà al Comune attraverso la riattivazione di una serie di trasferimenti statali. In proporzione lo stesso dovrà accadere per gli altri 550 Comuni campani, a loro volta ancora alle prese con Bilanci la cui approvazione potrebbe slittare addirittura entro il termine previsto del 30 settembre. «Il nostro ultimo documento parla chiaro - spiega il presidente di Anci Campania, Francesco Paolo Iannuzzi - bisogna assicurare ai Comuni l'invarianza del gettito, alias la totale garanzia di copertura di risorse economiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I M U/3

Il rischio che paghino i comuni. Fassino: "Ora tratteremo con il governo"

FRANCESCO MAESANO

Apiù di ventiquattr'ore dalla conferenza stampa di mercoledì a palazzo Chigi l'accordo politico congegnato dal governo Letta per il superamento dell'Imu e l'introduzione della Service tax non presenta punti critici, almeno non evidenti. Anche i comuni, che del cambio di regime sono i principali destinatari, sembrano aver accolto l'annuncio del decreto con soddisfazione. Entro metà ottobre governo e Anci si vedranno intorno a un tavolo per decidere il funzionamento reale di questa nuova tassa sui servizi immobiliari ma è già possibile sviluppare un ragionamento su chi pagherà il prezzo politico dell'operazione. Ai comuni italiani, infatti, verrà accordata la libertà di scegliere le aliquote entro una griglia, ponendo in capo alle amministrazioni locali la responsabilità di decidere l'aumento della pressione fiscale. Un onore che si porta dietro un onere insidioso. Europa ha chiesto al presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, il sindaco di Torino Piero Fassino, un commento sull'introduzione della Service tax e sull'impatto che avrà sulle amministrazioni locali. «Noi chiedevamo che il superamento dell'Imu non venisse scaricato sui comuni e sia il decreto sia le dichiarazioni del presidente del consiglio confermano l'equivalenza, nel nuovo regime, rispetto a quanto sarebbe stato introiettato con l'Imu». Fassino poi ha auspicato che il decreto annunciato mercoledì preluda all'apertura di «una nuova stagione nei rapporti tra stato e comuni segnata dal federalismo fiscale. Anche questa espressione - ha sottolineato - compare nelle dichiarazioni di Enrico Letta, e noi lo apprezziamo». Una rivendicazione sul tema del federalismo fiscale accompagnata da una precisazione sul tenore delle trattative che i comuni dovranno intavolare a breve con l'esecutivo: «L'Ance, da parte sua, è pronta a discutere con il governo perché il tributo garantisca ai comuni le risorse necessarie senza pesare eccessivamente sulle famiglie italiane». Interrogato sul versante patrimoniale della Service tax, Fassino non ha mostrato particolare preoccupazione: «Io credo che sia giusto. Il patrimonio è un elemento che contribuisce al reddito e al tenore di vita di un singolo come di una famiglia e dunque è giusto che la fiscalità tenga conto anche del patrimonio di cui una famiglia o una persona dispongono». @unodelosBuendia

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Le reazioni al dl: «Cambiato solo il nome della tassa»

Service tax, grande incognita

Gli enti locali: serve chiarezza. Anche sulle coperture

Un sospiro di sollievo alla notizia che sarà lo stato a coprire integralmente i proventi (mancati) delle due rate dell'Imu per il 2013. Ma molta preoccupazione per i contorni («ancora indefiniti») della nuova Service tax, l'imposta «federalista» che comprenderà rifiuti e servizi comunali ed entrerà in vigore il prossimo anno. È così, con un misto di fiducia e allarmismo, che gli enti locali commentano le novità in materia fiscale decise dal governo di Enrico Letta nel Consiglio dei ministri di mercoledì. «Soddisfatto» Piero Fassino, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni (Anci) e sindaco di Torino, nell'apprendere che le amministrazioni e, di conseguenza, i cittadini non dovranno scontare l'eliminazione della tassa sulle abitazioni per l'anno in corso, ma verrà loro restituito tutto l'ammontare del gettito che era stato preventivato. Altri nodi, però, andranno sciolti a stretto giro: sul tavolo resta, infatti, aperta la delicata questione dei 700 milioni di compensazione dell'Imu per il 2012 (la differenza fra l'incasso previsto e quello effettivo, ndr) di cui si chiede l'erogazione, così come occorre che l'esecutivo «indichi rapidamente le fonti concrete di copertura» di tutto quanto ha promesso di corrispondere. A un sommario esame del testo uscito palazzo Chigi si notano «un passo avanti e un altro indietro sulla strada dell'attuazione della legge 42/2009 sul federalismo fiscale: prima ancora di riorganizzare lo stato, stabilendo fabbisogni e costi standard per i servizi agli utenti, si ragiona sui meccanismi di potenziale finanziamento che la tassazione dovrebbe garantire a beneficio della collettività. Ed è un errore», dichiara a ItaliaOggi Pietro Lacorazza, membro dell'ufficio di presidenza dell'Upi, alla guida della provincia di Potenza, poiché «si corre il rischio di individuare le risorse per consentire di archiviare l'Imu, a prezzo, però, dell'indebolimento di altri settori sociali, mettendo in seria difficoltà le amministrazioni territoriali». L'imposta cumulativa che partirà dal 2014, aggiunge, «sarebbe opportuno delinearla quanto prima e nella maniera più chiara possibile. Sono contento si sia deciso di ridurre un prelievo a carico del cittadino, tuttavia quando si interviene su un assetto di tassazione locale bisogna specificare subito quali saranno le conseguenze e, in particolare, i fondi su cui gli enti potranno contare negli anni successivi, per organizzare la programmazione delle prestazioni destinate alla collettività». Lacorazza è, poi, critico sulla scelta di «togliere l'Imu a tutti», indipendentemente dal reddito dei proprietari, proprio come Franco Tuccio, presidente dell'Anutel, l'Associazione nazionale degli uffici dei tributi degli enti locali: «È uno sbaglio, non è giusto dispensare dal pagamento dell'imposta i soggetti che detengono beni di lusso, magari in aree di pregio. Le sembra corretto, per esempio, che chi ha un immobile di 400 metri quadrati nel centro storico di Roma non versi un euro di Imu?», domanda, sostenendo che «del resto, sono già tanti gli escamotage studiati dai contribuenti per scansare l'imposta, visto che spesso il nucleo familiare si spacchetta, e i componenti prendono la residenza nelle diverse località dove si possiede un'abitazione. E, quindi, la villa al mare o in montagna diventa per ciascuno di essi la prima casa». Si tratta, incalza, «di un mero gioco politico, nel quale si cambia solo il nome della tassa, o la si elimina indiscriminatamente, senza tutelare le fasce più deboli, quelle che davvero avrebbero dovuto beneficiare della cancellazione del tributo». Concetto avvalorato da Emidio Ettore Isacchini (Federcasa), compiaciuto che, ai fini dell'esenzione, «siano state assimilate le case popolari, tutte le abitazioni degli enti ex Iacp, alle prime case». Quel che è certo, interviene Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, è che «i comuni soffrono incertezze inaccettabili», definendo «importante che la nostra richiesta di una copertura del gettito dell'Imu 2013 sia stata accolta», ma deve essere «soddisfatta concretamente». Inoltre, l'istituzione della Service tax rappresenta «un'occasione per riprendere la strada interrotta del federalismo fiscale», a patto però, s'inserisce il direttore generale Loreto Del Cimmuto, che la tassa che si comincerà a pagare dal 2014 «rientri nella piena disponibilità delle amministrazioni comunali che, dal canto loro, dovranno gestirla con la necessaria flessibilità e autonomia». © Riproduzione riservata

Con la conversione del dl del Fare è partito il piano sicurezza. Sul piatto 150 mln

Edilizia scolastica, rush finale

Entro il 15 settembre progetti alla regione competente

È già possibile presentare alla Regione competente i progetti per la messa in sicurezza, ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli edifici scolastici. Con la conversione in Legge 98/2013 del dl Fare e la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dello scorso 20 agosto, è partito il Piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici che può contare su una dotazione iniziale di 150 milioni di euro per il 2014. I tempi sono ristretti visto che gli enti locali interessati dovranno presentare i progetti esecutivi immediatamente cantierabili alla Regione competente entro il 15 settembre 2013. In difetto, saranno esclusi dal Piano. Con la conversione del dl Fare sono stati confermati anche il «Programma 6.000 campanili» e il rilancio del Piano nazionale della sicurezza stradale. Finanziate misure urgenti di messa in sicurezza. I primi 150 milioni di euro messi in moto dalla legge di conversione sono destinati a finanziare misure urgenti in materia di riqualificazione e di messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali, con particolare riferimento a quelle in cui è stata censita la presenza di amianto, nonché di garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico. Domande entro il 15 settembre 2013. Gli enti locali sono chiamati a presentare alle regioni, entro il 15 settembre 2013, i progetti esecutivi immediatamente cantierabili di messa in sicurezza, ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli edifici scolastici. Le Regioni dovranno poi presentare le graduatorie dei progetti al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca entro il 15 ottobre 2013. Il ministero effettuerà poi l'assegnazione dei fondi entro il 30 ottobre 2013. Le risorse sono ripartite a livello regionale per essere assegnate agli enti locali proprietari degli immobili adibiti all'uso scolastico sulla base del numero degli edifici scolastici e degli alunni presenti in ciascuna regione e della situazione del patrimonio edilizio scolastico. Pieni poteri ai sindaci. I lavori dovranno essere affidati entro il 28 febbraio 2014, pena la revoca del finanziamento. Per l'attuazione del Piano, i sindaci e i presidenti delle province interessati sono autorizzati a operare in qualità di commissari governativi, con poteri derogatori rispetto alla normativa vigente, che saranno definiti con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze. Questa deroga opererà fino al 31 dicembre 2014. Confermato il «Programma 6000 campanili». La conversione del dl Fare conferma la realizzazione del primo Programma «6000 Campanili» con uno stanziamento di 100 milioni di euro. Il programma finanzierà interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, ivi compresi gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, ovvero di realizzazione e manutenzione di reti viarie e infrastrutture accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di Ngn e Wi-fi, nonché di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio. Entro la fine di settembre 2013, una convenzione tra ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Anci definirà i criteri di accesso. © Riproduzione riservata

L'INTERVISTA

Epifani: la decadenza è inevitabile «Adesso il governo può arrivare al 2015»

Il segretario Pd: «Sull'Imu nessuna vittoria di Berlusconi. L'aumento Iva va evitato. Sulla scuola serve una svolta: bisogna riaprire le assunzioni»

ANDREA CARUGATI

Una vittoria di Berlusconi sull'Imu? «Solo propaganda». L'aumento di un punto dell'Iva a ottobre? «Deve essere assolutamente evitato e sono convinto che il governo ci riuscirà». Il governo? «Il suo orizzonte è di due anni». Guglielmo Epifani, segretario del Pd, parla a tutto campo. Anche delle motivazioni della sentenza di condanna del Cavaliere: «Emerge un grave quadro di reati che ci rende sempre più convinti sulla decadenza da senatore». Segretario, chi ha vinto e chi ha perso sull'Imu? «Le cose non stanno nei termini in cui vengono indicate dalla propaganda del Cavaliere. Del resto, ormai siamo abituati alle sue giravolte: fino a pochi giorni fa il governo doveva cadere, ora viene incensato fino alla prossima sterzata». **SEGUE A PAG. 5**

«La realtà delle decisioni prese dal governo è decisamente più complessa. C'è stata una prima serie di provvedimenti, un percorso che proseguirà la settimana prossima con alcuni interventi sulla scuola che noi sosteniamo con forza e infine con la legge di stabilità di ottobre. Mercoledì il governo ha fatto principalmente quattro operazioni: coprire il mancato pagamento della rata Imu di giugno, un provvedimento di edilizia sociale a sostegno dei giovani e di chi è moroso per necessità rispetto ai mutui, si sono stanziati 500 milioni per rifinanziare la cassa in deroga e si è trovata una via d'uscita al dramma di 7mila esodati. Infine, si è deciso di superare l'Imu, di trasformarla coerentemente con quanto Letta aveva detto in Parlamento, per dar vita nel 2014 a una service tax a carattere comunale, in cui far confluire l'imposta sui rifiuti e altri servizi come i costi per l'illuminazione delle strade». Che giudizio dà di questa operazione? «Questa riforma era tra gli obiettivi del Pd, ora dovrà essere definita in accordo con i Comuni e con l'Ance soprattutto per quanto attiene alle griglie di equità sociale. Ma già da ora si può dire che rispetto agli attuali sei miliardi (Imu più Tares) gli italiani pagheranno 2 miliardi in meno. A questo va aggiunta la deducibilità dell'Imu per i capannoni industriali di artigiani e imprese. Ho parlato di una soluzione socialmente equilibrata e ribadisco questo giudizio. Quando arriveranno anche i provvedimenti sulla scuola, dopo quelli già adottati in tema di cultura, sarà ancora più chiaro che nell'azione del governo vi sono in gran parte le priorità sostenute dal Pd». E tuttavia sull'Imu la linea che è passata non è la vostra... «Non mi nascondo dietro un dito. Avere esentato dall'Imu anche le fasce più abbienti non era la direzione che noi avremmo percorso. Quei soldi si sarebbero potuti utilizzare per nuovi investimenti». Il viceministro Fassina sostiene che aver tolto l'Imu a tutti renderà inevitabile l'aumento dell'Iva. «Per noi quell'aumento va scongiurato, perché il calo dei consumi si sta Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ancora aggravando e l'aumento Iva rischia di essere pagato soprattutto dalle fasce popolari. Sono consapevole che la coperta finanziaria è corta, e questo intendeva dire Fassina, ma nella manovra di ottobre bisognerà fare ogni sforzo sull'Iva. E per continuare l'azione in campo sociale: per la cassa in deroga non bastano questi 500 milioni e bisogna avere la coscienza che il problema degli esodati va risolto per tutti». C'è anche il nodo delle coperture per la seconda rata Imu che andrà sciolto... «Toccherà in primo luogo al ministro Saccomanni prendere queste decisioni. Io chiedo che siano socialmente eque, ci sono settori in cui si può tagliare ancora e altri dove invece è impossibile. Per le imprese molto si è fatto. Non possiamo fermarci alle emergenze: la manovra d'autunno deve porsi anche il tema di iniziare a ridurre le disuguaglianze». Se al governo ci fosse stato il centrosinistra, come sarebbe cambiata la manovra sulla casa? «Non in modo strutturale. Avremmo investito di più sul sociale e fatto pagare l'Imu alle fasce più alte. Ma questo è un governo di compromesso e serve il necessario realismo per riconoscerlo». A proposito della nuova service tax, le associazioni degli inquilini sono già in rivolta: temono che cada sulle loro tasche. «Mi pare che ci sia un equivoco. La nuova imposta avrà comunque una base patrimoniale. La mia valutazione è che gli inquilini pagheranno meno di quanto pagano oggi». Il presidente Letta ha detto che ora il

governo non ha scadenze. È d'accordo? «La domanda andrebbe rivolta innanzitutto al Pdl. Il Pd ha sempre detto che questo governo deve lavorare. Naturalmente, resta fermo il fatto che non accetteremo alcun ultimatum di Berlusconi sul tema della decadenza: era vero ieri e lo sarà ancor più nei prossimi giorni quando la questione sarà all'esame della giunta del Senato. Sulla decadenza ci siamo mossi con assoluta coerenza, sono gli altri che sono passati dagli annunci di crisi all'incensamento del governo in pochi giorni». Dunque che orizzonte ha il governo? «Non vorrei che le parole di Letta venissero strumentalizzate o che nascessero polemiche inutili. Per noi l'orizzonte è quello indicato dal premier al suo insediamento, e dunque un riferimento biennale per affrontare le emergenze, completare le riforme e affrontare il semestre europeo». Eppure le parole del premier sembravano guardare anche oltre... «Credo fossero rivolte a chi tenta di dargli delle scadenze settimanali, un modo per dire "lasciateci lavorare"». Questo orizzonte biennale è verosimile? «Questo è un governo di servizio al Paese, che deve fare delle cose utili. Per riuscirci nelle prossime settimane vanno separate le vicende giudiziarie da quelle politiche. Chi ieri voleva sfasciare, oggi incensa e magari domani è di nuovo pronto a risfasciare, deve tenere un comportamento più comprensibile e coerente». In questi giorni impazza tra i giuristi, e non solo, l'ipotesi che la giunta del Senato ricorra alla Corte costituzionale sulla legge Severino. «Non cambio di una virgola quello che ho già detto. L'opinione del Pd è che quella legge sia perfettamente costituzionale. Poi ci sono le ragioni della difesa e l'autonomia della giunta e dei suoi membri che svolgeranno una funzione di tipo para-giurisdizionale». Come valuta le motivazioni della sentenza di condanna di Berlusconi? «La lettura delle motivazioni fa impressione. Viene disegnato un quadro di responsabilità e di reati particolarmente gravi, tanto più per un uomo politico. E questo ci rende sempre più convinti sulla decadenza». Nei prossimi giorni ci saranno delle iniziative del governo sulla scuola. Che peso avranno secondo lei? «Dobbiamo fare la stessa operazione che il governo ha fatto sulla cultura. Dopo anni di tagli c'è stata una inversione di tendenza: bisogna riprendere a investire, dagli insegnanti di sostegno alla lotta alla dispersione. E poi bisogna riaprire le porte ai giovani insegnanti, e anche ai giovani medici della sanità. Bisogna superare il blocco indiscriminato delle assunzioni, fare nuovi concorsi, altrimenti il rischio è di avere il corpo docente più anziano d'Europa. La lotta alle diseguaglianze e la scuola sono questioni su cui intendiamo sollecitare il governo già dalle prossime scadenze». Lei oggi aprirà la festa Pd di Genova insieme al ministro Cécile Kyenge, oggetto di attacchi inqualificabili. «C'è stata verso di lei una intollerabile campagna di aggressione fatta di xenofobia, cripto razzismo e volgarità. Ho voluto che aprisse con me la festa per dare un segnale a tutto il Paese, per confermarle che ha il sostegno nostro e di tutte le istituzioni europee». Si aspettava che questo razzismo si scatenasse? «Nei momenti di crisi queste pulsioni a volte tornano a galla. C'è una responsabilità della politica, che dovrebbe combattere questi fenomeni, mentre da noi c'è una parte che li alimenta, non solo nel mondo leghista. Colpisce come un frastuono il silenzio di Grillo su questa vicenda. Non ha speso una parola a sostegno del ministro Kyenge». Come giudica l'atteggiamento di Maroni? Ha fatto il suo dovere? «Non credo che condivida quelle pulsioni, ma non ha fatto tutto quello che poteva per fermare questa deriva».

Foto: Guglielmo Epifani FOTO CIRO DE LUCA/INFOPHOTO ... «Le motivazioni della sentenza fanno impressione: emerge un quadro molto grave»

NOTE DI 100 MILIONI PER I PICCOLI CENTRI TOSCANI

Aiuti da Roma a 134 Comuni

SONO 134 i Comuni toscani che potranno beneficiare dei 100 milioni di euro previsti dal Decreto del Fare con il progetto «6000 campanili», dedicato ai centri con popolazione fino a 5.000 abitanti. Lo annuncia il sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Erasmo D'Angelis. Attraverso una convenzione tra Anci e Ministero vengono stabiliti i requisiti per i progetti finanziabili, con importi compresi tra 500 mila e un milione di euro. Dal 20 settembre, via internet, si possono inoltrare le domande. Un provvedimento - spiega D'Angelis - importante per iniziare ad invertire la tendenza al declino e per frenare i tagli che pesano sulle casse dei piccoli Comuni».

Casa: aiuti e agevolazioni Una spinta da 2 miliardi per giovani e fasce deboli

Roma: un avviso di vendita immobiliare con allegato mutuo Far fronte ai fabbisogni abitativi soprattutto da parte di giovani coppie, lavoratori atipici, anziani, studenti, famiglie monoreddito, genitori separati. È questo l'obiettivo del piano casa messo a punto dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri. MUTUI. La Cassa Depositi e Prestiti mette a disposizione delle banche oltre 2 miliardi per l'erogazione di nuovi mutui per l'acquisto della prima casa. Obiettivo del governo è favorire, attraverso la garanzia data alle banche dalla Cassa, la ripresa del credito per l'acquisto della prima casa. La stessa Cassa Depositi e Prestiti può inoltre acquistare obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali, liberando l'attivo delle banche che possono così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali. FONDI DI SOSTEGNO. Con rifinanziamento di fondi già esistenti e la creazione di un nuovo fondo presso il ministero delle Infrastrutture, vengono destinati 200 milioni per rendere più sostenibili gli oneri del mutuo e dell'affitto. In dettaglio, 40 milioni vanno al Fondo per la sospensione per 18 mesi delle rate di mutuo; 60 al Fondo di garanzia per i mutui a favore dei giovani (coppie, monogenitori, lavoratori atipici); 60 al Fondo che eroga contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione; 40 al Fondo di copertura della morosità incolpevole a favore cioè delle famiglie che non pagano l'affitto a causa di perdita del lavoro, messa in mobilità o in cassa integrazione, chiusura dell'attività, malattia. IMPOSTA DI REGISTRO. Proroga di tre anni per l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale mantenendo l'imposta di registro ridotta all'1% al posto della misura ordinaria dell'8%. IMU. Non la pagheranno quest'anno i fabbricati invenduti e le case popolari e delle cooperative edilizie a proprietà indivisa. Dal 2014 la tassazione da prima casa varrà anche per gli alloggi sociali. L'incentivo mira ad attivare gli investimenti in questo tipo di edilizia tramite le risorse attualmente disponibili presso il Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA), riservato a investitori qualificati promosso e gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti con lo scopo di incrementare l'offerta abitativa in alloggi sociali. Attualmente ha una disponibilità di circa 2 miliardi di euro, in grado di attivare ulteriori investimenti per altri 2 miliardi. I COMUNI. Il delegato Anci alle politiche abitative, Alessandro Bolis, promuove a metà il piano: «È apprezzabile, ma contiamo di poter dare contributi migliorativi in fase di conversione per dare ai Comuni il ruolo che compete loro».

I sindaci si dividono sullo stop all'Imu

Per Emiliano è «una buffonata» perché c'è la service tax Perrone (Anci): «Una vittoria». Risparmi per 154 euro

BARI - C'è chi come il sindaco di Bari, Michele Emiliano, (Pd), considera l'abolizione della rata di giugno dell'Imu una «buffonata», chi come Luigi Perrone (Pdl), presidente regionale dell'Anci, la vede come una vittoria. Il decreto del governo che fissa le future manovre nel campo della tassazione, con l'introduzione del 2014 anche della «service tax», divide la Puglia. Nella regione, secondo un'indagine della Cgia di Mestre, a seguito di un gettito complessivo di 181 milioni di euro, con il mancato pagamento dell'Imu le famiglie risparmierebbero nell'arco dell'anno in media 154 euro (220 su scala nazionale). «L'Imu non è stata abolita e non verrà abolita - tuona Emiliano - ieri ho seguito la conferenza stampa di Letta: il decreto legge conterrà solo l'eliminazione del pagamento di una rata e varrà solo per le prime case. La cosiddetta eliminazione dell'Imu corrisponderà all'approvazione della *service tax* che al momento non esiste, non sappiamo come è fatta». Insomma, prosegue Emiliano, si tratta solo di «una buffonata senza precedenti che viene propagata da Alfano e avallata dal Pd». Il dibattito prosegue poi su twitter. «Si sostituisce l'Imu sui proprietari con service tax su cittadini residenti, anche se in affitto. Pagheranno - scrive il primo cittadino di Bari - solo i più deboli. Senza considerare che l'abolizione delle due rate Imu di settembre e dicembre sono finanziate con i proventi del gioco d'azzardo». Di parere opposto Luigi Perrone, presidente Anci Puglia, che plaude all'iniziativa del governo. «Sono stati mantenuti gli impegni presi - commenta - l'Imu penalizzava pesantemente i cittadini. Ora dobbiamo lavorare per capire questa *service tax*». Favorevole anche Rocco Palese, capogruppo del Pdl in Commissione Bilancio alla Camera. «L'abolizione dell'Imu sulla prima casa è una vittoria del Pdl, ottenuta grazie alla perseveranza del presidente Berlusconi, è un impegno elettorale e di governo mantenuto ma è una vittoria per tutti i cittadini italiani perché non solo sancisce la tutela della casa come bene primario, ma contribuirà ad un graduale ritorno alla serenità economica e sociale nel nostro Paese e, quindi, alla ripresa dei consumi». «Un provvedimento di forte valore sociale, attento alle famiglie, che alleggerisce la pressione fiscale sulle abitazioni e si fa carico della condizione difficile dei cassintegrati e di quella ingiusta degli esodati», aggiunge il presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna (Sel). Che fa riferimento anche allo stanziamento di 500 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga e di 700 milioni per i 6500 esodati. «Per questo - osserva Introna - non possiamo che sentirci tutti sollevati, rassicurati dal riconoscimento delle legittime aspettative di lavoratori minacciati dallo spettro della disoccupazione e di quelli già transitati in quiescenza, che finalmente potranno ottenere il meritato trattamento pensionistico, la loro unica fonte di sostentamento». Il presidente del Consiglio pugliese auspica che l'eliminazione dell'Imu sia il segnale di una fase di alleggerimento del carico fiscale, «che com'è noto in Italia colpisce soprattutto i contribuenti a reddito fisso». Sulla questione interviene anche il consigliere regionale Michele Boccardi (Pdl). «L'abolizione dell'Imu sui terreni e fabbricati agricoli è una buona notizia per tutto il comparto agricolo nazionale e regionale». Samantha Dell'Edera RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

43 articoli

Canone Il bonus fiscale sale con l'aumentare dell'imponibile del proprietario dell'appartamento

Cedolare ridotta, Risparmio di 700 euro

L'agevolazione al 15% per gli affitti concordati. Così i redditi

G. Pa.

Il decreto prova a rianimare una forma contrattuale di locazione che nelle grandi città ha incontrato poco successo, quella dei canoni concordati. La tassazione forfettaria (la cosiddetta cedolare secca) per questa tipologia di affitto infatti scende al 15%. La stipula dei contratti di locazione concordata è prevista dal terzo comma dell'articolo 2 della legge 431/8 sulle locazioni abitative. I rappresentanti del Comune, delle associazioni dei proprietari e dei sindacati degli inquilini stabiliscono una griglia di valori massimi a cui è possibile locare le abitazioni a seconda delle caratteristiche dell'immobile e della zona in cui è situato.

I proprietari che accettano di locare secondo i valori stabiliti dall'accordo territoriale possono godere di un miglior trattamento fiscale ai fini Irpef mentre i comuni possono (ma non devono) deliberare aliquote Imu ridotte. Inoltre la durata contrattuale minima è di cinque anni (tre+due di tacito rinnovo se al termine del primo periodo non vi sono le condizioni per disdettare il contratto) a fronte degli otto anni (quattro+quattro di rinnovo automatico) delle locazioni a canone libero. Con l'introduzione della cedolare secca, l'imposta onnicomprensiva che sostituisce Irpef, addizionali e imposta di registro, il vantaggio fiscale era diventato risibile: 21% l'aliquota per i contratti standard, 19% per quelli concordati. L'abbassamento di altri quattro punti nella tassazione dei concordati da solo non appare sufficiente per invertire la tendenza.

Nella tabella è possibile valutare il grande vantaggio che l'applicazione della cedolare secca comporta per i proprietari rispetto al regime ordinario di tassazione. Su un affitto mensile da 500 euro (6.000 all'anno) un contribuente con 30mila euro di reddito risparmia 702 euro all'anno di imposte, che salgono a 902 nel caso in cui il reddito superi gli 80mila euro. Come in tutte le forme di tassazione forfettaria risulta sempre più favorito chi ha un imponibile più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Illustrazioni di Fabio sironi

Immobili

seconde Case, caro-Tasse ecco il Conto da pagare

Che cosa cambia con il ritorno del prelievo Irpef La maggiorazione Se l'immobile è tenuto a disposizione la metà della rendita rivalutata viene maggiorata ulteriormente del 33,3%

Gino Pagliuca

Se l'abolizione dell'Imu per la prima casa rappresenta un risparmio, per le seconde case sfitte il costo salirà. Se ne accorgeranno i proprietari quando nella primavera prossima dovranno fare i conti con il 730 o il modello Unico. Il decreto varato dal governo infatti reintroduce, sia pure con un abbattimento del 50%, la cosiddetta Irpef fondiaria sulle abitazioni non locate, una norma cancellata con l'introduzione dell'Imu. La bozza del provvedimento varato da Palazzo Chigi stabilisce che la norma vale «per l'anno fiscale in corso al 31 dicembre 2013», e quindi impatta su Irpef e addizionali dovute per quest'anno, in deroga esplicita a quanto disposto dallo statuto del contribuente. Questo è un punto critico da sottolineare, perché quando nel 2012 il governo Monti provò a introdurre il taglio delle detrazioni a valere sull'anno fiscale in corso dovette fare marcia indietro.

Ma al di là dei problemi giuridici e politici che forse questo aspetto porrà, vediamo in concreto che cosa significa. Il 50% della rendita catastale originaria dell'immobile, rivalutata del 5% viene considerata alla stregua di reddito del contribuente e assoggettato alle relative imposte, se l'abitazione è residenza di un familiare o di un comproprietario; se invece l'immobile è tenuto a disposizione (perché ad esempio si tratta di una casa per vacanza) la metà della rendita rivalutata viene maggiorata ulteriormente del 33,3%.

Ipotizziamo un immobile con rendita originaria di 1.000 euro. Con la nuova norma se viene dato in uso a un figlio sarà imponibile ai fini Irpef per 525 euro; se la casa è a disposizione l'imponibile salirà a 698 euro.

Per i proprietari di seconde case si tratta di un aumento non indifferente di imposte, come mostra la tabella di questa pagina. I dati sono stati elaborati considerando il valore fiscale medio in otto grandi città di un trilocale (circa 80 metri) in classe catastale A/3 posseduta da un contribuente con altri redditi imponibili per 30mila euro e quello di quattro locali (circa 110 metri) in classe A/2 e proprietario con reddito da 80mila euro. Nel caso del trilocale l'incremento rispetto all'Imu pagata lo scorso anno va da 94 euro di Palermo a 368 euro di Roma (290 il maggiore esborso a Milano). Per il quadrilocale invece l'aumento su base annua va da 204 euro a Palermo a 828 di Torino, con Milano con +677 euro e Roma +635. L'aumento infine assume i contorni di una vera e propria stangata se il confronto viene fatto sul 2011, quando l'Irpef piena si sommava all'Ici: per il quadrilocale a Milano si sfiorano infatti i 2000 euro. Questo perché l'Ici aveva aliquote più basse di quelle Imu (per restare alla metropoli lombarda si pagava lo 0,5% a fronte dell'attuale 1,06%) e soprattutto la vecchia imposta era calcolata su un imponibile più basso del 60% rispetto a quello Imu.

I calcoli considerano l'ipotesi di un'abitazione tenuta vuota. Nel caso di un immobile dato in uso a un figlio il costo complessivo sarebbe minore ma il confronto con il 2011 risulterebbe ancora più clamoroso perché le case date in uso ai familiari pagavano un'Ici ridotta o, seconda delle delibere comunali, erano addirittura esenti, mentre oggi pagano senza nessuna riduzione l'Imu come seconda casa. Le abitazioni locate non devono pagare l'Irpef fondiaria poiché vengono assoggettati a imposta i canoni percepiti dal proprietario ma se la casa rimane per qualche periodo dell'anno sfitta bisognerà versare le imposte in proporzione.

Dovranno infine pagare per intero gli iscritti all'Aire (l'elenco degli italiani residenti all'estero) a meno che il comune -lo hanno fatto ben pochi- non abbia deciso nella sua delibera Imu di equiparare i loro immobili a quelli dei residenti. Stesso discorso per le persone ricoverate in casa di riposo, in questo caso però la grande maggioranza delle amministrazioni municipali ha optato per l'equiparazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi Il gettito prodotto l'anno scorso dall'Imu sulla prima casa: la rata di giugno è stata cancellata 10,6 per mille L'aliquota massima sulla rendita catastale applicabile dai Comuni per le seconde case. La minima è del 7,6 per mille

Irpef

"È l'articolo 6 del decreto a stabilire il ripristino dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche, più banalmente il modello 730 o, in alternativa, l'Unico a seconda di cosa si debba dichiarare) dei redditi derivanti da unità immobiliari non locatate e sui redditi dominicali dei terreni sempre sfitti. Il ripristino è il risultato della cancellazione dell'Imu per la quale è stata trovata solo una copertura parziale relativa alle prime abitazioni degli italiani.

Affitto concordato

"Per gli affitti concordati tra il locatario e il locatore il decreto del governo stabilisce che la cedolare secca, l'imposta pagata dal proprietario sui contratti a canone con queste caratteristiche, scenda dal 19 al 15%. La cedolare era stata introdotta nel 2011 con l'intento di fare emergere il mercato nero degli affitti. Al tempo era stato stimato un gettito extra pari ad almeno 2,6 miliardi di euro anche se finora i risultati sono rimasti molto distanti da quelle aspettative.

Cedolare

"La cedolare secca sugli affitti è un'imposta che, se scelta, sostituisce quelle ordinariamente dovute sulle locazioni e, cioè, una ragnatela di imposizioni non certo di facile gestione nemmeno per degli uffici specializzati. Si va infatti dall'Irpef e le addizionali sul reddito degli affitti, all'imposta di registro e all'imposta di bollo alla registrazione. Inoltre prende anche il posto dell'imposta di registro e, se dovuta, dell'imposta di bollo sulle risoluzioni e proroghe del contratto di locazione.

La riforma I sindaci, da gennaio 2014, potranno decidere l'imposta in base alla rendita o ai metri quadrati

Tassa comunale anche sulla prima Casa la Uil: si spenderanno 54 euro in meno

L. Sal.

ROMA - Ma alla fine, con il passaggio dall'Imu alla service tax, pagheremo di più o di meno? Il domandone di questi giorni ha una premessa fondamentale: aver cancellato l'Imu sull'abitazione principale per il 2013, sempre che si trovino i soldi per eliminare pure la seconda rata, non vuol dire che l'anno prossimo non si pagheranno imposte sull'appartamento dove si risiede. La risposta più chiara sta nel dossier del dipartimento delle Finanze che illustrava tutte le ipotesi per la riforma approvata due giorni fa.

L'ipotesi è la 4.3, «esenzione dell'Imu sull'abitazione principale e contestuale rimodulazione della Tares relativa ai servizi indivisibili», la service tax insomma. Due pagine dopo vengono elencati i pro e i contro: «La maggiore criticità dell'intervento consiste nella circostanza che la previsione dell'esenzione dell'Imu per l'abitazione principale in realtà venga aggirata attraverso l'introduzione della service tax». Quest'anno non si paga, dunque, ma l'operazione è una tantum. Anche se con altro nome l'anno prossimo si pagherà. Liberato il campo dagli equivoci, si può procedere al confronto. Il governo promette che il conto sarà meno salato. «Nella legge di Stabilità - spiega il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - metteremo una dote da 2 miliardi di euro». Il risparmio, a livello complessivo, sarà questo. Se oggi Imu più Tares valgono 6 miliardi di euro la nuova service tax dovrà valere 4. Ma spetterà ai sindaci decidere come spalmarla, magari alleggerendo ancora un po' il conto a carico delle prime case e spostandolo verso le seconde, che l'Imu continueranno a pagarla.

I conti li ha fatti il servizio politiche territoriali della Uil. Considerando che per l'Imu sulla prima casa abbiamo pagato in media 225 euro e mettendo dentro la Tares anche l'addizionale da 30 centesimi a metro quadro che scatta a dicembre, il risparmio medio dovrebbe essere di 54 euro a famiglia. Mentre se si prende solo un pezzo del problema, la quota della service tax sui rifiuti, il conto sale in media di 100 euro. Stime e previsioni che, naturalmente, dipendono molto da quello che dirà la Legge di stabilità, che entro la metà di ottobre dovrà fissare le regole nel dettaglio.

A livello nazionale non ci saranno aliquote minime ma solo massime. Quali? Si ragiona attorno ai livelli fissati nella prima proposta che aveva parlato di service tax, vecchia ormai di due anni, che offriva due possibilità: lo 0,19% o lo 0,40%. Ma su cosa sarà calcolata? Le strade saranno due, e toccherà sempre ai sindaci scegliere: i metri quadri o la rendita catastale. Una differenza non da poco visto che le rendite catastali hanno ancora forti sperequazioni, specie per le grandi città ed i Comuni del Sud. Ma ci saranno anche altri indicatori. La componente rifiuti della nuova tassa sarà proporzionale al livello di raccolta differenziata, sottolinea il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando: un modo per premiare chi è più virtuoso in un Paese che su questo fronte di virtù ne ha poche. Mentre su esenzioni e agevolazioni i Comuni avranno la massima libertà di azione. È il principio del cosiddetto «pago, vedo, voto». I sindaci potranno decidere di alleggerire il carico, con il rischio di mettere in pericolo i servizi, oppure di appesantirlo, nel tentativo di offrire prestazioni migliori. Due leve da manovrare con attenzione, perché prima o poi l'incrocio fra tasse e servizi andrà all'esame del voto, senza più l'alibi dei soldi che non arrivano da Roma. E con il rischio che una service tax troppo leggera si trasformi in un buco di bilancio e poi in un addizionale Irpef. Anche quelli delle tasse sono vasi comunicanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sui servizi

service Tax, gli Inquilini pagheranno il 20%

Delrio: «Ci sarà un tetto». Metratura e rendita catastale per calcolarla
Lorenzo Salvia

ROMA - Walter De Cesaris - segretario nazionale dell'Unione inquilini - parla addirittura di «tsunami». Dice che «sulla categoria rischia di abbattersi una stangata media da 1.000 euro». E non è certo il solo a protestare contro la nuova service tax, la tassa sui servizi locali che dal 2014 prenderà il posto dell'Imu con un calcolo basato su metrature e rendite catastali. I suoi colleghi di Sunia, Sictet e Uniat - altre sigle del settore - dicono che «è inaccettabile scaricare sugli inquilini, anche parzialmente, i costi dell'operazione Imu». E aggiungono che la misura «avrebbe un effetto moltiplicatore del costo dell'abitazione, con il risultato di aumentare in maniera esponenziale gli sfratti per morosità che lo stesso decreto tenta di arginare». Insomma, di vanificare l'altro pezzo del decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu: quel piano casa che stanziava fondi per aiutare chi non trova più i soldi per saldare l'affitto, a partire dalla crescente categoria dei «morosi incolpevoli», chi non paga perché ha perso il lavoro oppure è finito in cassa integrazione.

Il problema è serio già da tempo. Dal 2008, cioè dall'inizio della crisi nella quale siamo ancora dentro, gli sfratti per morosità nel nostro Paese sono stati 264.835. Più di 60 mila solo nel 2012 con dati ancora parziali, e con una crescita costante di anno in anno. Non solo. Perché se alziamo lo sguardo e contiamo le richieste di esecuzione, sempre dall'inizio della crisi, arriviamo a quota 611.833. C'è il rischio che questa marea crescente si trasformi davvero in uno tsunami come effetto collaterale della service tax?

«La questione è seria - dice il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio - e bisogna evitare che diventi ancora più grave. Proprio per questo metteremo un tetto massimo al gettito che i Comuni potranno prendere dagli inquilini. Non più del 20% sul totale della nuova tassa, se possibile anche meno». Il resto, quindi, dovrebbe restare a carico del proprietario. L'ipotesi è già all'esame dei tecnici del ministero del Tesoro, e dovrà trovare posto all'interno della legge di Stabilità, la vecchia Finanziaria, che regolerà tutti gli aspetti della service tax e che il governo deve presentare in Parlamento entro la metà di ottobre. Ma se il lavoro è ancora lungo c'è già un altro punto fermo: «Nel rispetto dello spirito federalista della nuova imposta - dice ancora Delrio - quello sarà il tetto massimo a livello nazionale. Ma i sindaci potranno liberamente decidere di applicarne uno ancora più basso, il 15% o il 10%. Naturalmente a patto di rispettare, come sempre, i saldi complessivi». E cosa faranno i sindaci? «In attesa di capire come stanno le cose e che le coperture generali siano davvero garantite ai Comuni - dice Virginio Merola, primo cittadino di Bologna - il tetto massimo per gli inquilini mi sembra un'idea di buon senso. Sicuramente lo useremo, magari abbassando anche l'aliquota rispetto al livello standard, proprio per tutelare le categorie più deboli».

Tirare la coperta da una parte, naturalmente, significa scoprire un po' di più l'altro pezzo del problema. Far pagare meno gli inquilini significa far pagare di più i proprietari delle seconde case che, anche dopo l'arrivo della service tax, continueranno a versare l'Imu. Forse il vero rischio è che si moltiplichino quegli accordi sotto banco, con un pezzo della nuova service tax messo in conto, di fatto, all'inquilino. Il proprietario ha sempre il coltello dalla parte del manico.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000 euro Il costo medio della «tassa di servizio» che per l'Unione inquilini graverà sulle famiglie in affitto
396 euro Il costo medio della tax service secondo una stima della Uil: 112 euro per la parte servizi e 284 euro per la parte rifiuti.

Service tax

"È la nuova tassa sui servizi comunali che ingloberà anche la Tares, cioè la tassa sui rifiuti, a partire dal primo gennaio del 2014 in sostituzione dell'Imu. Non è ancora chiaro cosa accadrà invece all'Imu sulla seconda casa e soprattutto come si coordinerà con la Service Tax (detta anche Taser). Per chi ha già pagato

con una rata unica la Tares anche per i primi mesi del 2014 arriverà il conguaglio che terrà conto dei nuovi canoni.

Metratura

"La nuova imposta con la quale gli italiani dovranno familiarizzare verrà calcolata tenendo conto di due parametri alternativi. La prima possibilità è la superficie dell'immobile. La vecchia Tares che pagheremo fino alla fine dell'anno, di fatto un pezzo della nuova service tax, veniva invece calcolata principalmente sulla base dei componenti della famiglia all'interno dello stesso appartamento.

Rendita catastale

"Il secondo parametro è la rendita catastale, secondo la definizione classica, è un valore fiscale che viene utilizzato per determinare il valore dell'immobile ai fini dell'imposizione diretta e l'Imu, cioè l'Imposta municipale propria. Ma la rendita vale anche per definire il valore ai fini dell'imposta di successione e donazione e dell'imposta ipotecaria e catastale. Dunque è la base per determinare il reddito imponibile soggetto alle imposte.

Scadenze

Seconda Rata Imu e Tares, Chi paga

L'imposta municipale dovuta dai proprietari dei beni di pregio I Comuni stabiliranno le aliquote locali per la tassa sui rifiuti. La copertura. Intorno al 15 ottobre dovrebbe arrivare la legge di Stabilità, dove sarà formalizzata l'abolizione anche della seconda rata dell'Imu. Nessuna dilazione. A dicembre i Comuni dovranno obbligatoriamente chiedere l'ultima rata 2013 della Tares. Un recente pronunciamento del Tesoro ha escluso ulteriori dilazioni.

Gino Pagliuca

Sarà un autunno caldo per i proprietari di immobili. Perché sono ancora molte le scadenze da rispettare. Dal pagamento della seconda rata Imu per le case che non sono state esentate al versamento della Tares che poi verrà sostituita dalla service tax. I prossimi quattro mesi sono costellati di scadenze e oltretutto facendo tesoro dell'esperienza maturata negli ultimi anni certo non si possono escludere ulteriori sorprese. E con il nuovo anno ricomincia il giro.

Ma vediamo quali sono le date da appuntarsi sul calendario; cominciando dal 30 settembre. Questa è la scadenza che i Comuni hanno per approvare i loro bilanci di previsione e quindi stabilire le aliquote 2013 per l'Imu e per la Tares. I margini di manovra in fatto di Imu appaiono risicati perché le seconde case sono quasi ovunque già tassate al massimo previsto dalla legge, l'1,06%. Ulteriori rialzi sugli immobili locati o su quelli strumentali alle attività lavorative potrebbero avere effetti sociali non indifferenti e comunque migliorerebbero di poco i conti municipali.

Attorno al 15 ottobre dovrebbe arrivare la legge di Stabilità dove verrà formalizzata l'abolizione anche della seconda rata dell'Imu per chi non ha pagato quella di giugno. Il Consiglio dei ministri del 28 agosto infatti non ha abolito il tributo per l'abitazione principale, gli immobili assimilati e i terreni agricoli, ma ha solo sancito un accordo politico in tal senso; in questo mese e mezzo bisognerà trovare la copertura necessaria per fare fronte al buco nelle entrate.

A dicembre i comuni dovranno obbligatoriamente chiedere l'ultima rata 2013 della Tares, la nuova imposta dei rifiuti; la rata comprenderà anche una maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato da versare alle casse erariali, Un recente pronunciamento del ministero dell'Economia ha escluso la possibilità di ulteriori dilazioni ai primi mesi del 2014. Per ora i comuni hanno inviato i bollettini per il pagamento delle prime rate. Il 16 dicembre rimane confermato l'appuntamento con la seconda rata per il 2013 dell'Imu. Una magra consolazione per i contribuenti sarà che nella maggior parte dei casi il saldo pagato quest'anno risulterà inferiore a quello versato nel 2012. Per una semplice ragione: lo scorso anno la prima rata era stata pagata con aliquota fissa 0,76%, quest'anno invece si è adottata quella deliberata nel 2012 dal Comune (quasi sempre più alta).

A gennaio 2014 comincerà il tormentone della service tax : i precedenti non lasciano spazio all'ottimismo sui tempi che saranno necessari per conoscerne il costo preciso.

Infine, tra maggio e luglio 2014 i proprietari di immobili soggetti nel 2013 a Imu e non locati dovranno fare i conti dell'Irpef da pagare sul valore catastale delle loro proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Resta il prelievo Imu sulle seconde case. Il 16 dicembre 2013 scade la seconda rata dell'Imu; la prima rata di giugno è stata calcolata sulla base delle aliquote varate lo scorso anno dal Comune e quindi, nei casi in cui non fossero mutate le condizioni di possesso o di utilizzo dell'immobile, era pari alla metà del totale versato nel 2012. Il saldo invece avviene sulla base delle aliquote varate dal Comune per quest'anno effettuando il calcolo dell'intero tributo e detraendo l'acconto. Esempio: seconda casa del valore originario di 1.000 euro, aliquota 2012, 0,8%, aliquota 2013, 1,06%. Nel 2012 sono stati pagati complessivamente 1.344 euro, a giugno 2013 ne sono stati versati 672. Siccome il totale 2013 sarebbe di 1.781 euro, il saldo sarà di 1.109 euro. Chi deve pagare? Tutti i proprietari di immobili che non appartengano alle tipologie esentate. Le ricordiamo: l'abitazione principale del contribuente e per tale si intende l'immobile in cui si abbia

contemporaneamente residenza fiscale e domicilio abituale; le abitazioni di edilizia popolare e in cooperativa indivisa, gli immobili di appartenenti alle Forze armate o alle Forze di polizia trasferiti per motivi di servizio, i terreni agricoli e gli immobili rurali utilizzati dagli agricoltori, gli immobili invenduti dei costruttori. Il pagamento può avvenire con bollettino postale o modello F24. © RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Tares maggiorata fino a 40 centesimi per metro quadro A dicembre arriverà il conto della Tares, la nuova versione della tassa sui rifiuti introdotta dal decreto Salva Italia del dicembre 2011. Finora i comuni hanno inviato i primi bollettini calcolati sulla base applicata nel 2012. Il conguaglio, che potrà essere effettuato solo su un bollettino unico per tutta Italia o mediante F24, rischia di essere pesante soprattutto per le famiglie numerose e per le categorie produttive perché il tributo dovrà maggiormente tenere conto dell'attitudine a «produrre rifiuti» del contribuente ed è logico che una famiglia di cinque persone abbia più spazzatura da raccogliere di un single, o che una pescheria abbia più rifiuti di un negozio di arredi. La rata di dicembre, oltre a ripagare completamente i Comuni del costo del servizio di raccolta e smaltimento, sarà maggiorata di un contributo di 30 centesimi (elevabili a 40) per metro quadrato per i cosiddetti servizi indivisibili e che saranno incassati dall'Erario. Secondo le stime della Cgia di Mestre il costo complessivo per i contribuenti sarà di 8 miliardi di euro a fronte di 6,1 miliardi pagati nel 2012, con un incremento medio quindi del 27%. La vita di questa nuova imposta però rischia di essere ancora più breve di quella dell'Imu: insieme alla patrimoniale infatti confluirà nella nuova service tax a partire dal 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Il saldo 2013 è dovuto dai proprietari di A/1, A/8 e A/9. Uno degli aspetti che fa più discutere del decreto del governo è quello che riguarda l'esenzione dall'Imu anche per le case di lusso. Il problema in realtà esiste solo in parte perché se il testo del decreto che arriverà nei prossimi giorni in Gazzetta ufficiale confermerà quanto scritto nella bozza, i proprietari delle case appartenenti alle categorie catastali di maggior valore, le A/1 (abitazioni signorili); le A/8 (ville) e le A/9 (dimore storiche) continueranno a pagare. Nella bozza di decreto infatti l'eliminazione della prima rata dell'Imu non è prevista per tutte le abitazioni principali ma solo per le abitazioni principali che erano state esentate dal pagamento della prima rata (che invece questi immobili hanno pagato). Quindi al massimo la legge di stabilità, con cui non verrà abolita l'Imu 2013 tout court, ma solo la seconda rata, potrà esentare dal pagamento del saldo anche queste abitazioni ma ben difficilmente potrà decidere addirittura un rimborso di quanto pagato a giugno. Va però detto che gli immobili in questione non sono molti: su un totale di circa 33,5 milioni di case in Italia le A/1 sono 36.154, le A/8 35.007 e le A/9 2.519. Complessivamente rappresentano lo 0,22% degli immobili residenziali e oltretutto solo in parte sono abitazioni principali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario
 15 Ottobre Il governo dovrà trovare le risorse per coprire l'esenzione dal pagamento della rata Imu di dicembre
 16 Dicembre La data di scadenza in cui andrà versata la seconda rata dell'Imu per i proprietari degli immobili di pregio
 31 Dicembre A dicembre scatta il pagamento della Tares, la nuova imposta su rifiuti e servizi legata alla metratura

Deduzione

"L'imposta diventa invece deducibile riducendo il carico tributario per le imprese per quanto riguarda gli immobili usati nello specifico per l'attività dell'azienda. La nuova norma vale per le imprese ma anche per gli esercenti arti e professioni. In questa maniera il regime di indeducibilità verrà ridotto al 50% anche se nulla potrà essere salvato sulle abitazioni sia personale che di proprietà dell'azienda che però non servono all'attività.

Esenzione

"La seconda rata dell'Imu non dovrà essere pagata dalle aziende anche sui cosiddetti beni-merci. Si tratta di quegli immobili che sono stati costruiti ma che non sono mai stati venduti anche se era questo l'obiettivo iniziale. L'esenzione rimarrà valida per tutto il periodo in cui non verrà modificata la destinazione d'uso mentre non sarà più possibile approfittarne se gli immobili verranno affittati in attesa della vendita.

Gettito

"Con il termine gettito fiscale si intende l'insieme delle entrate nelle casse dello Stato che derivano dall'imposizione fiscale di questo sui cittadini contribuenti, rappresentando di fatto la parte più cospicua delle

entrate statali. Può essere riferito anche al singolo tributo sul contribuente. La percentuale del gettito derivante da ciascuna imposta dipende dall'entità dell'imposta stessa (aliquota) e dal numero dei soggetti coinvolti nonché dalla rispettiva base imponibile. 50% La quota deducibile della nuova imposta sui servizi da parte delle imprese 19,7 miliardi Il gettito Imu nel 2012 relativo a tutti gli immobili che non sono prima abitazione

Speciale Imu LE DECISIONI DEL GOVERNO | PRIMA ABITAZIONE

Imu solo su 70mila prime case «di lusso»

Le definizioni datate 1939 non danno il quadro reale: gli immobili nuovi quasi mai classificati di pregio

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati

E alla fine si torna al vecchio regime. Con la sola esclusione delle abitazioni genericamente chiamate "di lusso", che magari non sempre lo sono o lo sono molto meno di altre, che invece sono ormai esenti. Nel complesso i proprietari sono soddisfatti, anche se Achille Colombo Clerici (Assoedilizia) segnala il rischio che con la Service tax il fisco si riprenda tutto e con gli interessi.

Il quadro degli ultimi prigionieri dell'Imu, detenuti a causa dell'infausta categoria catastale di casa loro, è questo: si tratta di 73.680 unità immobiliari, che rispetto ai circa 19 milioni di abitazioni principali è un numero che fa un po' ridere. Ci sarebbe da chiedersi sul perché accanirsi su queste ultime case, che hanno una base imponibile di 36,7 miliardi e, come abitazioni principali (che si presume siano i due terzi, secondo la media nazionale) renderanno 105 milioni. Cioè lo 0,25% del gettito di 4,1 miliardi che viene perso con l'esenzione delle altre abitazioni.

Del resto, nell'immaginario collettivo prebellico, quando sono state definite queste categorie, si trattava davvero di case da nababbi: le A/1, «abitazione di tipo signorile», devono avere una superficie commerciale superiore a 240 metri quadrati, almeno 3 bagni con finiture «eccezionali di tipo signorile» e niente di meno che ascensore e portineria. Stante questa definizione, di fatto qualunque appartamento molto grande (dato che ovviamente avrebbe, secondo gli standard moderni, 3 o 4 bagni) dovrebbe finire nella A/1. Invece non è così: quando si costruiscono immobili di lusso, ma di lusso vero, si sta attenti a non superare i 240 metri quadrati o a fare in modo che solo due bagni su tre abbiano finiture di tipo signorile. Poi però vengono venduti a 10mila euro al metro quadrato, con buona pace del fisco perché inseriti nella categoria catastale A/2 (case «civili»). Difficile capire quali siano le finiture «signorili» e quelle «correnti», soprattutto se i tecnici catastali ben di rado sono in grado di fare verifiche sul campo e devono basarsi sulle denunce (i «Docfa») predisposti dai tecnici dei costruttori.

Del resto lo dicono i numeri: stando agli ultimi dati disponibili, nel 2011 il numero delle case A/1 è addirittura sceso, rispetto al 2010, di 137 unità, mentre le A/2 sono state 249mila in più. Insomma, le case "signorili" sono in calo, secondo il catasto. Sono i grandi miracoli del Docfa.

Discorso analogo per le 35mila ville (categoria A/8, restata nella trappola dell'Imu), le cui caratteristiche minime sono 230 metri quadrati di superficie minima, almeno 3 bagni e giardino «esteso». Mentre ci sono 2,2 milioni di «villini» abilmente inseriti nella categoria A/7 (che non pagherà l'Imu): possono arrivare a 200 metri di superficie e giardino di 1.000 metri; di finiture non si parla quindi possono anche essere di prima scelta. Insomma, differenze minime, di fatto basta avere 30 metri quadrati in meno.

Gli immobili storici, poi (categoria catastale A/9) vengono castigati forse perché ospitano gli ultimi rappresentanti dell'aristocrazia: castelli e palazzi «di eminenti pregi artistici o storici», vincolati o meno che siano. Certo appare singolare che in Italia, dove il turista vede castelli e palazzi a ogni angolo e in ogni paesino, per il catasto siano solo 3mila. Evidentemente anche qui, al momento buono, parecchi proprietari sono riusciti a evitare di farsi affibbiare la scomoda (e costosa) categoria, che oltretutto l'anno scorso ha anche perso gran parte degli sconti fiscali.

Il risultato di questa operazione, che punisce una piccolissima parte dei veri "ricchi", è nei numeri qui a fianco: nella provincia di Brescia sono in 2.183 a dividersi l'amabile privilegio di pagare l'Imu, con ben 1.371 ville, (il 4% del totale), mentre quella di Roma ha meno della metà degli immobili "signorili" del genovese e solo 145 immobili storici, che invece in provincia di Bologna sono oltre 500. Chissà se i turisti lo sanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Province Province Province Province Nr. di abitazioni Nr. di abitazioni Nr. di abitazioni Nr. di abitazioni Agrigento 131 Alessandria 566 Ancona 469 Aosta 188 Arezzo 684 Ascoli Piceno

142 Asti 92 Avellino 219 Bari 669 Belluno 226 Benevento 190 Bergamo 943 Biella 844 Bologna 1.172
 Brescia 2.183 Brindisi 283 Cagliari 101 Caltanissetta 55 Campobasso 223 Caserta 375 Catania 367
 Catanzaro 228 Chieti 108 Como 1.766 Cosenza 181 Cremona 601 Crotone 74 Cuneo 622 Enna 61 Ferrara
 344 Firenze 6.609 Foggia 104 Forli 254 Frosinone 102 Genova 6.419 Gorizia 126 Grosseto 430 Imperia 547
 Isernia 59 La Spezia 439 Latina 292 Lecce 608 Lecco 911 Livorno 224 Lodi 114 Lucca 425 L'Aquila 170
 Macerata 299 Mantova 391 Massa 131 Matera 24 Messina 301 Milano 3.866 Modena 1.722 Napoli 4.472
 Novara 664 Nuoro 24 Oristano 2 Padova 592 Palermo 399 Parma 269 Pavia 383 Perugia 757 Pesaro 152
 Pescara 250 Piacenza 922 Pisa 488 Pistoia 312 Pordenone 480 Potenza 1 Prato 776 Ragusa 208 Ravenna
 256 Reggio di Calabria 300 Reggio nell'Emilia 371 Rieti 83 Rimini 166 Roma 3.160 Rovigo 88 Salerno 209
 Sassari 244 Savona 583 Siena 798 Siracusa 168 Sondrio 21 Taranto 983 Teramo 132 Terni 342 Torino
 4.583 Trapani 84 Treviso 1.672 Trieste 1.258 Udine 971 Varese 2.807 Venezia 772 Verbania 602 Vercelli
 536 Verona 674 Vibo Valentia 78 Vicenza 1.491 Viterbo 423 Totale 73.680 I «forzati» dell'imposta
 immobiliare ILQUADROGENERALE Le unità immobiliari classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 in
 tutta Italia A/1 A/8 A/9 LE CASE "DI LUSO" IN ITALIA il gettito Abitazione di tipo signorile Sono abitazioni
 un tempo nobiliari, con particolari rifiniture pregiate anche a carattere storico, con: - superficie commerciale
 superiore a 240 mq. - dotato di almeno 3 servizi igienici con finiture eccezionali di tipo signorile - ubicato in
 stabile con possibilità di ascensore e portineria - presenza di ampi spazi comuni Abitazione di pregio con
 rifiniture di alto livello con grandi giardini o parchi a servizio esclusivo, con: superficie commerciale oltre i 230
 mq. - dotato di almeno 3 servizi igienici - esteso giardino di pertinenza - eventuale presenza, anche in corpi
 attigui, di alloggi per il personale di servizio, nonché costruzioni ausiliarie per depositi ed autorimesse. Antichi
 e prestigiosi edifici monumentali con: - almeno 8 vani catastali di grande ampiezza ed altezza aventi finiture di
 pregio artistico - disponibilità di estesi androni di ingresso, corti interne e/o aree scoperte a giardino.
 Abitazione in villa Castelli o palazzi di eminenti pregi artistici o storici Stima su una percentuale di circa 2/3
 delle abitazioni adibita ad abitazione principale, aliquota media Imu dello 0,436% e detrazione (con presenza
 di un figlio convivente in almeno metà delle abitazioni) Totale imponibile Imu: 36.762.873.000 euro Imu totale
 (Stima): 89.210.850 36.154 35.007 2.519

LA PAROLA CHIAVE

Categoria catastale

Le categorie catastali sono state introdotte con la legge n. 652 dell'11 settembre 1939, che ha riformato la disciplina del catasto istituendo il catasto dei fabbricati, che è a sua volta alla base del Nuovo Catasto Edilizio Urbano. Di fatto sono state create, per le abitazioni, numerose categorie, dalla A/1 (signorile) alla A/11 (abitazioni tipiche dei luoghi), definite con criteri ormai obsoleti.

Valori fiscali. La riforma è ora all'esame della commissione Finanze della Camera

Unico rimedio, un nuovo Catasto

I CRITERI FUTURI Le rendite catastali saranno basate sugli affitti e il valore patrimoniale verrà ricavato dal mercato attraverso un algoritmo

Lo sconcertante quadro delle sperequazioni catastali trova una dimostrazione attuale nei numeri illustrati qui sopra: se Bologna vanta il triplo di immobili storici rispetto a Roma e Napoli ha più case signorili di Firenze, Milano e Roma, questo è il risultato della mancata riforma del catasto. Ma in fondo è una goccia nel mare delle assurdità del fisco immobiliare italiano, che è partito nel 1939 con la nascita di un sistema di attribuzione di categorie, classi e tariffe d'estimo che già con il boom edilizio e le nuove esigenze sociali postbelliche era spaventosamente invecchiato.

Il sistema usato sinora funziona così: date determinate caratteristiche intrinseche (come quelle costruttive) ed estrinseche (come la presenza di servizi) l'immobile viene inquadrato all'interno di una certa categoria e classe catastale, assolutamente rigide. A questo punto si moltiplica la tariffa d'estimo corrispondente a quella categoria e classe (ce ne sono decine e decine nei piccoli comuni, molte di più nelle grandi città) per il numero di «vani». Per «vano» si intende una stanza di misura variabile a seconda della provincia, a volte anche del comune. Il risultato di "tariffa per vani" è la rendita catastale, base di tutti i calcoli delle imposte.

Questa rigidità, unita allo scollamento dai valori reddituali reali, mai aggiornati, è alla base delle sperequazioni che vedono immobili con identico valore di mercato o locativo ma con rendite catastali (e quindi tasse) diversissime. Questo perché si trovano in città che nel 1939 avevano mercati immobiliari ben diversi, o perché all'epoca le caratteristiche costruttive contavano molto nel valore della casa, o per mille altre ragioni. Al fondo, perché un sistema rigido non si può adattare ai mercati che cambiano. I contribuenti hanno messo, comunque, del loro: come i molti che abitano in pieno centro cittadino in case di categoria A/4 (popolare) ma che ormai vanno a 5mila euro al metro quadrato, con tre bagni e l'office: miracoli generati da una semplice distrazione sull'obbligo di denunciare in Catasto le migliorie edilizie.

Come rimediare a queste assurdità, che l'Imu ha reso insopportabili? La riforma del catasto è sempre abortita, ma ora, dopo il suo inserimento nella delega fiscale sotto esame in commissione Finanze alla Camera a seguito del lavoro svolto dal comitato ristretto presieduto da Daniele Capezzone, qualche speranza c'è. Si tratta di attuare la trasformazione delle attuali rendite in valori che tengano conto di quelli di compravendite e locazioni, anche attraverso il riesame della situazione economica e topografica di centinaia di migliaia (per non dire milioni) di immobili. Un lavoro di almeno 4-5 anni.

Gli effetti di una riforma del genere interessano praticamente tutte le imposte immobiliari, che sono basate su rendite e valori catastali; quindi, dato che in teoria dovrebbe essere garantita la parità di gettito, l'effetto dovrebbe essere quello di far pagare più tasse a chi ha case effettivamente di maggior valore e meno agli altri.

Il valore patrimoniale è la vera novità della riforma. Sarà determinato partendo dai valori di mercato al metro quadrato per la tipologia immobiliare relativa, rilevati con ogni probabilità, dall'Omi (Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio). A questo primo dato di fatto si applicano una serie di coefficienti in successione, tra cui le scale, l'anno di costruzione, il piano, l'esposizione, il riscontro d'aria, lo stato di manutenzione. Tutti questi coefficienti danno vita a un algoritmo che cambia anche in modo sostanziale il valore al metro quadrato di partenza. A questo punto il valore così «rettificato» viene moltiplicato per il numero dei metri quadrati rilevati secondo la metodologia catastale e il risultato è, appunto il «valore patrimoniale».

La rendita catastale partirà invece dai valori locativi annui espressi al metro quadrato (anch'essi reperibili come dati Omi), cui si applicherà una riduzione derivante dalle spese. A questo punto il valore annuo al metro quadro verrà moltiplicato per la superficie e il risultato sarà la nuova «rendita catastale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Lo Statuto dei contribuenti finisce ancora nel cestino

Saverio Fossati

Gianni Trovati Arriva l'Imu e cancella l'Irpef, poi un pezzo dell'imposta municipale promette di tramontare e quella sul mattone ritorna di prepotenza. Da due anni a questa parte, sul Fisco del mattone il lavorio è incessante, ma le tessere in gioco si ripetono ed è ovvio che gli errori siano sempre gli stessi. Il ritorno dell'Irpef sui redditi fondiari non fa eccezione: colpisce a casaccio, tratta in modo uguale situazioni enormemente diverse fra loro, e si affida alla solita lotteria dei valori catastali che con la realtà degli immobili, e quindi delle loro rendite, hanno un rapporto casuale. A questo carnet consueto, il decreto di mercoledì aggiunge un altro vizio pesante, anche questo ripetitivo quando si gioca con l'Irpef: lo Statuto del contribuente viene gettato un'altra volta nel cestino, perché le coperture sono urgenti, e l'aumento guarda al passato e risale fino al 1° gennaio 2013.

Per un decreto «tax free», come è stato definito, non c'è male, e non si vedono ragioni di equità da invocare per difendere la scelta. Non sembra equo rifilare la stessa imposta alla villa al mare e al bilocale vuoto perché la crisi gli nega inquilini, oppure evitare ogni distinzione fra la casa affittata in nero e quella data in uso gratuito al figlio. Si spiega anche così il fatto che la "novità" sia comparsa quasi in silenzio e nella bozza compaia in due commi privi di frasi lineari ma densi di richiami normativi, come capita a quelle scelte che servono a far quadrare i conti ma non fanno fare bella figura.

Archiviata, quindi, la favola bella delle tasse che si abbassano e dell'Imu che scomparirà (per risorgere sotto altra forma), la speranza è quella di una riforma del Catasto che permetta di ristabilire valori immobiliari reali, sui quali pagare le tasse future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale Imu OLTRE LA PRIMA ABITAZIONE | L'IMPATTO DEL DECRETO

Seconde case, un miliardo di Irpef in più

I proprietari di 6,55 milioni di immobili «a disposizione» pagheranno Imu e imposta sui redditi L'EFFETTO II nuovo rincaro deciso mercoledì si deve calcolare retroattivamente, dal 1° gennaio 2013

Gianni Trovati

MILANO

La definizione di «tax free», vale a dire libero da nuovi aumenti fiscali, data dal Governo al decreto approvato mercoledì sull'Imu è suggestiva ma pecca forse di un eccesso di audacia. In realtà una "nuova" tassa c'è, riguarda ancora una volta il mattone, vale quasi un miliardo di euro all'anno e colpisce i proprietari dei 6,55 milioni di immobili «a disposizione» delle persone fisiche, cioè gli immobili che non sono abitazioni principali del proprietario e non sono concessi in affitto. Come da (pessima) abitudine degli aumenti di tasse, la norma è retroattiva e vale già per tutto il 2013, anche se otto mesi su dodici se ne sono già andati: con tanti saluti allo Statuto del contribuente.

L'ennesima mossa sullo scacchiere del Fisco immobiliare interessa in pratica delle seconde case al mare o in montagna, ma anche gli immobili che restano sfitti in città perché colpiti dalla crisi del mercato, che allunga i tempi necessari a trovare un inquilino per l'appartamento o per il negozio. Nel pacchetto rientrano naturalmente anche gli immobili che sono sfitti per il Fisco e in realtà nascondono inquilini in nero, ma anche quelli concessi in comodato gratuito ai parenti.

La "nuova" tassa è in realtà un ritorno, perché con la cancellazione per sempre della prima rata Imu sull'abitazione principale e la promessa dell'addio definitivo anche per la seconda, ecco di nuovo sotto il raggio d'azione dell'Irpef (all'articolo 6 delle bozze del decreto legge circolate fino a ieri sera) gli immobili sfitti: in pratica il 50% della rendita assegnata dal catasto alle case sfitte e del reddito dominicale dei terreni non affittati torna ad aumentare l'imponibile Irpef del proprietario, gonfiando quindi l'imposta statale e le addizionali che Regioni e Comuni aggiungono al conto centrale.

A far uscire dall'Irpef questi immobili era stata proprio la disciplina Imu scritta nel decreto sul federalismo municipale (articolo 8 del Dlgs 23/2011) e accelerata dalla prova d'esordio del Governo Monti con il «Salva-Italia» (articolo 13 del Dl 201/2011). Secondo i calcoli ufficiali scritti dalla Ragioneria generale dello Stato nelle relazioni tecniche la mossa valeva 1,6 miliardi per il bilancio dello Stato, quindi la sua reintroduzione al 50% vale 800 milioni di Irpef statale: al conto però vanno aggiunte le addizionali regionali, aumentate in modo lineare dallo stesso «salva-Italia» e proiettate verso nuovi incrementi proprio in virtù di quel che resta del federalismo fiscale, e quelle comunali. Non è difficile, per questa via, arrivare a sfiorare il miliardo di euro all'anno.

I grafici in pagina riportano gli effetti per quattro immobili-tipo (un bilocale e un trilocale di categoria catastale A/2 e A/3) con le rendite medie registrate in ogni capoluogo di provincia in capo a proprietari che pagano un'Irpef media del 38% (l'aliquota marginale più diffusa tra chi ha più di un immobile) e dedicano un altro 2,33% del proprio reddito lordo alle addizionali regionali e comunali. Per ogni proprietario, però, non è troppo difficile calcolare l'effetto ad personam. Bisogna prendere la rendita scritta nei rogiti, aggiornarla con l'aumento lineare del 5%, gonfiarla del 33% come previsto dal Testo unico delle imposte sui redditi nel capitolo immobiliare, e dividere il tutto per due: sul risultato bisogna applicare la propria aliquota Irpef, comprensiva di addizionali, e si scopre il costo della novità.

Per fare un esempio, si può assumere il caso di una famiglia milanese che viveva in un bilocale (categoria A/2), e che poi si è trasferita in un altro appartamento analogo e ora ha la vecchia casa sfitta o concessa al figlio. Per loro l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale, grazie anche alle detrazioni, in base ai dati catastali medi produce un risparmio intorno ai 300 euro, che però viene "mangiato" all'80% dal ritorno dell'Irpef: se l'aliquota marginale cresce, la "nuova" Irpef arriva a superare il beneficio prodotto dall'addio all'Imu, e lo stesso capita ai tanti casi in cui, per le bizze del nostro sistema catastale, l'immobile vuoto ha una

rendita ufficiale superiore a quella dell'abitazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quanto costa il ritorno dell'Irpef Il rincaro per gli immobili sfitti città per città nel caso di contribuente con aliquota Irpef marginale al38%e relative addizionali locali (importi in euro) C + - m- mr - 9 6 5 8 ± mc m+ CCCC 7 4 + - m- mr - 9 6 5 8 ± mc m+ C 7 4 Dimezzamento base imponibile 66,5 Maggiorazione del 33% 133 Irpef da versare 26,82 CALCOLO CALCOLO Rendita aggiornata 100 COME SI CALCOLA Aliquota Irpef e addizionali

Le coperture. Entro il 1° ottobre va trovata la nuova dote

Serve subito un miliardo per sterilizzare l'aumento

LA NUOVA PARTITA In un mese e mezzo vanno scovati 4 miliardi anche per azzerare il versamento Imu di dicembre e rifinanziare le missioni di pace all'estero **INGORGHI DI SCADENZE** Entro il 15 ottobre il Governo deve presentare il Ddl di stabilità cui il decreto sulla seconda rata della tassa sugli immobili sarà collegato
Marco Rogari

ROMA

Una partita ancora tutta da giocare. Che vale 4 miliardi, da aggiungere ai 3 già previsti dal decreto varato mercoledì dal Governo per azzerare la prima rata Imu, rifinanziare la Cig e salvare altri 6.500 esodati. È quella sulle nuove risorse da trovare entro il 15 ottobre, ovvero in un mese e mezzo, per bloccare l'aumento Iva fino a fine anno (al momento tutt'altro che sicuro come confermano le tensioni Pd-Pdl), cancellare il versamento Imu di dicembre e rifinanziare le missioni internazionali di pace. Una partita di fatto già in corso visto che la trattativa sull'Iva si incrocia con quella sul superamento dell'Imu per il quale il Governo e la sua strana maggioranza hanno optato, proprio per la carenza di fondi disponibili, per un'operazione in tre tappe. Mentre i tecnici stanno ancora cercando di perfezionare, con non poche difficoltà, la copertura del decreto approvato mercoledì, a via XX settembre già si pensa al miliardo da trovare per posticipare al 31 dicembre lo stop all'aumento dell'Iva. Che in caso contrario scatterebbe il 1° ottobre.

La completa sterilizzazione nel 2013 "dell'imposta sui consumi", considerando le risorse già impegnate due mesi fa per il primo stop, verrebbe a costare complessivamente 2 miliardi, che su base annua diventano 4 miliardi, che corrispondono alla dote necessaria per evitare l'aumento anche nel 2014 con un eventuale intervento da far scattare con la prossima legge di stabilità. Un'impresa titanica per il ministero dell'Economia che sta facendo fatica a trovare le risorse necessarie per il superamento dell'Imu per il quale si è optato per una soluzione diversa da quella "caldeggiana" a via XX settembre: un restringimento della platea degli esentati con un costo di 1-1,5 miliardi inferiore agli oltre 4 miliardi necessarie per cancellare le due rate 2013 dell'imposta sull'abitazione principale. E la dote lasciata avrebbe potuto essere utilizzata per prolungare lo stop all'aumento dell'Iva.

Ora l'esiguità dei fondi disponibili rende assai incerta la sterilizzazione dell'Iva per tutto l'anno. E a dirlo senza troppi giri di parole è il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina (Pd): l'intervento sull'Imu ha cancellato «risorse preziose» rendendo «irrimediabile» l'aumento dell'imposta sui consumi. Immediata la reazione del Pdl che con Renato Brunetta prima e poi con Angelino Alfano e lo stesso Silvio Berlusconi parla di «provocazione» e ribadisce che anche lo stop del "balzello Iva" è da considerare certo. Nel Pd, pur facendo notare che le risorse stanno per finire, c'è chi come il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sottolinea che l'impegno del Governo è di fare tutti gli sforzi per evitare l'aumento dell'Iva e che occorrerebbe anche pensare a varare una riforma di questa imposta con la legge di stabilità.

Proprio questa, del resto, era una delle opzioni valutata nelle scorse settimane a via XX settembre. Prima però occorre decidere sull'aumento in calendario il 1° ottobre. Che arriva appena 15 giorni prima della scadenza fissata per il varo della legge di stabilità e del decreto "collegato" con cui dovrà essere definita e quantificata la copertura per l'azzeramento della rata Imu di dicembre. Una copertura che nelle scorse settimane il Governo non è riuscito a trovare, tanto da optare per la cosiddetta operazione in tre tappe. E a meno di non ricorrere a un aumento delle accise, a cominciare dalla benzina, sarà molto difficile mettere insieme i quasi 3,5 miliardi necessari per le due operazioni nel 2013. Ai quali vanno aggiunti i quasi 400 milioni del rifinanziamento delle missioni internazionali. Anche perché a ridosso della fine dell'anno e i margini a disposizione dell'Economia, pure sul versante dei tagli di spesa, sono assai stretti. A meno di non voler mettere a repentaglio il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil concordato con Bruxelles e su cui la Ue vigila con molta attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

3 miliardi

La dote del decreto

Ammonta a tre miliardi la dote messa in campo per le misure varate dal Governo mercoledì scorso. In particolare: l'azzeramento della prima rata Imu, il rifinanziamento della Cassa integrazione e il salvataggio di altri 6.500 «esodati»

4 miliardi

La dote aggiuntiva

Entro un mese e mezzo vanno poi recuperati altri 4 miliardi per il blocco dell'aumento dell'Iva fino a fine anno (per ora tutt'altro che sicuro come mostrano le ultime tensioni tra Pd e Pdl), cancellare il versamento Imu di dicembre e rifinanziare le missioni internazionali di pace. Peraltro, l'aumento dell'Iva scatta dal 1° ottobre, cioè 15 giorni prima che scada il termine per il varo della legge di stabilità e del decreto collegato per coprire la cancellazione della rata Imu di dicembre

Cgil, Cisl, Uil e Ugl. «Soluzione poco equa»

I sindacati criticano l'accordo sulla casa

LE POSIZIONI Camusso: preoccupati per l'Iva, l'Imu non era la priorità del Paese Bonanni: con la service tax rischio «partita di giro»

An. Mari.

ROMA

Una misura con «elementi di iniquità», con il rischio che la soluzione trovata all'abolizione dell'Imu, con la nascita della service tax, sia «peggiore del male». Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono critici di fronte al decreto, approvato mercoledì dal governo, che prevede la cancellazione dell'imposta sulla prima casa.

«Non c'era mai parso che l'Imu fosse il problema principale di questo Paese. Nella soluzione che è stata trovata ci sono degli elementi d'iniquità perché è indubbio che nel momento in cui l'emergenza sarebbe dare risorse a lavoratori e pensionati, alla parte più disagiata della popolazione, si torna a dare a chi non ha certo problema di pagare la tassa sulla casa». Queste le parole del segretario della Cgil Susanna Camusso. «Siamo molto preoccupati - ha detto ieri la leader della Cgil - dall'idea che si voglia aumentare l'Iva perché questo vorrebbe dire di nuovo per le fasce più deboli avere un aumento dei costi». E sulla prossima service tax, ha aggiunto: «È assolutamente comprensibile che si torna a ridefinire, per la terza volta in pochi anni il che non dice bene, una modalità con la quale unificare la tassazione sulla casa. Ci auguriamo che quella scelta non si traduca nel fatto che pagano gli affittuari e i più deboli».

Per Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, «la definitiva cancellazione della prima rata dell'Imu è un fatto positivo, ma l'equilibrio politico trovato non rappresenta la migliore soluzione possibile. C'è il rischio che diventi solo una partita di giro o addirittura un rimedio peggiore del male». Per Bonanni «occorre subito un confronto con gli Enti locali per capire quali criteri adotteranno i comuni» per la service tax. «Il rischio - ha sottolineato - è che a fronte della cancellazione dell'Imu sulla prima casa i contribuenti siano costretti a sobbarcarsi, a livello locale, di oneri crescenti, difficilmente controllabili a livello centrale e i cui margini di manovra restano affidati agli enti locali».

«Questi provvedimenti - ha scritto in una nota la Uil - non sono sufficienti a rimettere in moto l'economia. Dal Governo ci aspettiamo un forte impegno per la riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e sulle pensioni: queste sono le scelte che possono generare una ripresa dell'economia e un'inversione dei preoccupanti dati sull'occupazione. Per quel che riguarda in particolare l'Imu - ha sostenuto il sindacato guidato da Luigi Angeletti - si è scelta la strada salomonica di abolirla per tutti, salvo poi prevedere, in forme e modalità diverse, una sua sostanziale reintroduzione il prossimo anno, con ripercussioni anche sugli inquilini».

«Pur condividendo l'intento del Governo - è stato il commento del segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella - le misure varate dal Cdm risultano insufficienti. L'abolizione dell'Imu con la conseguente introduzione della service tax rischia infatti di trasformarsi in un vero boomerang per i cittadini, mentre per esodati e cig bisognava fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stime. L'allarme: in arrivo stangata da 1.000 euro

La service tax bocciata dalle sigle degli inquilini

ROMA

Una stangata a carico di chi si trova a pagare l'affitto, con il rischio di avviare una valanga di sfratti. Le associazioni degli inquilini sono in allarme dopo l'approvazione, mercoledì, del decreto che dovrebbe cancellare l'Imu e introdurre una nuova imposta legata ai servizi. La service Tax comporterà «una stangata a carico degli inquilini», il «piano casa sembra un "piano sfratti" che travolgerà oltre 3 milioni di inquilini», è la bocciatura pronunciata dall'Unione inquilini. «Una stangata media da circa 1000 euro (da una nostra stima prudenziale) rischia di abbattersi a partire dal prossimo anno sugli inquilini», afferma il segretario nazionale, Walter De Cesaris. «È inaccettabile scaricare sugli inquilini la Service Tax», si rischia di moltiplicare gli sfratti per morosità, lamentano invece Sunia, Sicut e Uniat, le tre associazioni di rappresentanza degli inquilini che valutano però positivamente «alcune delle misure sugli sfratti per morosità incolpevole, sul fondo di sostegno all'affitto e sulle agevolazioni ai contratti concordati».

Critiche sulla service tax arrivano poi dall'Unione degli universitari, secondo cui il balzello non deve pesare sugli studenti fuori sede che affittano appartamenti nelle città universitarie. E forti perplessità sono state espresse anche da Assoedilizia. «L'attuazione pratica presenta incognite: poichè sussistono alcuni problemi irrisolti da cui potrebbero derivare soluzioni in grado di peggiorare la condizione fiscale dei proprietari, soprattutto se locatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili merce. La dimenticanza del legislatore

Fabbricati ristrutturati senza esenzione

LA DISCIPLINA La cancellazione interessa solo i beni costruiti ex novo per la vendita Parte dal secondo semestre 2013 ed è a regime

Gian Paolo Tosoni

L'abolizione dell'Imu per il secondo semestre 2013 e dal 1° gennaio 2014 è pressoché certa per i fabbricati costruiti e destinati alla vendita in quanto ha natura legislativa, essendo contenuta nell'articolo 2 del decreto legge approvato il 28 agosto dal Consiglio dei ministri. Sorgono, tuttavia, dubbi per delimitare il perimetro della agevolazione.

In primo luogo la norma fa riferimento ai fabbricati costruiti. Non c'è alcuna distinzione fra fabbricati abitativi e strumentali; quindi l'esenzione dall'imposta municipale si applica sia per le abitazioni che per gli uffici o capannoni se costruiti per la vendita.

L'esclusione dall'imposta spetta al costruttore e cioè al soggetto titolare del permesso di costruzione del fabbricato. La norma non richiede che l'impresa costruttrice abbia come oggetto dell'attività propria la costruzione di fabbricati. Pertanto l'esclusione da imposta può essere usufruita da qualsiasi impresa che abbia costruito i fabbricati per la vendita anche come attività secondaria.

La norma non contempla i fabbricati oggetto di interventi di recupero. Generalmente il legislatore fiscale assimila alle imprese di costruzione anche quelle di ripristino. Ad esempio, ai fini Iva, l'articolo 10, punti 8 e 8 bis del Dpr 633/72 prevede il medesimo regime (facoltà di applicare l'Iva su opzione) per i fabbricati abitativi posseduti dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che hanno effettuato gli interventi di cui all'articolo 3, lettere c, d e, f del Dpr 380/2001.

I fabbricati ottenuti da una ristrutturazione da parte di un'impresa di costruzione hanno la medesima natura di quelli nuovi e quindi dovrebbero avere il medesimo trattamento ai fini dell'imposta municipale. Senza dimenticare l'ipotesi in cui la ristrutturazione è accompagnata da un ampliamento e quindi sarebbe oltremodo difficile, a opera finita, distinguere il nuovo dal ristrutturato.

L'esclusione dall'imposta scatta quando il fabbricato è ultimato e quindi accatastato. Sino a tale momento l'imposta municipale è comunque dovuta sul valore venale dell'area di sedime.

La norma è precisa nel definire che si deve trattare di fabbricati destinati alla vendita. Riteniamo che l'unica modalità di individuazione di tali fabbricati sia di natura contabile. Quindi i fabbricati devono essere classificati fra le merci e indicati quindi fra le rimanenze nell'attivo circolante dello stato patrimoniale, ovvero nel libro Iva acquisti per i contribuenti in contabilità semplificata.

Sono escluse dal beneficio le imprese immobiliari di gestione e cioè quelle che acquistano i fabbricati finiti per destinarli alla vendita; questi soggetti pertanto nelle more della vendita devono assolvere l'Imu anche per i fabbricati sfitti.

Invece, l'articolo 2 del decreto legge risolve il problema delle cooperative edilizie a proprietà indivisa. Nella prima versione dell'Imu la cooperativa poteva usufruire soltanto della detrazione per l'abitazione principale ma non dell'aliquota ridotta anche se non era dovuta la quota di imposta riservata allo Stato. Ora il comma 3 dell'articolo 2 equipara alla abitazione principale le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci. L'Imu pertanto non dovrebbe essere più dovuta da queste cooperative.

L'esclusione da imposta è prevista a condizione che i fabbricati non siano locati; quindi la concessione in comodato non dovrebbe far venir meno l'agevolazione.

La modifica normativa avviene nel comma 9-bis del DL 201/2011 e sostituisce la disposizione che attribuiva ai Comuni la facoltà di ridurre l'aliquota di base fino alla metà (3,8 per mille) per un periodo non superiore a tre anni dalla ultimazione dei lavori. Invece ora l'esenzione da Imu per i fabbricati invenduti è a regime senza limiti temporali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale Imu I SERVIZI COMUNALI | IL PRELIEVO

Tassa rifiuti, sconti a spese dei contribuenti

Ai Comuni non è più consentito compensare le agevolazioni con le risorse di bilancio IL FUTURO Dal prossimo anno prevista la service tax che oltre all'imposta ambientale comprenderà gli oneri «indivisibili»
Luigi Lovecchio

Le agevolazioni sulla tassa rifiuti dovrebbero essere finanziate col gettito della stessa tassa, quindi dagli altri contribuenti, anziché, come previsto prima, con risorse del bilancio comunale. La Tares resta per tutto il 2013, ma le tariffe possono essere determinate ispirandosi al principio «chi inquina paga», senza recepire integralmente il metodo normalizzato del Dpr 158/1999. Nulla cambia per la maggiorazione statale sui servizi indivisibili. Il tutto in vista della revisione del prelievo sui rifiuti, annunciata per il 2014 nell'ambito della futura "service tax". L'articolo 7 del decreto legge approvato dal Governo mercoledì (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) modifica anche alcuni aspetti importanti della Tares.

La Tares

Con l'entrata in vigore della Tares (articolo 14, DI 201/2011), si sono unificati i prelievi sui rifiuti, abrogando le tre entrate alternative precedenti (Tarsu, Tia 1 e Tia 2) dal 1° gennaio 2013. La principale criticità del nuovo tributo comunale riguarda l'obbligo di determinare la tariffa recependo integralmente i criteri e le formule del Dpr 158/1999. Questo comporta per le utenze domestiche la considerazione del numero dei componenti il nucleo familiare, per quelle non domestiche l'applicazione di indici di produttività di rifiuti distinti per ciascuna categoria di attività, predeterminata per legge. Il punto è che, nel passaggio dalla Tarsu, il recepimento di questi indici può comportare aumenti cospicui di prelievo per talune attività (soprattutto pubblici esercizi) e riduzioni per altre (istituti finanziari). Si aggiunge l'incremento del peso per famiglie numerose. Perciò da più parti è giunta la richiesta di differire la Tares, conservando i prelievi preesistenti.

Le novità

Il decreto dell'altro ieri ha accolto parzialmente queste istanze. Dispone che, con regolamento da adottarsi entro fine novembre, i Comuni, in alternativa alla disciplina di legge, possono applicare la Tares con modalità semplificate. Le tariffe possono infatti essere determinate sulla base della qualità e quantità medie di rifiuti prodotti da ciascuna categoria di attività, quantificate in forza di specifici indici di produttività.

Viene inoltre disposto, con formulazione piuttosto generica, che si tenga conto dei criteri del Dpr 158/1999. Il tutto, nel rispetto del principio comunitario «chi inquina paga». È evidente la volontà di rendere meno stringenti i criteri di legge. I Comuni potranno così conservare le categorie di attività Tarsu, se ritenute comunque espressive di una omogenea capacità di produrre rifiuti. Anche gli indici di produttività dei rifiuti potranno essere individuati a livello locale, senza predeterminazioni di sorta.

Si è tuttavia dell'avviso che l'individuazione degli indici debba essere comunque esplicitata nella delibera di approvazione delle tariffe, considerata l'espressa previsione normativa. Inoltre, alla luce del più volte richiamato principio comunitario, sarebbe quantomeno opportuno che a monte vi siano lavori istruttori volti a sostenere la congruità delle determinazioni tariffarie. Dovrà essere chiarito se, come sembra, anche la tares "semplificata" debba essere suddivisa in quota fissa e quota variabile. Nulla infine viene cambiato in ordine alla maggiorazione sui servizi indivisibili.

Resta peraltro inteso che i Comuni che hanno già attuato la Tares attenendosi scrupolosamente al Dpr 158/1999 non devono modificare l'impianto del prelievo.

Le agevolazioni

Il decreto dispone che i Comuni possono introdurre altre riduzioni e agevolazioni, oltre quelle di legge, e abroga la norma che impone di coprire le agevolazioni non collegate alla produzione di rifiuti con risorse diverse dalla Tares. Considerato che è confermato l'obbligo di copertura integrale del costo del servizio, sorge il dubbio che la norma comporti il divieto di ricorrere a sistemi di copertura delle agevolazioni diversi dalla stessa Tares. In questo senso sembra esprimersi la relazione al decreto. Se così fosse, tuttavia, si

costringerebbero senza alcuna ragione tutti i Comuni che hanno già approvato le delibere a modificarle, prevedendo che le agevolazioni siano a carico dei contribuenti Tares.

Ma vi è di più. È del tutto evidente che, se si addebita il costo della gestione dei rifiuti dei soggetti economicamente deboli agli altri soggetti passivi, si contravviene palesemente al «chi inquina paga», solennemente richiamato nell'articolo di legge. Il criterio di riparto della spesa di gestione dei rifiuti sarebbe infatti influenzato da indici di carattere reddituale, in chiara violazione degli insegnamenti della Corte di giustizia Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

La tariffa per le utenze domestiche

(cioè per le famiglie) è determinata sulla base degli indici di produttività dei rifiuti e del numero di occupanti della casa, secondo le quantificazioni contenute nel Dpr n. 158/1999

La quota fissa della tariffa

rappresenta i costi fissi e le spese generali del servizio di gestione dei rifiuti

Le utenze non domestiche (si riferiscono agli operatori commerciali) sono suddivise secondo le categorie di attività indicate nell'allegato al

Dpr n. 158/1999.

La tariffa è determinata sulla base

degli indici di produttività dei rifiuti

e della superficie utilizzata

La quota variabile della tariffa rappresenta il costo di gestione dei rifiuti imutabili alla singola utenza (domestica o non domestica)

La Tarsu si paga sulla base del numero delle rate e delle scadenze decise dal singolo Comune

Alla tassa si aggiunge una maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro istituita a fronte dei servizi indivisibili dei Comuni, che nel 2013 è versata direttamente

allo Stato

LA PAROLA CHIAVE

Tares

La Tares è la "nuova" tassa sui rifiuti. Da quest'anno ha sostituito i prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, di natura patrimoniale e tributaria. Ha una tariffa commisurata all'anno solare e alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotti per unità di superficie. Servirà anche a finanziare i «servizi indivisibili» garantiti dai Comuni, come illuminazione pubblica e manutenzione strade

Di fare bis. Pronto testo di quasi 30 articoli

Cartolarizzazioni e bond più facili

ENTRO METÀ SETTEMBRE Nuovi sconti per la bolletta energetica, liberalizzazione per i grandi affitti commerciali. In forse il bonus fiscale per la ricerca
Carmine Fotina

ROMA

Dopo l'Imu, il nuovo decreto del fare. Dovrebbe arrivare entro metà settembre (meno concreta l'ipotesi di un Consiglio dei ministri già la prossima settimana) un provvedimento di circa 30 articoli con misure nei settori dell'energia, del credito, dell'innovazione e del turismo, oltre a interventi di liberalizzazione. Anche ieri è stato fatto un nuovo punto sul testo al ministero dello Sviluppo economico e il confronto è entrato nel vivo dell'articolato.

Spicca il pacchetto per sostenere la liquidità delle imprese. Si punta a favorire ulteriormente le emissioni di bond da parte delle Pmi, una preziosa alternativa al tradizionale canale di credito bancario. La rivoluzione dei bond per le società non quotate, contenuta nel primo decreto crescita Monti-Passera, ha già creato grande fermento ma i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia valutano ora ulteriori miglioramenti normativi. Cambierà la legge sulle cartolarizzazioni, relativamente sia al credito sia ai mini-bond, e si interverrà fiscalmente per favorire le garanzie. Corsia accelerata, inoltre, per i fondi di credito, sempre per spingere i nuovi bond, anche con il possibile coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Lo scopo è attrarre a favore di questo canale una mole crescente di risparmio previdenziale e assicurativo.

Nel DI troverà spazio anche una nuova norma taglia-costi nell'energia. Il ministro Flavio Zanonato ha confermato l'intenzione di rimodulare gli incentivi per le energie rinnovabili, con «un allungamento del periodo di pagamento, ora pari a 18 anni». I tecnici dello Sviluppo economico ritengono possibile arrivare a un taglio delle bollette per le imprese, e in parte per le famiglie, nell'ordine del 7-8%. L'idea (si veda Il Sole-24 Ore del 20 agosto) è ridurre il prelievo proveniente dalla tariffa elettrica coprendo la differenza attraverso l'emissione di obbligazioni a condizioni paragonabili a quelle dei titoli di Stato e con tempi di restituzione del capitale allineati al momento in cui la curva degli incentivi alle rinnovabili andrà degradando. Un'operazione che dovrebbe avvenire con più emissioni e che, secondo le prime simulazioni, potrebbe pesare fino a 2-3 miliardi.

Pronto anche un mini-pacchetto di liberalizzazioni, con possibili misure per l'Rc auto e per il commercio. In quest'ultimo campo, spicca l'idea di semplificare il regime per i grandi affitti a uso commerciale, avvicinando la normativa italiana ai sistemi stranieri capaci di attrarre anche investimenti dall'estero.

Ancora in esame alcune norme che richiederebbero maggiore impegno sul fronte delle coperture. Lo Sviluppo economico intende introdurre nel DI l'innalzamento da 700mila euro a 1 milione della soglia per la compensazione di crediti e debiti fiscali. Al tempo stesso Zanonato sta sondando la possibilità di varare un nuovo credito di imposta per gli investimenti in ricerca, limitandolo semmai alla quota incrementale. Ma su entrambi gli argomenti non sarebbe ancora arrivato il via libera della Ragioneria dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Già a marzo, una risoluzione del ministero per l'Economia ha concesso cinque anni di "abbuono" agli enti no profit, come quelli religiosi

E rispunta l'esenzione anche per la Chiesa

v.co.

ROMA - Sono passati venti minuti dall'inizio della conferenza stampa. Il premier Letta ha annunciato l'abolizione della prima rata dell'Imu, l'impegno a cancellare la seconda, la nuova Service tax, le misure per esodati e cassintegrati. Alla fine dice: «Poi c'è tutto il tema dei locali legati alle attività no profit del terzo settore che sono stati pesantemente penalizzati dall'Imu. Nella Service tax vogliamo completamente alleggerirla perché crediamo che questo passo sia molto importante». In pratica, il presidente del Consiglio promette di cancellare per sempre l'Imu anche alla Chiesa. Mossa che neppure Monti - dopo la battaglia a colpi di codicilli ingaggiata con il Consiglio di Stato - aveva mai osato. Almeno non così esplicitamente. In qualche modo però - e ben prima che questo Esecutivo a forte trazione cattolica (oltre Letta, due ministri di area ciellina, Lupi e Mauro, poi Delrio, ma anche Alfano) entrasse in campo una manna quel mondo era comunque arrivata. Contenuta nella risoluzione numero 3 del 2013, firmata dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella. Data: 4 marzo 2013, una settimana esatta dalle elezioni politiche più incerte della storia italiana. Mentre il Pd si incartava tra consultazioni e incarichi, il ministero dell'Economia di fatto concedeva cinque anni in più agli enti non profit per adeguare Statuti o regolamenti (o redigerli ex novo), tappa obbligatoria per godere dell'eventuale esenzione dall'Imu sulle porzioni "non commerciali" degli edifici.

Il dipartimento Finanze, in pratica, scrive nella risoluzione che il termine del 31 dicembre 2012 «non è perentorio» perché le regole sui tempi sono quelle valide per la vecchia Ici. E dunque ogni Comune ha cinque anni di tempo dalla scadenza del periodo d'imposta per contestare «dichiarazioni incomplete o infedeli». Di conseguenza, più tempo per scuolee cliniche cattoliche - decisamente in pressing in quei mesi - per adeguarsi. Nel frattempo, tutto come prima. Chi non pagava, continua a non pagare. Nonostante la "norma Monti", voluta per evitare l'infrazione europea per aiuti di Stato (aperta nel 2010 e chiusa il 19 dicembre 2012). Ma ora arriva il Lodo Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA RISOLUZIONE DEL TESORO Ecco il provvedimento del ministero dell'Economia che "salva" dall'Imu, per 5 anni, gli enti no profit

VIA L'IMPOSTA UN VANTAGGIO DAL FIATO CORTO

MARIO DEAGLIO

Proviamo a fare due conti: in Italia le famiglie che possiedono almeno una casa, quasi sempre quella in cui abitano, sono all'incirca venti milioni. L'abolizione dell'Imu sulla prima casa costa allo Stato circa quattro miliardi e mezzo in minori entrate. Dividendo quattro miliardi e mezzo per venti milioni si ottiene poco più di duecento euro a famiglia, una cifra senz'altro benvenuta che non cambierà però le prospettive di nessuno; potrà servire a far fronte a qualche possibile rincaro di origine estera (la crisi siriana sta cominciando a manifestare i suoi effetti sul prezzo dei carburanti) oppure a qualche spesa urgente, dolorosamente rinviata. Presumibilmente il «regalo» derivante dall'abolizione dell'Imu riguarderà il solo 2013, in quanto nel 2014 all'Imu si sostituirà la «service tax» comunale destinata sia a coprire il costo dei servizi pubblici locali sia a colpire le rendite immobiliari. Una parte di quei duecento e più euro di imposta cancellata nel 2013 graverà comunque sull'insieme delle famiglie nel 2014 per il possibile aumento di alcune imposte indirette (sugli alcolici, sui giochi d'azzardo) introdotto precisamente per finanziare l'abolizione dell'Imu. **CONTINUA A PAGINA 29 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Milton Friedman amava ripetere che «nessun pasto è gratis», potremmo aggiungere che nessuna riduzione di imposte avviene come per magia: c'è sempre una contropartita da qualche parte, anche se si può sperare che l'introduzione della «service tax» nel 2014 consenta una maggiore equità rispetto all'imposizione precedente. A livello di bilanci famigliari, gli effetti diretti dell'abolizione dell'Imu saranno di conseguenza mediamente assai bassi, anche se, naturalmente, attorno a questa media, alcuni avranno vantaggi e altri svantaggi di un certo rilievo. Dal punto di vista delle risorse complessivamente disponibili per i consumi privati l'imposta non fa quindi una gran differenza. Potrebbe forse essere difesa per il suo eventuale effetto sui comportamenti: è così raro che i contribuenti si vedano abolire un'imposta molto diffusa e molto impopolare che tale abolizione potrebbe dare loro un particolare senso di ottimismo e di euforia, inducendoli a mobilitare una parte delle notevolissime risorse finanziarie di cui ancora dispongono e impiegarle in acquisti rinviati sotto l'effetto della paura della crisi. Invece di un «moltiplicatore economico» si avrebbe, in questo caso, una sorta di «moltiplicatore psicologico» in grado di portare il suo contributo al rilancio della domanda interna. Se non si è vinta la guerra contro la crisi, si può - parafrasando un detto cinese - provare a sventolare di più le bandiere, dire che si è vinto e sperare che la gente ci creda. In fondo, molti leader occidentali hanno fatto proprio così, annunciando a più riprese il ritorno al bel tempo economico che nei fatti si fa ancora desiderare. La gente ci crederà? Naturalmente, non bisogna mai dire mai, ma un sano scetticismo è del tutto doveroso. E' molto dubbio che nei prossimi mesi folle estasiaste da quest'abolizione si riversino nei supermercati, si potrà esser contenti se la spesa al supermercato aumenterà di qualche euro ma in questo caso bisognerà tener conto che mediamente un 20-30 per cento del prezzo pagato per questi beni, che altrimenti non si sarebbero acquistati, finirà ai produttori esteri. Gli effetti economici saranno comunque inferiori a quelli che si sarebbero potuti ottenere se la stessa cifra fosse stata dedicata a due o tre interventi «mirati» in alcune aree economiche particolarmente importanti (tanto per fare un esempio, ricerca scientifica e stimoli fiscali alle imprese innovative, specie se costituite da giovani). Nel corso dei prossimi anni - se tutto andrà bene - l'Italia si troverà altre volte di fronte all'interrogativo su che cosa fare di un «tesoretto», vero o presunto che sia, su come sfruttare un'occasione di stimolo all'economia. E l'alternativa sarà sempre quella di dare pochi spiccioli a tutti oppure somme consistenti a pochi; i politici in genere saranno favorevoli a questa soluzione, così come lo è stata una parte dell'attuale maggioranza (l'altra parte, o quanto meno il mondo sindacale, avrebbe voluto un'analoga distribuzione a pioggia a favore del lavoro anziché della rendita immobiliare). Le distribuzioni a pioggia possono tradursi, nell'attuale situazione italiana, in recuperi più lenti di quanto possibile e auspicabile; possono addirittura compromettere un vero recupero dell'economia italiana. Pur non efficiente da un punto di vista economico, questa decisione può essere giustificabile su un orizzonte più ampio: se è vero, come ha detto il presidente del Consiglio, che

«adesso il governo non ha più scadenza» occorre mettere sulla bilancia i vantaggi derivanti da una crisi di governo evitata che si traduce in spread più bassi e condizioni di bilancio migliori. Per questa volta, passi, si potrebbe dire. Deve però trattarsi di un caso singolo e circoscritto: se all'interno della maggioranza il governo dell'economia fosse oggetto di una continua contrattazione, i vantaggi della continuità governativa sarebbero nettamente superati dagli svantaggi di una politica economica non coerente. mario.deaglio@gmail.com

FISCO I PROVVEDIMENTI

Fassina: aumento Iva irrimediabile È scontro col PdlBruxelles preoccupata: l'addio all'Imu non convince
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

E adesso la guerra eterna tra Pd e Pdl si sposta sul versante dell'Iva. «L'aumento dell'aliquota è irrimediabile», dice il viceministro all'Economia Stefano Fassina. «Non va assolutamente aumentata», replica il vicepremier Angelino Alfano. E Berlusconi in tv conferma. Renato Brunetta gli dà del «rosicone» e dice che «straparla». Enrico Letta si schiera con Alfano: da Palazzo Chigi si fa sapere che l'idea del premier è quella di «fare tutto il possibile per evitare l'aumento dell'Iva. È un impegno preso dal governo e dalla maggioranza e cercheremo di mantenerlo». Intanto, però, mentre l'ex premier Mario Monti rinnova le accuse di «cedimento» nei confronti del Pdl a Letta e al Partito democratico, l'Unione Europea lancia messaggi carichi di preoccupazione. A Bruxelles l'operazione Imu non convince proprio del tutto. Ma è soprattutto il clima politico, che resta molto teso, a mettere agitazione ai vertici dell'Ue. «Accolgo con favore - afferma il commissario agli Affari monetari Olli Rehn - le forti rassicurazioni del primo ministro Letta sulla determinazione dell'Italia di rispettare i suoi impegni di bilancio per il 2013. Il governo ha inoltre annunciato che intende coprire l'impatto sul bilancio delle misure annunciate riducendo la spesa piuttosto che aumentando le tasse. Anche questa è una mossa nella giusta direzione, ma attendiamo naturalmente di vedere i dettagli di questi piani». Insomma, è «assolutamente essenziale» che l'Italia assicuri la sostenibilità della finanza pubblica. Nelle stanze più «nobili» della Commissione, però, c'è «preoccupazione per la volatilità della situazione politica italiana»: senza stabilità politica, dicono, «si mette a rischio la possibilità per l'Italia di fare le riforme necessarie per competere e crescere». E in effetti il clima politico è tornato subito a volgere al brutto. Il costo dell'addio all'Imu prima casa, secondo Fassina, rende ormai «irrimediabile» l'aumento dell'Iva al 22% previsto per il primo ottobre: merito «della "vittoria" del Pdl sull'Imu». Concorde il ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio. Sul fronte opposto c'è tutto il Pdl, con la battuta più polemica affidata al solito Renato Brunetta: «Il viceministro, per amor di polemica e di ideologia, straparla. Non ci sarà alcun aumento dell'Iva da ottobre, come da accordi di maggioranza». E l'ex premier Monti, invece, torna all'attacco di Letta, accusato di «resa» verso il Pdl, che «ha giocato molto abilmente». Il governo, afferma Monti, «deve durare, ma deve avere una spina dorsale, non può essere una sorta, con grande rispetto, di governo privo di spina dorsale, un po' smidollato e in balia delle pressioni dell'una o dell'altra parte». Certo è che il rischio di aumento dell'Iva fa paura a molti. Per il segretario della Cgil Susanna Camusso un rincaro si scaricherebbe «di nuovo» sulle fasce più deboli. Confcommercio chiede alla politica tutta e al governo di «evitare battaglie di parte e trovare le risorse indispensabili al superamento definitivo dell'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%». Anche perché c'è il rischio di un +0,3%/0,4% per i prezzi al consumo e c'è in ballo la perdita di 10.000 posti di lavoro. Raffaele Bonanni della Cisl torna sul passaggio dall'Imu alla service tax: «Il discorso che fa il governo non fa una piega: questa tassa la leviamo noi e la portiamo in mano ai Comuni. E' una partita di giro però, togliamo la tassa nazionale e la metteremo localmente».

*L'ex premier***Il governo deve durare ma non può essere smidollato in balia delle pressioni** Mario Monti*La polemica***Il viceministro straparla per amor di ideologia: il rincaro non arriverà** Renato Brunetta

Foto: Secondo la Cgil, un aumento dell'Iva si scaricherebbe sulle fasce più deboli

Ma il premier insiste: risparmi per le famiglie

E sulla service tax è già rivolta "Rischio stangata da 1000 euro"

L'Unione inquilini protesta: il peso fiscale spostato dai proprietari a chi abita le case
ROSARIA TALARICO ROMA

Averle cambiato nome non ha rassicurato i contribuenti. Parliamo della service tax, la tassa che ha sostituito l'Imu e che dall'anno prossimo dovrebbe garantire maggiore equità. Non mancano però le reazioni scettiche. Raffaele Bonanni (Cisl) teme che si tratti solo di una partita di giro. E i sindacati degli inquilini Sunia, Sicet e Uniat attaccano a testa bassa: «Scaricare, anche parzialmente, i costi dell'operazione Imu sugli inquilini è inaccettabile. Questa misura, se attuata, avrebbe un effetto moltiplicatore del costo dell'abitazione con il risultato di aumentare in maniera esponenziale gli sfratti per morosità che lo stesso decreto tenta di arginare». La legge prevede infatti che dal 2014 la service tax sia a carico anche degli inquilini. «Una stangata media da circa mille euro, secondo una stima prudenziale» la definisce Walter De Cesaris, segretario nazionale Unione inquilini. «Non è ancora chiaro nei dettagli il meccanismo, ma è evidente che, a partire dal 2014, saranno a carico degli inquilini la maggior parte degli oneri relativi alla nuova tassa che, di fatto, anche negli importi, sostituirà sostanzialmente l'Imu oggi pagata dai proprietari». Il provvedimento licenziato due giorni fa dal Consiglio dei ministri rischia inoltre di provocare «uno tsunami di sfratti per morosità». I dati della Banca d'Italia dicono che «l'80% degli inquilini ha un reddito lordo inferiore ai 30 mila euro» ricorda il segretario e si «finge di non sapere che il 90% delle circa 70mila sentenze annue di sfratto sono per morosità ed infine che in Italia sono 650 mila le famiglie che hanno diritto ad una casa popolare avendone i requisiti certificati dai Comuni. In tale contesto, la sostanza è, pertanto, uno spostamento di imposizione fiscale dalla proprietà agli inquilini». I sindacati valutano invece positivamente alcune misure adottate dal governo sugli sfratti per morosità incolpevole, sul fondo di sostegno all'affitto e sulle agevolazioni ai contratti concordati. Anche Enrico Zanetti (Scelta Civica), vicepresidente della Commissione finanze della Camera si mostra scettico: «Fino a prova contraria una imposta più sbilanciata sul pagamento dei servizi fruiti da ciascuno che sul possesso di un bene che resta il medesimo, in tanti o pochi si sia, è inevitabilmente portata a far pagare di più un nucleo familiare numeroso. Credo che la service tax sia poco più di un nome anche per chi siede al governo». Tutto il governo difende invece il provvedimento. Il premier Letta: «Le famiglie avranno una riduzione fiscale importante e dalla nuova service tax dell'anno prossimo in particolare ci sarà più equità, le famiglie numerose saranno meno penalizzate rispetto a quanto l'Imu faceva oggi». Aggiunge Graziano Delrio, Affari regionali: «La "St" sarà meno pesante e quindi più equa della somma di Imu più Tares. È una tassa sui servizi e quindi la pagheranno certamente i proprietari e in parte gli inquilini». E a dire il vero l'esecutivo, nelle sue linee guida, ha già scritto che sarà indicato un tetto massimo delle aliquote che i comuni potranno applicare, ma il presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl), monta già di guardia: «Occorre vigilare, bisogna fare in modo che i contribuenti paghino di meno e che la prima casa sia esentata».

La nuova tassa Tari (rifiuti) La prima componente della service tax (Tari) sarà dovuta da chi occupa, a qualunque titolo, locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. Le aliquote, commisurate alla superficie, saranno parametrizzate dal Comune con ampia flessibilità ma comunque nel rispetto del principio comunitario «chi inquina paga» e in misura tale da garantire la copertura integrale del costo del servizio di smaltimento.

Tasi (fabbricati) La seconda componente (Tasi) sarà a carico di chi occupa fabbricati. Il Comune potrà scegliere come base imponibile o la superficie o la rendita catastale. Sarà a carico sia del proprietario (i beni e servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile) che dell'occupante (in quanto fruisce dei beni e servizi locali). Il Comune avrà adeguati margini di manovra, nell'ambito dei limiti fissati dalla legge statale.

FOCUS

E il software per la Tares è da buttare

(Raffaello Masci)

Dalla Tarsu si passa alla Tares e poi alla service tax. E i comuni impazziscono, mentre i software acquistati per gestire queste imposte vengono buttati e il rischio di contenziosi è enorme. In principio era la Tarsu, tassa sui rifiuti che si pagava dal 1993 con tariffa indicata dai comuni. Nel gennaio 2013 il governo Monti ha introdotto la Tares, che è sempre una tassa sui rifiuti ma anche sui servizi comunali in generale, e prevede una maggiorazione dello 0,30% che andrà non ai comuni ma allo Stato. La Tarsu era ad aliquota fissa, la Tares ad aliquota composta da una parte fissa e una variabile a discrezione dei comuni. La Tarsu si calcolava sui metri quadri, la Tares sui metri quadri più il numero di abitanti. Passare da una tassa all'altra è stato un rompicapo per moltissimi comuni: si è dovuto fare ricorso a software specifici e al relativo addestramento del personale: costo medio dei software 20 mila euro a comune, più la formazione. Se si butta il software si buttano 160 milioni almeno (20 mila per 8 mila comuni). Con due complicazioni. Prima, l'aliquota della Tares di spettanza dei comuni deve essere decisa entro settembre (quindi non è stata ancora stabilita in molti casi) mentre il «carico fiscale» (cioè l'ammontare) per ogni cittadino è già stato indicato a gennaio e in parte anche pagato, salvo conguaglio. Seconda, se un cittadino ha pagato il «carico» indicato a gennaio e poi ha venduto la casa, che cosa succede? Riavrà i soldi indietro? E in che tempi? E anche se gli uffici dei comuni riusciranno a dipanare la matassa entro l'anno tutto sarà inutile, perché nel frattempo la tassa sparirà in attesa della service tax. E si dovrà ricominciare da capo. Ma, attenzione, la service tax ingloberà anche la vecchia Imu rivisitata, ereditando tutto il pasticcio che l'imposta appena abolita si porta dietro. Per esempio: la prima rata dell'Imu 2012 è stata pagata al 50% allo Stato e 50% al Comune, in attesa che questo fissasse la propria aliquota per il saldo. Ma i cittadini spesso non lo hanno capito, e hanno continuato a dividere a metà l'imposta tra stato e ente locale anche per la seconda rata. Ora i comuni richiedono allo Stato la «compensazione». Ma arriverà mai? Tanto più che anche l'Imu, come la Tares, è passata in cavalleria prima ancora di decollare.

Intervista

Baretta: "La riforma non farà salire le tasse L'Iva è da ripensare"

Il sottosegretario: se il Pd lascia a Natale torna l'Imu LA SPENDING REVIEW «Ripartirà con la legge di stabilità: riguarda Stato, Fisco e imprese»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Sottosegretario Baretta, l'Iva aumenta o no? Dopo il tormentone estivo sull'Imu si replica in autunno? «Mi faccia spezzare una lancia a favore del dibattito: meglio litigare oggi che trovarsi impreparati fra un mese». Per bloccare l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% per tre mesi ci vuole un miliardo, per fermarla definitivamente ne sono necessari quattro. Un po' tanti, non crede? «Faremo di tutto per congelare l'aumento fino alla fine dell'anno. In quanto al dopo ha ragione lei: l'unica via d'uscita per evitarlo in via permanente è la ridefinizione delle aliquote Iva in tutto il paniere dei beni. Sono anni che se ne parla ma non si fa mai». Di riforme la politica parla sempre molto ma se ne vedono sempre poche, e quando si fanno spesso le si sbaglia. Questo governo per ora rincorre emergenze. Non è così? «Se il governo va avanti, come credo e spero, avrà l'occasione di impostare degli obiettivi di lungo periodo con la legge di Stabilità». Quella della service tax sarà una buona riforma o si tramuterà nell'ennesima beffa? La storia ci dice che le tasse di solito cambiano nome per crescere, non per scendere. «Primo: abbiamo scritto nero su bianco nell'accordo politico col Pdl che verrà introdotta un'aliquota massima per i Comuni. Secondo: la tassa avrà due componenti, una patrimoniale, e una per i servizi. I proprietari pagheranno la prima, gli inquilini la seconda. Terzo: sempre nell'accordo politico c'è l'impegno dello Stato a mettere a disposizione due dei cinque miliardi che oggi sono la somma della vecchia Imu sulla prima casa e della Tares». L'impegno non vale nulla se non ci sono le risorse. «Discuteremo con i Comuni, le associazioni degli inquilini e dei proprietari. Sarà un'ottima riforma federalista ed è un'ottima ragione per far proseguire il lavoro del governo». A proposito di costi: ieri sera non c'era ancora un testo definitivo del decreto che cancella la prima rata dell'Imu. Gli articoli dedicati alle coperture finanziarie sono ancora tutti sub iudice. Come mai? «Ci sono alcuni dettagli da mettere a punto». È vero che i concessionari di giochi e scommesse vi hanno fatto sapere che la percentuale per la sanatoria sul contenzioso per loro è troppo alta? «Gli stiamo proponendo una transazione, per di più volontaria. In una situazione del genere ci aspettiamo che facciano la loro parte, l'alternativa è aumentare il prelievo». Non sarebbe ora di fare veri tagli agli sprechi? Che ne è della spending review? «Riparte con la legge di Stabilità. I fronti saranno tre: costi della macchina dello Stato, riordino delle agevolazioni fiscali e dei contributi alle imprese». Avete fissato un obiettivo da raggiungere? «Almeno quattro miliardi di euro. E per quanto mi riguarda due dovrebbero essere destinati all'allargamento del patto di Stabilità dei Comuni». Lei ha ripreso in mano anche la questione della riforma delle concessioni balneari. Sarà la volta buona? «Me lo auguro». Concederete concessioni lunghe? «Di certo i sei anni previsti dalla direttiva europea sono pochi. La strada giusta è quella di premiare gli investimenti dei gestori». E le privatizzazioni? Siete convinti di farle davvero? «Ci saranno vendite e valorizzazioni». Sottosegretario, viste le condizioni politiche della maggioranza il suo programma sembra un po' un libro dei sogni. «Uscire dalla precarietà e pensare lungo dipende anche dal Pdl. Alternative non ne vedo molte. Più il governo lavora, più ci occupiamo dei problemi degli italiani, maggiori sono le probabilità che la crisi si allontani». E se Berlusconi decidesse che non gli conviene più stare in questa maggioranza? «Si assumerà la responsabilità dell'aumento Iva e del pagamento della seconda rata dell'Imu sotto Natale». Twitter @alexbarbera

5 miliardi Il gettito complessivo di Imu e Tares nel 2012**2 miliardi** Li metterà il governo per evitare stangate fiscali

Foto: Economia

Foto: Pier Paolo Beretta è sottosegretario nel ministero guidato da Fabrizio Saccomanni

L'INTERVISTA

Cremonese: «Fondamentale che la tassa sia altamente progressiva»IL DOCENTE LUISS: GIUSTO FARE LA RIFORMA MA NON CONVINCERE L'UNIONE DI RIFIUTI E SERVIZI
Michele Di Branco

R O M A «La service tax, destinata ad assorbire Imu e Tarsu, non è una soluzione valida: l'esperienza insegna che frazionare le imposte fa pagare meno tasse ai cittadini». Angelo Cremonese è perplesso di fronte allo schema di riforma presentato dal governo. Il professore di economia dei tributi della Luiss, pur convinto della necessità di cambiare registro sulla tassazione immobiliare, teme che la svolta possa portare ad un «aumento complessivo del prelievo rispetto ad oggi». Professor Cremonese, da cosa nasce la sua contrarietà nei confronti della tassa sui servizi in arrivo nel 2014? «Pur condividendo le ragioni di fondo che hanno ispirato la riforma, io avrei mantenuto la natura duale che c'è oggi e che separa il prelievo sugli immobili da quello sui rifiuti. Anche per non disorientare i cittadini che ormai si erano abituati a questo sistema. Io temo che la nascita di un solo tributo porterà ad un incremento consistente della tassazione. Tuttavia le mie perplessità potrebbero crollare di fronte a una impostazione che punti a spostare il carico dalle classi meno abbienti a quelle più facoltose». In che modo? «È auspicabile che la service tax sia caratterizzata da una forte progressività. E che nella base imponibile si tenga conto dell'intero capitale e del patrimonio e del contribuente soggetto a tassazione. Chi ha redditi più elevati deve pagare di più, cosa che al momento non accade. C'è poi un problema da non sottovalutare, quello delle rendite catastali». A cosa si riferisce? «Se, come ha spiegato il governo, le rendite catastali continueranno a essere uno dei parametri in base ai quali si pagherà si riproporrà nella tassa sui servizi lo stesso paradosso che ha caratterizzato l'Imu. E cioè che spesso chi vive in case di lusso paga meno di chi sta in periferia. Il catasto italiano non rispecchia la realtà del mercato. So che stanno lavorando alla riforma del catasto ma ci vuole tempo e quindi servono correttivi transitori stabilendo, ad esempio, che nei centri storici cittadini si deve comunque pagare di più». La service tax ha comunque una forte impronta federalista. Le sembra un elemento positivo? «Sì, molto. Uno dei problemi nel rapporto tra Stato e cittadini è il fatto che questi ultimi pagano le tasse ma non sempre riescono a percepirne l'utilità. Con la tassa sui servizi, gestita dai comuni, c'è una relazione più stretta tra amministratori e contribuenti. La logica è che si potrà avere la percezione di versare imposte per qualcosa che si riceve. E di poter controllare, e nel caso allontanare attraverso il voto, i sindaci incapaci». Il governo ha cancellato l'Imu 2013 per tutti. Qual è il suo giudizio su questa soluzione? «In questo caso il mio parere è del tutto negativo. La soppressione totale ha un effetto regressivo e favorisce i ricchi a scapito dei poveri». Come si sarebbe dovuto intervenire, invece? «L'intervento doveva essere modulato valutando l'asse patrimoniale dei contribuenti. Come suggerisco di fare anche per la service tax. E come accade per i ticket sanitari. Tra l'altro il governo ha completamente trascurato le imprese che invece continuano a pagare l'Imu in una fase in cui invece avrebbero bisogno di sostegno». Vale a dire? Avrei indirizzato le coperture finanziarie per tagliare il costo del lavoro e permettere così alle imprese di avere tra le mani maggiori margini per fare assunzioni. E avrei cercato di ridurre il cuneo fiscale per far crescere i salari e sostenere i consumi.

Foto: Angelo Cremonese

LO SCENARIO

Aumento Iva, riparte lo scontro Dubbi della Ue sulle coperture

Bruxelles avvia l'esame delle misure e ricorda che sul deficit l'Italia è al limite Fassina: inevitabile l'aumento di ottobre Secca replica di Berlusconi e Alfano PER REHN È COMUNQUE UN FATTO POSITIVO CHE LA MAGGIORANZA ABBIATROVATO UN'INTESA

David Carretta

B R U X E L L E S Nonostante i dubbi sulla copertura finanziaria, in attesa dei «dettagli» sui provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri mercoledì, la Commissione Europea vede un «lato positivo» dopo l'annuncio dell'abolizione dell'Imu. «Il fatto che si siano messi d'accordo aumenta le possibilità che il governo duri nel tempo. Come ha detto Olli Rehn, la stabilità politica in Italia è importante per la ripresa», spiega al Messaggero una fonte della Commissione. Il commissario agli Affari economici ha anche lanciato un appello al governo di Enrico Letta ad «intensificare l'implementazione delle riforme strutturali». Ma la stabilità è già a rischio, dopo lo scontro che si è aperto ieri sull'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare dal 1 ottobre, innescato dal viceministro Pd all'Economia, Stefano Fassina. L'accordo sull'Imu ha «irrimediabilmente» sottratto le risorse necessarie al rinvio, ha dichiarato Fassina, scatenando le ire del Pdl. Secondo il suo leader, Silvio Berlusconi, l'Iva non va «assolutamente aumentata», perché «non c'è sicurezza» che incrementi le entrate e serve un «alleggerimento» del carico fiscale. Per Fassina, «in una fase così difficile, dedicare un miliardo per eliminare l'Imu per meno del 10% degli immobili di maggior valore, ha sottratto preziose risorse per finanziare, ad esempio, il rinvio dell'aumento dell'Iva». Colpa della «vittoria del Pdl sull'Imu», ha scritto Fassina sull'Huffington Post. «Il viceministro Fassina, per amor di polemica e ideologia, straparla», ha risposto il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta: «Non ci sarà alcun aumento dell'Iva da ottobre, come da accordi di maggioranza. Aspettiamo smentite dal Ministero dell'Economia e delle finanze». Il vicepremier, Angelino Alfano, ha promesso una decisione «per settembre». Ma secondo il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, «avere dedicato molte risorse all'Imu creerà qualche problema in più sulla questione dell'Iva». I sindacati sono complessivamente scettici. Per la Cgil, «i fondi sono talmente esigui che servono a coprire solo l'immediata emergenza», mentre rimangono «irrisolti i temi della cassa integrazione e degli esodati». La Cisl ha denunciato una «partita di giro» sull'Imu. I CONTI PUBBLICI L'Iva rischia di complicare ulteriormente la partita con la Commissione, che già non nasconde i suoi dubbi sull'Imu. Rehn ha ricordato che «assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche dell'Italia, e in particolare ridurre il suo debito pubblico molto alto, è assolutamente essenziale per restaurare la fiducia e creare le condizioni per una ripresa duratura». Per questo - ha proseguito il commissario - è «benvenuta la forte rassicurazione del primo ministro Letta sulla determinazione dell'Italia a rispettare i suoi impegni di bilancio per il 2013». Positiva anche la scelta di «ridurre la spesa invece che di aumentare le tasse». Ma Rehn ha annunciato «un'analisi dettagliata delle misure» per verificare se rispettano i limiti del Patto di stabilità e le Raccomandazioni specifiche all'Italia. Con un deficit previsto del 2,9% quest'anno, l'Italia è già «al limite», spiega la fonte della Commissione, sottolineando che è «fondamentale rispettare gli impegni che hanno permesso di abrogare la procedura per deficit eccessivo». Bruxelles vuole «chiaramente vedere tutti i dettagli del decreto di mercoledì». La Commissione ricorda la raccomandazione di «spostare la tassazione da persone e lavoro verso beni e consumi». Ci saranno «contatti» di qui al 15 ottobre, quando il governo italiano dovrà presentare la Legge di stabilità per il 2014. A novembre la Commissione «presenterà la sua opinione», avverte la fonte. E «c'è la possibilità di raccomandare al governo di modificare i provvedimenti che pensiamo siano fuori linea con gli impegni presi».

Foto: Il commissario europeo, Olli Rehn

IL DECRETO

Tagli e nuove entrate sono una tantumCI SONO DUBBI SUGLI EFFETTIVI VERSAMENTI DELLE AZIENDE DEL SETTORE DEI GIOCHI
L. Ci.

R O M A Al momento, c'è una sola certezza: le coperture ipotizzate per la cancellazione dell'Imu sono tutte più o meno di natura temporanea, una tantum. E questo - al di là dei miliardi ancora da trovare per la seconda rata ed eventualmente per disinnescare l'aumento dell'Iva - vuol dire che la partita della tassazione immobiliare nel 2014 e delle risorse necessaria per ridurla andrà giocata ad ottobre sostanzialmente ripartendo da zero. I MARGINI DI INCERTEZZA In più, una parte delle voci fin qui indicate che saranno poi dettagliate in sede di relazione tecnica, soffre anche di un margine di incertezza. È il caso sicuramente dei 618 milioni che dovrebbero derivare dalla sanatoria per i concessionari delle slot machines, condannati dalla Corte dei Conti a pagare 2,5 miliardi per il mancato collegamento degli apparecchi alla rete di controllo gestita dalla Sogei. Le aziende interessate ritengono eccessivo un prelievo del 25 per cento e potrebbero scegliere di aspettare l'appello: per questo è possibile che venga inserita una clausola che imponga loro un aumento del Preu (prelievo erariale unico) in caso di mancata adesione entro il prossimo 15 ottobre. L'IVA DAI DEBITI Poco più di un miliardo arriverebbe invece dall'operazione con cui sarà incrementata di 10 miliardi la quota di debiti della pubblica amministrazione da mettere in pagamento già dal 2013. Anche in questo caso si tratta di un introito che dipende da alcune condizioni, a partire dall'effettivo sblocco dei pagamenti in tempi rapidi. L'aliquota media che sarà applicata a queste fatture viene prudenzialmente stimata tra il 10 e il 15 per cento, per la presenza tra le forniture di medicinali, prestazioni sociali e altri beni o servizi che godono di imposizione ridotta. Ci sono poi i tagli di spesa, per un importo un po' superiore al mezzo miliardo di euro: può sembrare poco ma non lo è visto che è possibile operare solo su uno scorcio di anno. Nel dettaglio si tratta di una riduzione del 10 per cento delle disponibilità per consumi intermedi, escluse le spese obbligatorie, e per investimenti fissi lordi. Alle amministrazioni sarà eventualmente concesso di spostare le decurtazioni in modo flessibile nel proprio bilancio, attraverso variazioni compensative. Un'altra quota di risparmi arriverà dalla riduzione diretta di alcune autorizzazioni di spesa, ad esempio per progetti i cui fondi non vengono effettivamente spesi. La ripartizione di questi tagli e la loro incidenza sulle varie amministrazioni sono certamente uno dei nodi da definire nella stesura definitiva del decreto. Per quel che riguarda i 500 milioni di incremento degli ammortizzatori sociali in deroga (la bozza entrata nel Consiglio dei ministri di mercoledì parlava in realtà di 400) i relativi fondi saranno trovati all'interno dei capitoli di bilancio dello stesso ministero del Lavoro a partire dal Fondo per l'occupazione. AFFITTI E IMPRESE C'è una partita che è tutta interna alla tassazione sugli immobili. La parziale deducibilità dell'Imu per quelli strumentali delle imprese e dei lavoratori, ai fini di Ires Irpef (al 50 per cento) vale circa 850 milioni di euro. Soldi che corrispondono più o esattamente al maggior gettito atteso dal ripristino della tassazione Irpef sulla rendite degli immobili non locati che sarà applicata sulle relative rendite catastali sempre per il 50 per cento. Non è entrato alla fine nell'operazione il ritocco delle accise su tabacchi e alcolici, che però potrebbe essere ripescato a ottobre per il decreto relativo alla seconda rata.

*La sanatoria***618** In miliardi, l'introito atteso dalla sanatoria per i concessionari delle slot machines

Foto: La sede del ministero

INTERVISTA A BRUNETTA

«Sulla casa sconfitti Monti e Fassina»

Antonio Signorini

«È stata una vittoria». Una vittoria contro «trappole e franchi tiratori». Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, è soddisfatto della soluzione trovata per mandare in soffitta l'Imu. E racconta al Giornale i retroscena dei giorni più caldi del governo delle larghe intese. «Il 22 luglio avevamo presentato una nostra proposta che ho tenuto riservata per correttezza. Ora posso rivelare che è in gran parte quella passata mercoledì. Imu federalista, che altro non è che la Service tax. Cancellazione totale dell'Imu su prima casa e terreni agricoli». a pagina 6 Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera. Quindi le larghe intese funzionano? «Quattro miliardi e 800 milioni di tasse in meno sulla prima casa e sui terreni agricoli nel 2013 e una somma equivalente nel 2014. È la più grande riduzione della pressione fiscale degli ultimi venti anni, fatta senza mettere le mani in tasca agli italiani. È una scelta che la dice lunga sul coraggio del governo Letta-Alfano». Senza mettere le mani in tasca, ma non c'è il ritorno dell'Irpef sulle case sfitte? «Non esiste, è una bufala. Confermo invece che a regime ci sarà la deducibilità per i capannoni. La parte rilevante della copertura verrà da operazioni virtuose. Vale a dire l'aumento del gettito Iva conseguente all'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, soluzioni al contenzioso dei giochi e tagli ai ministeri. Nessun aumento di tasse. Poi ci saranno altre sorprese positive sulle coperture in ottobre». Lei dalle pagine del Giornale propose la rivalutazione del capitale di Bankitalia, che porterebbe nelle casse dello Stato le tasse sulle plusvalenze delle banche. Sta parlando di questo? «Parlo di altro gettito virtuoso, paragonabile a quello del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ma è un'operazione sulla quale bisogna mantenere il massimo riserbo. Comunque la virtuosità delle coperture è il segno di questa manovra, un vero cambio di passo. Niente accise, né finanza creativa, ma misure che aiutano l'economia a ripartire e danno gettito. Altro che Monti e la sua visione cupa, di Fornero e il guaio esodati. Queste sono misure liberali». Ma nella maggioranza non c'è anche la sinistra? «Evidentemente la componente liberale ha fatto sentire la sua forza, progettualità, l'essere in sincronia con il Paese». Letta non ha detto che questo è un provvedimento voluto da tutti? «Dagli italiani sicuramente, certamente non da Fassina». Il viceministro dell'Economia che ritiene inevitabile l'aumento dell'Iva? «Straparla o parla non so a nome di chi. Forse del suo masochismo e ideologismo. Ma è bene ripetere a tutti che il Pdl vuole la riduzione della pressione fiscale e quindi non vuole aumento dell'Iva». Se si svegliasse il partito pro aumento delle tasse? «Noi comunque sull'Iva inizieremo un'altra battaglia che ovviamente vinceremo. Ma sono certo che Fassina si sia già pentito». Lei è passato dal denunciare il silenzio del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi sull'Imu alle lodi all'esecutivo. Cosa è successo? «Noi il 22 luglio avevamo presentato una nostra proposta che ho tenuto riservata per correttezza. Ora posso rivelare che è in gran parte quella passata mercoledì. Imu federalista, che altro non è che la Service tax. Cancellazione totale dell'Imu su prima casa e terreni agricoli nel 2013 e relative coperture, compresa l'anticipazione di 10 miliardi di pagamenti della Pa. Riconosco a Letta, Saccomanni e anche a Dario Franceschini l'onestà intellettuale di avere accolto l'impianto di una proposta che era buona e condivisibile». La riforma è da definire. Il confronto continuerà? «C'è molto lavoro da fare. Ci sono già idee molto serie, ma il diavolo si nasconde nei dettagli e tutto va costruito in modo trasparente e responsabile, come facemmo già con l'ultima legge di stabilità di Monti». Riscritta da lei e da Pier Paolo Baretta del Pd, che ora è sottosegretario. Cambierete anche quella di Letta? «Sono sicuro che il governo Letta-Alfano sarà in grado di fare, insieme alla maggioranza, una legge all'altezza del momento. Baretta è persona competente e perbene. Due qualità fondamentali in politica». Tra i dettagli della legge che stanno già provocando reazioni negative, c'è la tassa sui servizi che ricade sugli inquilini. È da cambiare? «Abbiamo davanti un periodo intenso, delicato e impegnativo. Bisogna costruire una riforma della tassazione degli immobili a 360 gradi, partendo non dalla proprietà, ma dai servizi alla casa. Sarà fondamentale, come ha detto Letta, il confronto con gli enti locali». Grazie all'Imu Letta potrà rimanere in sella fino alla fine della legislatura? «Perché no. Anche se ci

sono tanti detrattori, tante trappole e franchi tiratori, alla fine viene fuori lo spirito migliore, quello riformista, della coalizione di governo. Se questo spirito continua lunga vita al governo Letta. Ma bisogna proseguire a 360 gradi non solo sull'economia. E ci siamo capiti».

Temi decisivi

LA RIVELAZIONE

Il 22 luglio presentai la proposta contro l'imposta: quella che poi è stata accettata

I PROSSIMI NODI

Un'altra battaglia sarà contro l'aumento dell'Iva e per la riforma fiscale a 360 gradi

Foto: STRATEGA Renato Brunetta, capogruppo Pdl e membro della V Commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati [Ansa]

FREGATURA IN AGGUATO

ECCO CHI PAGA L'IMU

Stangata sulle seconde case e sugli inquilini. E la service tax è una patrimoniale mascherata Berlusconi fa buon viso a cattivo gioco, ma è furioso: il testo finale del Cdm è una trappola
MAURIZIO BELPIETRO

Alcuni lettori ci accusano di eccesso di pessimismo, imputandoci di essere bastian contrari per vocazione o, peggio ancora, per partito preso. Lo spunto delle critiche è dato dai nostri commenti all'abolizione dell'Imu decisa ieri dal governo, provvedimento che avrebbe dovuto farci strillare di gioia e invece ci ha indotti a sospettare una fregatura. Può darsi che, a forza di frequentare politici, in redazione alcuni di noi siano stati contagiati dalla brutta malattia chiamata dietrologia e che la mania di dubitare di tutto e tutti ormai faccia parte del nostro dna senza eccezioni. Tuttavia a criticare il decreto che abroga l'Imu abbiamo fatto bene, perché come diceva Andreotti - a pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca. Infatti, mentre sulle prime pagine dei quotidiani venivano acclamate, fra gli esperti affioravano perplessità sulle decisioni prese dal Consiglio dei ministri. Vediamo dunque di spiegare cosa c'è che non va e perché non sbagliavamo a prendere il provvedimento con le molle. Prima casa e seconda casa. Il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa ha annunciato che la cancellazione dell'Imu avverrà senza l'introduzione di nuove tasse. In pratica per la prima volta nella storia patria il contribuente ci guadagnerebbe e non dovrebbe ripagare con gli interessi lo sgravio. Bello, bellissimo, segue a pagina 5 FRANCO BECHIS, SALVATORE DAMA e SANDRO IACOMETTI alle pagine 2-3-5 ma difficile da credere e infatti era meglio diffidare della promessa. Perché se da un lato è vero che chi possiede la sola casa di abitazione, cioè la prima casa, almeno nel 2013 non verserà l'Imu, è altrettanto sicuro che i proprietari di seconde case, cioè di abitazioni per le vacanze, non solo pagheranno l'Imu, cioè una patrimoniale, ma dovranno anche corrispondere l'Irpef sull'alloggio, come se questo producesse un reddito. In pratica, a tutti gli italiani che hanno l'appartamento al mare o ai monti le nuove regole costeranno il doppio di quello che costavano le precedenti. La metà circa del mancato introito dell'Imu sulla prima casa è a carico loro e infatti il ministero dell'Economia conta di spremere fino a incassare un miliardo e trecento milioni. Non è tutto: l'Irpef sulle seconde case è retroattiva, dunque entro il prossimo novembre i contribuenti dovranno versare il 100 per cento della nuova tassa già in funzione nel 2013. Di più: c'è anche la stangata sugli affitti. Tra le misure adottate ieri dall'esecutivo non esiste solo l'abolizione dell'Imposta municipale, ma anche la possibilità di rivedere i meccanismi della Tares, cioè della tassa che ha sostituito quella sui rifiuti urbani. La criticatissima imposta è già stata versata, almeno per quanto concerne la prima rata, ma ai Comuni è concessa la facoltà di correggerla al rialzo, caricando l'aumento sulla scadenza di fine anno. Tradotto, significa che il governo ha fatto un pacco di Natale ai contribuenti, anche a quelli in affitto, perché i rifiuti riguardano anche loro e tutti potrebbero trovarsi un regalino di fine anno che servirà alle amministrazioni locali per rimettere a posto i conti, ripianando la voragine aperta dalla cancellazione dell'Imu. Insomma, quello che gli italiani non pagano con una mano rischiano di pagarlo con l'altra. Non solo: il ministro dell'Economia Saccomanni ha annunciato ieri che la Service Tax, cioè l'imposta che nel 2014 è destinata a subentrare a Imu e Tares, sarà più equa, perché farà pagare di più a chi inquina di più. In realtà i criteri che paiono essere stati presi in considerazione continuano ad essere i metri quadrati e la rendita: cioè significa che la Service Tax è una patrimoniale nascosta camuffata da tassa di servizio e colpisce le case più grandi e non i grandi inquinatori. In pratica, chi possiede un alloggio di 100 metri quadri ma in esso vive solo e dunque produce pochi rifiuti dovrà versare più di quanto tocca a cinque persone che vivono in un'abitazione di 90 metri quadrati ma consumano e producono di più. Dove stanno quindi l'equità e la novità? Altrove, ad esempio in Svizzera, la spazzatura si paga a volume o a peso: da noi si versa a prescindere, anche se non si producono rifiuti perché la casa è disabitata. È sufficiente tutto ciò per dire che la sbandierata abolizione dell'Imu è una presa per i fondelli? A noi pare di sì e per questo non ci sentiamo né pessimisti né ottimisti, ma semplicemente privi di paraocchi. Un ultimo appunto: nel passato la sinistra strillava contro i tagli lineari di

Tremonti, sostenendo che mettevano a rischio i servizi ai cittadini. Per finanziare il taglio dell'Imu, il governo Letta ieri ha annunciato un taglio lineare del 10 per cento ai bilanci di tutti i ministeri ma nessuno ha protestato. Improvvisamente sono diventati tutti ottimisti? maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

la verità sull'Imu

L'ultimo pasticcio Stangata in arrivo sulle seconde case

Nel decreto spunta l'Irpef sulle abitazioni non principali: operazione da 1 miliardo di euro. Si pagherà a novembre ed è retroattiva. Letta: «Non lo sapevo, la norma va cambiata!»

FRANCO BECHIS

Un miliardo di euro (per l'esattezza 982 milioni di euro) e forse addirittura di più (1 miliardo e 374 milioni) per abolire l'Imu sulla prima casa e per esentare in alcuni casi dal pagamento anche le imprese costruttrici verranno pagati dalle case vacanze degli italiani, con una stangata che verrà saldata dagli italiani con l'acconto Irpef di novembre. L'amara sorpresa viene dall'articolo 6 del decreto legge sull'Imu, con il quale si stabilisce di recuperare a tassazione Irpef - comprese le addizionali comunali e regionali esistenti - il 50% del «reddito dominicale dei terreni non affittati e il reddito dei fabbricati non locati assoggettati all'imposta municipale propria, ad eccezione del reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e quello delle relative pertinenze». Si tratta in gran parte delle case vacanze degli italiani, o di quelle ricevute in eredità nel paese natio da chi ormai vi è emigrato da tempo. L'ipotesi era già stata considerata ai primi di agosto dal ministro Fabrizio Saccomanni, con una simulazione che considerava l'assoggettamento ad Irpef del 100% della rendita catastale delle seconde case sfitte, che avrebbe comportato «un recupero di gettito di competenza annua di Irpef e relative addizionali comunale e regionale di circa 1.964 milioni di euro». La scelta di tassarle al 50% dunque dovrebbe fare entrare nelle casse dello Stato la metà di quella somma: 982 milioni di euro. La norma varata da Letta non si riferisce al reddito catastale, ma al «reddito dei fabbricati», che per le seconde case sfitte si calcola rivalutando del 5% il reddito catastale e aumentandolo di un terzo. La stangata sulle seconde case quindi vale un miliardo e 374 milioni. Con un malvezzo che ormai è diventato regola e non eccezione la nuova tassa sulle case vacanze degli italiani sarà retroattiva, in espressa deroga dall'articolo 3 dello Statuto dei contribuenti che lo vieterebbe. La tassa quindi vale per il 2013, e andrà pagata integralmente con l'acconto Irpef di novembre che proprio questo governo ha aumentato al 100%. Se si considera che l'articolo successivo del decreto legge, il settimo, "deliberazione in materia di Tares", consente a tutti i comuni di cambiare il regolamento Tares per il 2013 prima del pagamento della rata di dicembre secondo il principio che "chi inquina paga". Siccome la Tares nascerà a morirà solo per quella rata di dicembre (da gennaio entrerà in vigore la più vasta service tax), è evidente che i comuni cambieranno il regolamento solo per fare pagare di più le prime e seconde case con metratura più ampia (sono i metri quadri a stabilire chi inquina di più). Risultato degli articoli 6 e 7: il Pdl se l'è presa in saccoccia, perché l'abolizione dell'Imu fatta così è puramente fittizia e semmai applica in modo indiretto le richieste avanzate da Stefano Fassina e Guglielmo Epifani a nome del Pd: i possessori di casa più ricchi finanziano l'abolizione della tassa per gli altri. In più un aspetto grottesco: i cittadini dovrebbero finanziare con la nuova Irpef sulle case vacanza anche la nuova esenzione concessa alle imprese costruttrici per gli alloggi costruiti e non ancora venduti o affittati a terzi. Per queste imprese il decreto legge di Letta concede perfino quello che non è ancora stabilito per tutti gli altri cittadini possessori di prima casa: l'abrogazione della seconda rata Imu espressamente stabilita nell'articolo 2 del decreto legge ("Altre misure in materia di Imu"). Insomma, un gran pasticcio. Quando ieri Silvio Berlusconi ha visto il testo del decreto, ha quasi sventrato Angelino Alfano e Renato Brunetta, perché nulla di quello che gli avevano raccontato era contenuto nel decreto. Alfano è cascato dalle nuvole, e con lui tutti ministri del Pdl, che sostengono di non avere mai discusso e visto la norma sulla tassazione delle seconde case. Sono corsi da Dario Franceschini, che ha mostrato lo stesso stupore: «Apprendo ora quella norma». Allora tutti da Letta, anche lui ignaro e perfino arrabbiato: «Quell'articolo deve saltare!». La colpa è ricaduta sul povero Fabrizio Saccomanni, presunto autore dell'attentato. Ma qualcuno ha pensato a un brutto scherzo di Fassina. Solo che farlo saltare ora quando andava alla firma di Napolitano, non è semplice: chi è in grado di trovare in poche ore una copertura da 1,3 miliardi? Questo decreto che sembrava la salvezza dell'esecutivo in queste condizioni rischia di essere la buccia di banana con cui

mandare tutti a casa.

Foto: Saccomanni [Ansa]

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/Il dato emerge dalla bozza di decreto legge varato dal governo

Debiti P.a., altri fondi per 7 mld

Lo stanziamento aggiuntivo inferiore ai 10 mld annunciati

Lo stanziamento aggiuntivo per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni non sarà di 10 ma di 7,2 mld di euro. A tanto ammonta il rifinanziamento deciso dal Consiglio dei ministri del fondo che, nel biennio 2013-2014, conta su più di 30 miliardi di euro, destinati alle imprese creditrici. Il «piano casa per famiglie disagiate», che dispone aiuti per la sospensione delle rate di mutuo (fino a 18 mesi), sosterrà anche la cosiddetta «morosità incolpevole». In più, sono previste: agevolazioni per i mutui anche per i lavoratori atipici e un intervento della Cassa depositi e prestiti a garanzia delle banche per i mutui sulla prima casa. Le misure assunte dal governo sono nel decreto legge varato mercoledì scorso in cdm, che cancella l'Imu su prima casa, terreni e fabbricati agricoli per il 2013. La bozza di decreto, la cui definizione è ancora in itinere, prevede che parte della copertura arrivi da una nuova tranches di fondi destinati al pagamento dei debiti delle p.a. Si tratta di un nuovo finanziamento che vale, per il 2014, poco più di 7,2 miliardi di euro, il cui gettito Iva concorrerà alla copertura della cancellazione della prima rata Imu. Quella in scadenza a settembre. In sostanza, le risorse immesse nel «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» serviranno a fare fronte agli ulteriori pagamenti di regioni ed enti locali, come già previsto dal decreto 35 convertito nella legge 64/2013. Si tratta di debiti certi liquidi esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2012 e dei debiti per cui sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro fine 2012. Se queste risorse vengono sommate a quelle già previste dalla legge 64 (9,3 mld per il 2013 e 14,5 mld per il 2014) si superano complessivamente i 30 mld di euro. Sarà poi un decreto da varare entro febbraio 2014 a stabilire come verranno distribuite le nuove risorse nell'ambito delle tre diverse sezioni in cui si articola il Fondo. La situazione relativa ai pagamenti della p.a. dovrebbe quindi beneficiare di una ulteriore accelerazione a favore delle imprese creditrici, dopo che - secondo i dati del Mef - sarebbero già stati saldati 20 mld di debiti (anche se, secondo quanto dichiarato a inizio agosto dal ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, si può parlare di soli cinque mld «materialmente erogati alle imprese»). Credito per mutui casa. A fianco dell'intervento sull'Imu e dell'annunciata Service tax per il 2014 (altri servizi da pag. 22) il dl prevede misure per favorire la ripresa del credito per l'acquisto della prima casa, attraverso garanzia alle banche da parte di Casa depositi e prestiti. Sempre Cdp potrà acquistare obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali. Così facendo dovrebbe essere liberato l'attivo delle banche che potranno così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali. Il complesso dell'intervento che coinvolge Cdp viene valutato in 2 mld di euro. Viene poi istituito, nell'ambito di quello che il governo ha definito come «piano casa per famiglie disagiate», un nuovo fondo presso il ministero delle infrastrutture (200 mln di euro) per rendere più sostenibili gli oneri del mutuo e della locazione della abitazione. E si stanziavano 40 mln sul Fondo per la sospensione, fino a 18 mesi, delle rate di mutuo. Le misure saranno applicabili al titolare di un mutuo sulla prima casa non superiore a 250 mila euro e con indicatore Isee non superiore a 30 mila euro: in caso di perdita del lavoro o dell'insorgere di condizioni gravi di non autosufficienza o handicap, il titolare del mutuo potrà chiedere alla banca la sospensione del pagamento delle rate per un periodo massimo di 18 mesi e il Fondo gestito dalla Consap rimborserà alle banche gli oneri finanziari corrispondenti alla quota interessi delle rate per le quali ha effetto la sospensione del pagamento. Anche ai lavoratori atipici sarà concesso di usufruire del Fondo di garanzia per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie (under 35 con reddito Isee sotto i 30 mila euro), o di nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, con garanzia del 50% della quota capitale del mutuo (che non potrà però superare i 200 mila euro). Vengono, inoltre, stanziati 60 mln per il Fondo (azzerato nel 2012 e nel 2013) che eroga contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione, a sostegno quindi del reddito dei soggetti che, pur in possesso dei requisiti per l'accesso al sistema dell'edilizia residenziale pubblica, devono rivolgersi al libero mercato, così da limitare il fenomeno del

grave disagio economico che sfocia nella cosiddetta «morosità incolpevole». Viene quindi istituito un nuovo fondo, con dotazione di 40 milioni, per le famiglie che non pagano l'affitto a causa di difficoltà temporanee per perdita del lavoro, messa in mobilità o in cassa integrazione, chiusura dell'attività, malattia grave, infortunio o decesso di un componente della famiglia. Infine, per le imprese che hanno acquistato un bene immobile (terreno edificabile o edificato), situato in area compresa in piani urbanistici diretti all'attuazione di programmi di edilizia residenziale pubblica, si prevede l'agevolazione dell'imposta di registro ridotta all'1%, al posto della misura ordinaria dell'8%, se concludono l'intervento edilizio entro 11 anni dall'atto di acquisto del bene.© Riproduzione riservata

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ La novità scatta dal 2013, in deroga allo Statuto

Torna l'Irpef sulle case sfitte

Per la rendita ecco l'imponibilità al 50%. Retroattiva

Torna l'imponibilità parziale ai fini Irpef per la rendita delle case sfitte e dei terreni non affittati, in misura del 50% con effetto già per il corrente anno. È quanto prevede la bozza di decreto legge varata mercoledì dal consiglio dei ministri in materia di imposizione immobiliare (si veda ItaliaOggi di ieri). La disposizione scatta retroattivamente, impattando sulle persone fisiche con decorrenza 1° gennaio 2013. Lo schema di decreto approvato dal governo novella l'articolo 8, comma 1 del dlgs n. 23/2011. Tale disposizione stabilisce una «sostituzione perfetta» tra diverse imposte: da un lato l'Imu, dall'altro l'Ici e l'Irpef per gli immobili sfitti. La modifica apportata dal dl fa venir meno quest'ultimo riferimento: sia il reddito dominicale dei terreni non affittati sia il reddito figurativo dei fabbricati non locati assoggettati a Imu saranno imponibili al 50%. Viene quindi corretta l'asimmetria nel trattamento fiscale degli immobili a disposizione (esenti Irpef) e degli immobili locati (tassati Irpef). Seconde e terze case sfitte, oltre a pagare l'Imu vedranno la propria rendita assumere rilevanza per metà ai fini dell'Irpef e delle relative addizionali comunali e regionali. La novità, in deroga allo Statuto del contribuente, sarà applicabile come detto già a decorrere dall'anno 2013. Un intervento, questo, che oltre a contribuire alla copertura finanziaria dell'eliminazione dell'Imu sulle prime case dovrebbe anche stimolare il mercato delle abitazioni. Si ricorda che, come chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare numero 5/E del 2013, l'esclusione del reddito fondiario dell'immobile dall'imponibile Irpef ha effetto sia sulla determinazione del reddito complessivo del contribuente sia sul calcolo delle deduzioni e delle detrazioni rapportate al reddito complessivo (salvo che la legge non preveda diversamente, come per esempio avviene con la cedolare secca). Deducibilità Imu dalle imposte dirette provvedimento licenziato da palazzo Chigi interviene sul dlgs n. 23/2011, che all'articolo 14 prevede l'indeducibilità integrale dell'Imu sia ai fini delle imposte sui redditi sia ai fini Irap (si veda altro articolo a pag. 26). Con la modifica governativa viene ora previsto che nella determinazione della base imponibile i titolari di reddito d'impresa e gli esercenti arti o professioni potranno scomputare l'Imu in misura del 50%. Ciò significa che una società che per il 2013 versa 1.000 euro a titolo di Imu, in sede di calcolo dell'Ires definitiva potrà dedurre 500 euro dalla base propria imponibile. Il decreto precisa che l'agevolazione ha sì effetto a partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 (quindi anno 2013 per i soggetti «solari»), ma puntualizza anche che non se ne deve tener conto in sede di acconto. A novembre, pertanto, imprenditori e lavoratori autonomi verseranno in misura ordinaria, come se l'Imu continuasse a restare indeducibile. Per i soggetti in regime di impresa ovviamente il beneficio sarà limitato agli immobili che costituiscono beni strumentali all'attività. Non sarà quindi possibile dedurre l'imposta dei fabbricati detenuti nella sfera privata (per esempio l'abitazione). Confermata invece l'impossibilità di recuperare l'imposta municipale propria ai fini dell'Irap. Si ricorda che le porte all'introduzione della deducibilità dell'Imu dall'Irpef/Ires erano state aperte dall'articolo 1 del dl n. 54/2013. Tale provvedimento, oltre a sospendere il pagamento della prima rata 2013 su abitazioni principali, immobili coop e terreni agricoli, aveva previsto espressamente come la più generale riforma della fiscalità immobiliare fosse volta anche a riconoscere la deducibilità dal reddito di impresa dell'Imu relativa agli immobili utilizzati per attività produttive (i quali, peraltro, nel passaggio dall'Ici all'Imu hanno scontato un significativo aumento del prelievo). L'ammissione della deducibilità dell'Imu, inoltre, come segnalato dalle Finanze nel dossier del 7 agosto scorso, consente anche di superare le eventuali censure di incostituzionalità del regime di indeducibilità precedentemente previsto. Senza dimenticare che pure durante il periodo di vigenza dell'Ici tale misura era sempre stata richiesta a gran voce dalle associazioni di categoria. ©Riproduzione riservata

Più elasticità nella commisurazione della tariffa

Rifiuti, riduzioni ed esenzioni Tares in libertà

Le amministrazioni comunali non sono più soggette alle copertura finanziaria

I comuni possono concedere riduzioni tariffarie ed esenzioni Tares, diverse da quelle già previste dalla legge, senza essere tenuti alla relativa copertura finanziaria. Non è più richiesto che le agevolazioni deliberate per la tassa sui rifiuti debbano essere finanziate dal comune con risorse diverse da quelle provenienti dal tributo. Con regolamento, inoltre, possono commisurare la tariffa Tares alle quantità e qualità medie di rifiuti prodotti per unità di superficie, tenuto conto degli usi e della tipologia di attività svolte. Sono queste le novità in materia di Tares contenute nel dl sull'imposizione immobiliare e la finanza locale. Riduzioni e agevolazioni. La norma del dl cancella la disposizione che imponeva ai comuni la copertura finanziaria per la concessione delle agevolazioni non previste dalla legge. Dunque, qualsiasi beneficio fiscale stabilito dall'ente non lo obbliga più a reperire le risorse per finanziarlo. Viene infatti abrogato il comma 19 dell'articolo 14 del dl 201/2011 che disponeva l'iscrizione in bilancio delle agevolazioni come autorizzazioni di spesa e di assicurare la relativa copertura con «risorse diverse dai proventi del tributo di competenza dell'esercizio al quale si riferisce l'iscrizione». Questo comporta che chi paga, pagherà di più! In effetti i comuni hanno il potere di concedere, con regolamento, riduzioni tariffarie per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. Il consiglio comunale, tra l'altro, può deliberare agevolazioni Tares, oltre quelle già previste. Anche i benefici fiscali concessi dal comune si applicano non solo alla tassa, ma anche alla maggiorazione standard sui servizi. L'articolo 14 riconosce al comune la facoltà di stabilire riduzioni del tributo dovuto in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. A queste riduzioni viene fissato dalla norma un tetto massimo. La riduzione della tariffa non può superare il limite del 30%. In particolare, questo beneficio può essere concesso per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. Nelle linee guida sul nuovo tributo il ministero dell'economia ha affermato che le riduzioni tariffarie, anche per le utenze domestiche, si applicano sia sulla parte fissa che sulla parte variabile della tariffa. Inoltre, ha chiarito che per attività stagionale si intende quella di durata non superiore a 183 giorni nel corso dello stesso anno solare. Mentre, per le utenze non domestiche la natura stagionale dell'attività deve essere comprovata dalla licenza rilasciata dagli organi competenti o deve risultare da dichiarazione del titolare a pubbliche autorità. Le riduzioni tariffarie spettano dal momento in cui sussistono le condizioni per poterne fruire, purché denunciate al comune nei termini di presentazione della dichiarazione iniziale o di variazione. A meno che per i contribuenti residenti il comune non sia già a conoscenza delle informazioni che li riguardano (per esempio, l'occupante unico di un immobile). Modifiche tariffarie. Con regolamento, inoltre, i comuni possono commisurare la tariffa Tares alle quantità e qualità medie di rifiuti prodotti per unità di superficie, tenuto conto degli usi e della tipologia di attività svolte. Naturalmente, va sempre garantita la copertura integrale del costo del servizio. Questi criteri possono essere già fissati per l'anno in corso, entro il nuovo termine per l'approvazione del bilancio di previsione (30 novembre). La norma, infatti, consente all'ente di predisporre e inviare ai contribuenti il modello di pagamento dell'ultima rata del tributo che tenga conto delle modifiche tariffarie. Le tariffe possono essere determinate per ogni categoria o sottocategoria di attività moltiplicando il costo del servizio per unità di superficie imponibile accertata per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa di rifiuti prodotti. La ratio è quella di rendere la tassa più aderente alla tendenziale maggiore produzione di rifiuti e di rispettare il principio comunitario «chi inquina paga», come sancito dall'articolo 14 della direttiva comunitaria 2008/98/Ce. © Riproduzione riservata

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Le reazioni dal mondo delle imprese e dei consumatori

I capannoni sono ancora tassati

Malavasi: continua l'equiparazione con le case di lusso

L'abolizione dell'Imu addolcisce la pillola, ma non troppo. L'abolizione dell'imposta, infatti, se da un lato ha agevolato i terreni e i fabbricati rurali, lasciando soddisfatta la Coldiretti, dall'altro lato, non esentando i capannoni e i laboratori dal pagamento, ha lasciato l'amaro in bocca alle associazioni degli imprenditori come Rete imprese Italia e la Confimi (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata). «Siamo delusi perché il governo non ha ritenuto di dover alleggerire l'Imu alle imprese», ha spiegato il presidente di Rete imprese, Ivan Malavasi, «i capannoni, i laboratori, i negozi, le botteghe per quest'anno rimangono equiparati alle abitazioni di lusso e continueranno a pagare fino all'ultimo euro. Apprezziamo però, l'impegno di rendere deducibile dal reddito delle imprese la nuova service tax che scatterà dal 2014». Sulla stessa lunghezza d'onda anche la Confimi. «Non è ammissibile il mantenimento dell'Imu per le aziende. Il capannone, infatti, sta all'impresa manifatturiera così come l'abitazione principale sta al cittadino, con l'aggravio che, nel primo caso, non si è in presenza di un bene patrimonio, bensì di uno strumento di lavoro necessario per la produzione del reddito sul quale si abbatte una tassazione non più sostenibile». Appare, quindi, diffusa, la sensazione che l'abolizione dell'Imu, con la conseguente introduzione della Service tax, nasconda delle insidie. Per il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dei diritti dei consumatori), infatti, «il fatto che il governo stia mantenendo il silenzio sul reale gettito previsto con la service tax è decisamente sospetto. Quello che è certo però, è che lo spostamento tra Imu e Service tax abbassa quel risparmio massimo di 225 euro a famiglia che si sarebbe ottenuto con l'eliminazione dell'Imu senza la compensazione di altre tasse». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Confcommercio e Cgia di Mestre. Secondo entrambe, infatti, «se non verranno trovate le coperture per evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, la misura varata dal governo non otterrà gli effetti desiderati». La Cgia ha, inoltre, sottolineato come le regioni che maggiormente saranno agevolate dai provvedimenti presi saranno Lazio, Liguria e Piemonte dato che, in queste regioni, la differenza di gettito sarà minima. Soddisfatta, invece, delle iniziative del governo, la Coldiretti. «L'abolizione dell'Imu spinge l'occupazione dei giovani in agricoltura dove uno dei principali ostacoli all'ingresso è stato determinato dalla disponibilità di terreni e fabbricati rurali colpiti dalla tassa (il gettito 2012 dell'Imu agricola è stato di 692 milioni di euro, di cui 628 per i terreni e 64 per i fabbricati strumentali)», ha spiegato il delegato dei giovani della Coldiretti Vittorio Sangiorgio. Critiche, invece, sono state le reazioni di Aduc, Cofimi e Unione inquilini. Per l'Associazione dei consumatori la misura varata dal governo si basa, essenzialmente, sul gioco delle tre carte, mentre per l'Unione inquilini «l'introduzione della Service tax comporterà una stangata a carico degli affittuari che rischierà di veder rimanere senza casa quasi 3 milioni di inquilini morosi». Altrettanto secca, però, la replica di Domoconsumatori. «Il concetto su cui si baserà la Service tax sarà quello di pagare tutti per pagare meno. Non c'è nessun valido motivo per esentare gli inquilini dal pagamento del quantum dovuto». © Riproduzione riservata

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Case di lusso, ville e castelli restano tenuti al pagamento

Fabbricati invenduti esentati

Imprese e autonomi, l'imposta è deducibile al 50%

Abolita la prima rata dell'Imu per tutti gli immobili per i quali era stato sospeso a giugno il pagamento dell'acconto dall'articolo 1 del dl 54/2013. Quindi, non sono più tenuti a pagare la prima rata gli immobili adibiti ad abitazione principale e relative pertinenze. Sono però esclusi dal beneficio i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli). L'abolizione si estende anche alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari, nonché a quelli assegnati da Iacp, Ater o da altri enti di edilizia residenziale pubblica. Sono inoltre esonerati dal pagamento i titolari di fabbricati rurali e terreni agricoli. Per l'anno in corso viene abolita la seconda rata dell'imposta per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fino a che permane questa destinazione e sempre che non siano locati. Dal 2014, invece, per questi immobili viene riconosciuta l'esenzione. A partire da quest'anno, poi, l'Imu diventa deducibile nella misura del 50% dal reddito di impresa e di lavoro autonomo. Sono le nuove disposizioni contenute nel dl sull'imposizione immobiliare e la finanza locale approvato il 28 agosto che, tra l'altro, riduce al 15% l'aliquota della cedolare secca per i contratti a canone concordato. Abolizione Imu. Per gli immobili per i quali a giugno era stato sospeso il pagamento dell'acconto, il dl abolisce in via definitiva il pagamento. Ai comuni verrà rimborsato il minor gettito dell'imposta derivante dalle misure introdotte con il nuovo decreto. Quindi, non sono più tenuti a pagare la prima rata i fabbricati adibiti ad abitazione principale e relative pertinenze, tranne quelli classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Godono del beneficio anche le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari, nonché a quelli assegnati da Iacp, Ater o da altri enti di edilizia residenziale pubblica. L'esenzione dal pagamento si estende ai titolari di fabbricati rurali e terreni agricoli. Abitazione principale. Per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Sono da considerare pertinenze dell'abitazione principale esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7 (magazzini, depositi, garage, cantine), nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. Il contribuente, però, può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizza di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, a meno che non abbia provveduto al loro accatastamento unitario (circolare 3/2012 del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia). Le singole unità vanno assoggettate separatamente a imposizione, ciascuna per la propria rendita. È il contribuente a scegliere quale destinare ad abitazione principale. Fabbricati rurali. Sono inoltre esonerati dal pagamento i titolari di fabbricati rurali. Per gli immobili rurali dal 2012 sono cambiate le regole sulle agevolazioni. Quelli adibiti ad abitazione di tipo rurale sono stati assoggettati al pagamento dell'Imu con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli prima delle modifiche normative era prevista l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat. Bisogna inoltre ricordare che per i fabbricati rurali strumentali non conta più la classificazione catastale per avere diritto alle agevolazioni fiscali. Possono infatti mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Terreni agricoli. Terreni agricoli, secondo la definizione contenuta nell'articolo 2135 del codice civile, sono quelli utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola, ovvero la coltivazione del fondo, la silvicoltura, l'allevamento animali e le attività connesse. In base all'articolo 13 del dl Salva-Italia (201/2011), il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Il trattamento agevolato viene

riconosciuto per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, per i quali il moltiplicatore di riferimento è ridotto a 110, anche se i terreni non vengono coltivati. Per entrambe le tipologie di terreni agricoli, a prescindere dalla qualificazione giuridica del soggetto che li coltiva, i titolari sono esonerati dal pagamento della prima rata. Immobili di edilizia residenziale pubblica. Vengono assimilati alla «prima casa» gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari e quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari. Per via normativa, il legislatore previene per il 2013 un possibile contenzioso, che è sorto tra comuni e aziende di edilizia residenziale pubblica, e che si trascina già dai tempi di applicazione dell'Ici, sul trattamento fiscale degli immobili assegnati ai soci, utilizzati come prima casa. In varie parti d'Italia, infatti, sono ancora pendenti le cause innanzi ai giudici amministrativi, i quali in alcuni casi devono ancora pronunciarsi sulla legittimità delle delibere comunali che nel 2012 non hanno riconosciuto per gli immobili posseduti da questi enti l'aliquota agevolata. Vale a dire non hanno assicurato lo stesso trattamento dell'abitazione principale. Immobili delle imprese. Mentre prima dell'intervento normativo per gli immobili costruiti dalle imprese e destinati alla vendita (cosiddetti beni merce) il legislatore demandava ai comuni il potere di concedere l'aliquota agevolata, il dl prevede un beneficio fiscale differenziato per l'anno in corso e per il 2014. Per il 2013, al fine di dare una mano al settore dell'edilizia che è in forte crisi, viene abolita la seconda rata dell'imposta, mentre dal prossimo anno gli immobili delle imprese costruttrici non saranno più tenuti al pagamento fino a che non saranno venduti. Sempre che, naturalmente, gli stessi immobili non siano locati. Deducibilità Imu. Novità in senso assoluto è quella rappresentata dalla deducibilità dell'imposta municipale, nella misura del 50%, ai fini delle imposte sui redditi sia dal reddito di impresa che da quello derivante dall'esercizio di arti e professioni. La deducibilità, infatti, non era mai stata riconosciuta per la vecchia imposta locale (Ici). Rimane invece l'indeducibilità per l'Irap. Aliquota cedolare secca. Con effetto dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, infine, viene ridotta dal 19 al 15% l'aliquota della cedolare secca per i contratti stipulati a canone concordato. © Riproduzione riservata

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Con il decreto si viene incontro alle incertezze degli enti

Bilanci rinviati al 30 novembre

Aliquote e regolamenti efficaci appena pubblicati online

I bilanci degli enti locali slittano ancora, questa volta al 30 novembre. La nuova proroga, dopo quella al 30 settembre disposta dal decreto «sblocca pagamenti», è contenuta nella bozza del decreto Imu approvato mercoledì dal governo. Si tratta quasi di un record, dato che la dead-line viene collocata ben undici mesi dopo la scadenza naturale del 31 dicembre. L'ennesimo rinvio è motivato soprattutto dalle incertezze che riguardano i conti dei comuni: a beneficiarne, tuttavia, potranno essere anche le province, oltre agli altri enti locali, come, ad esempio, le unioni di comuni. Ma, come detto, sono i sindaci ad avere le maggiori difficoltà nel chiudere i preventivi 2013. Oltre ovviamente al restyling dell'imposta municipale propria (con gli annessi dubbi relativi ai tempi ed alle modalità di erogazione dei rimborsi per il mancato gettito), in ballo c'è ancora il destino della Tares (su cui il decreto introduce nuove modifiche), ma soprattutto quello del fondo di solidarietà comunale. Quest'ultimo, istituito dalla scorsa legge di stabilità (l. 228/2013) al posto del fondo sperimentale di riequilibrio, avrebbe dovuto essere reso operativo entro la metà dello scorso mese di maggio, sulla base di un accordo fra le amministrazioni locali, ovvero, in mancanza, dallo Stato in via unilaterale. Il prescritto dpcm, però, non ha ancora visto la luce. Nel frattempo, la legge 64/2013 (di conversione del dl 35 sullo sblocco dei debiti della pa) ha parzialmente modificato, semplificandoli, i criteri di riparto. Ma ciò non è stato finora sufficiente a sciogliere l'impasse. L'ostacolo principale è rappresentato dalla mancata distribuzione dei tagli previsti dalla «spending review» (dl 95/2012), che per i comuni quest'anno valgono 2250 milioni. In base alla disciplina originaria, a guidare le sforbiciate (sempre salvo diverso accordo fra i sindaci) avrebbero dovuto essere i consumi intermedi rilevati dal Siope nel 2011. Successivamente, però, la legge 64 ha cambiato le carte in tavola, spostando il riferimento al triennio 2010-2012 e introducendo una clausola di salvaguardia articolata per fasce demografiche. Ma anche in tal caso, la modifica non è bastata, costringendo i ragionieri a scrivere in bilancio dati stimati sulla base di formule (talora) arcane. Il risultato è che lo Stato, dopo l'acconto pagato a fine febbraio (pari al 20% del fondo 2012) non ha più versato un euro ai comuni, causando diffuse difficoltà di cassa che il rinvio (ora trasformato in abolizione definitiva) dell'acconto Imu ha ulteriormente accentuato. Ora il decreto ci mette una pezza, prevedendo che, nelle more della definizione del fondo di solidarietà, il ministero dell'interno eroghi, entro il prossimo 5 settembre, un ulteriore anticipo di 2.500 milioni di euro. Per chi non ha ancora approvato il bilancio, quindi, ci sono ora altri tre mesi di tempo per farlo. Chi taglierà il traguardo dopo il 30 settembre, non dovrà ovviamente adottare la deliberazione consiliare sulla salvaguardia degli equilibri di cui all'art. 193 del Tuel, mentre per chi licenzierà il preventivo dopo il 1 settembre tale adempimento continua ad essere facoltativo. Per quest'anno, infine, le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, nonché i regolamenti dell'Imu, acquistano efficacia a decorrere dalla data di pubblicazione nel sito istituzionale di ciascun comune. © Riproduzione riservata

Un anno in più per la sperimentazione

Contabilità armonizzata dal 2015

L'armonizzazione dei bilanci degli enti locali è rinviata al 2015. La previsione del rinvio è contenuta nella bozza di decreto legge sull'abolizione dell'Imu approvato mercoledì scorso dal governo (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 22 agosto scorso). La bozza prevede la proroga di un anno della sperimentazione e quindi la definitiva entrata in vigore del bilancio armonizzato per il gennaio 2015. Nelle more gli enti sperimentatori dovranno predisporre il bilancio finanziario 2014, riferito ad un orizzonte temporale almeno triennale che, nel rispetto del principio contabile dell'annualità, riunisce il bilancio annuale ed il bilancio pluriennale. In caso di esercizio provvisorio, gli enti in sperimentazione trasmettono al tesoriere le previsioni del bilancio pluriennale 2013-2015 relative all'esercizio 2014, riclassificate secondo lo schema previsto per l'esercizio 2014. Dovranno inoltre istituire il fondo crediti di dubbia esigibilità in contabilità finanziaria, in sostituzione del fondo svalutazione crediti. Di converso sempre per gli enti sperimentatori, la bozza di decreto prevede una serie di incentivi, quali la riduzione del saldo obiettivo per il patto di stabilità o l'innalzamento al 50% della percentuale per il turnover. L'armonizzazione dei sistemi contabili si propone una serie di obiettivi che dovranno rendere meglio leggibili e confrontabili i bilanci degli enti locali; a) conoscere i debiti effettivi delle amministrazioni pubbliche: allo stato dell'arte, i residui non rappresentano l'effettivo credito o debito degli enti locali, come evidenziato in occasione delle attività connesse al decreto sblocca pagamenti (dl 35/2013), dato che molti enti non sono in grado di ricostruire la loro effettiva situazione debitoria; b) evitare l'accertamento di entrate future e di impegni inesistenti: spesso gli stanziamenti non si traducono in effettivi accertamenti o gli accertamenti non si traducono poi, mai, in effettive riscossioni, e molti impegni (rectius residui) si trascinano per decenni senza a volte neanche conoscere il creditore; c) rafforzare la programmazione di bilancio: molte poste delle entrate e/o spese poi non si traducono in accertamenti e/o impegni; d) favorire la modulazione dei debiti secondo gli effettivi fabbisogni: sono numerosi gli enti che pagano rate dei mutui per somme mai rimosse da Cassa depositi e prestiti, per lavori bloccati o mai completati; e) avvicinare la competenza finanziaria a quella economica: ci sono enti pubblici, come le Asl per esempio, che da tempo hanno abbandonato il bilancio finanziario autorizzatorio, implementando il sistema contabile economico patrimoniale e programmando attraverso il meccanismo del budget. Per raggiungere gli obiettivi sopra citati, l'armonizzazione dei bilanci è strutturata sul principio della competenza finanziaria potenziata, basato sulla attenzione posta al momento della riscossione/pagamento del credito/debito, scaturiti dall'accertamento/impegno. L'accertamento non riscosso sarà conservato tra i residui attivi, ma se la riscossione non è di facile esazione, entro l'esercizio successivo a quello dell'accertamento, detto residuo va reso non spendibile mediante accantonamento del credito nell'apposito fondo svalutazione crediti. Inoltre, già nella fase della previsione del bilancio, bisognerà tenere conto della media ponderata di inesigibilità del quinquennio precedente, al fine di applicarla allo stanziamento di entrata, al fine di rendere non spendibile tale quota di entrata, tramite accantonamento del relativo ammontare all'apposito fondo svalutazione crediti. In pratica tale tecnica consente di rendere non spendibile quella quota di entrata che si prevede non effettivamente riscuotibile nel breve periodo. Per raggiungere questi obiettivi, per il tramite del principio della competenza finanziaria potenziata, l'armonizzazione dei bilanci degli enti locali, dispone di alcuni strumenti: nuova struttura del bilancio; ri-accertamento straordinario dei residui; fondo svalutazione crediti; fondo pluriennale vincolato; nuova codifica di bilancio fino a sette livelli; contabilità economica integrata. Bisognerà adesso attendere il 2015 per vedere operanti questi istituti. © Riproduzione riservata

Parla Leonardo Piochi, avvocato amministrativista

Edilizia, con il dl Fare la certezza di ricorsi ai Tar

Le norme in materia di edilizia del decreto del Fare daranno luogo certamente a ricorsi al Tar. E costringeranno i comuni a riprendere in mano i propri strumenti urbanistici per verificare la loro compatibilità con le nuove disposizioni. A spiegarlo a ItaliaOggi è Leonardo Piochi, avvocato di Siena specializzato nel diritto amministrativo, secondo cui le semplificazioni varate con l'articolo 30 del dl n. 69/2013 sono tutt'altro che immuni da controindicazioni. Domanda. Per effetto del dl Fare, gli interventi di demolizione e ricostruzione che comportano la modifica della sagoma dell'edificio preesistente (purché non vincolato) saranno eseguibili presentando la Scia. Non è una semplificazione questa? Risposta. Senz'altro la misura può dare impulso all'edilizia, che notoriamente è il motore dell'economia. Ma allo stesso tempo l'inserimento di una norma di questo genere può avere effetti dirompenti sugli strumenti urbanistici generali. Finora i comuni hanno parametrato le proprie decisioni su un concetto di ristrutturazione basato sull'identità di volumi e sagoma. La possibilità di ricostruire con identità di volume ma diversa sagoma è suscettibile di creare problematiche, prima di tutto con riguardo alle distanze da rispettare (sia riferite ai confini di proprietà sia tra fabbricati). D. Senza più la necessità di attendere il permesso di costruire, però, i lavori potranno partire più rapidamente... R. È vero, ma allo stesso tempo se non verrà meglio precisata la portata di questa novità c'è il pericolo di un fiorire di contenziosi anche tra vicini. D. E per quanto riguarda la norma che consente con le stesse modalità il recupero di fabbricati crollati o demoliti, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza? R. Anche qui la novità è significativa. Sia il Consiglio di Stato sia la Cassazione hanno da tempo stabilito che la ricostruzione su ruderi non costituisce ristrutturazione edilizia ma nuova costruzione. Ora si dispone il contrario. Con la sicura problematica costituita dai mezzi idonei per accertare la preesistente consistenza del manufatto crollato o demolito. In Toscana molti fabbricati appartengono al catasto leopoldino (datato 1765, ndr), nel quale solitamente è riportata la mappa, ma non altezze e cubature. Potranno probabilmente essere usate fotografie, mentre escludo la possibilità di ricorrere a prove testimoniali. D. Pure su questo fronte, quindi, si potrebbero aprire delle liti? R. Direi proprio di sì. Pensiamo a tutti quei casi in cui un soggetto pretenda di recuperare ruderi in aree rurali. Con le norme antecedenti al dl Fare questi erano considerati diruti e quindi comportavano un'attività di nuova edificazione (nella maggior parte dei casi vietata, a meno di non essere funzionale all'attività agricola). Oggi, trattandosi di ristrutturazione, l'intervento potrebbe essere possibile. D. Cosa ne pensa dell'indennizzo contro la p.a. «lumaca» (30 euro per ogni giorno di ritardo rispetto alla scadenza per la conclusione del procedimento, fino a un massimo di 2.000 euro)? R. Mi sembra una misura in linea teorica condivisibile, in concreto poco incisiva. Che la p.a. possa, spesso, non essere tempestiva nella conclusione dei procedimenti è ormai quasi inevitabile tenuto conto della complessità della normativa in vigore. Gli importi sono stati ridimensionati rispetto alle previsioni iniziali. Tuttavia, anche considerato il diritto al risarcimento del danno da mero ritardo, la lentezza nella conclusione dei procedimenti può cominciare a costare caro alle amministrazioni e di riflesso ai suoi funzionari, spesso incolpevoli in quanto oberati di pratiche molto complesse. D. Quali i possibili rimedi? R. Senza dubbio una semplificazione vera, che consenta di passare da un controllo ex ante della p.a. a un controllo ex post, lasciando agire nel frattempo il privato senza troppi lacci e laccioli. D. In tema di varianti non essenziali dal permesso di costruire il ddl semplificazioni (al debutto in Senato) prevede proprio una soluzione del genere... R. Vedremo i tempi di approvazione del disegno di legge. Lascia comunque perplessi la scelta di intervenire in maniera così frammentata e poco organica sul Testo unico dell'Edilizia. D. Qualche giorno fa Romano Prodi ha detto che se si abolissero i Tar e il Consiglio di Stato il Pil aumenterebbe immediatamente (si veda ItaliaOggi del 13 agosto 2013). Questo a causa dei frequenti contenziosi amministrativi che, bloccando concorsi o opere pubbliche, «legano le gambe all'Italia». Come giudica questa proposta? R. Francamente mi sembra un'opinione fuori luogo e penso che sia stata una provocazione. Ogni ordinamento ha bisogno di una giustizia amministrativa

competente ed efficiente. Quella italiana lo è. Se molto spesso si trova un cavillo per bloccare un procedimento o annullare un provvedimento la colpa è dell'eccessiva complessità della normativa, non certo dei giudici chiamati ad applicarla. © Riproduzione riservata

Il monitoraggio Ance sui debiti degli enti pubblici

Pagamenti di Iena

Su 7,5 mld, già due alle imprese

Proseguono con buona regolarità i pagamenti dei debiti pregressi delle p.a. La nuova conferma arriva dall'Ance, che sta seguendo passo passo l'attuazione del dl 35/2013. Il quinto rapporto di monitoraggio predisposto dall'Associazione dei costruttori mette in evidenza che il decreto continua a funzionare bene: sui 7,5 miliardi previsti per il settore edile, 2 miliardi sono già finiti nelle casse delle imprese creditrici. Circa la metà dei pagamenti sono stati effettuati da enti del Nord, il 30% da enti del Centro e il restante 20% da enti del Sud. Per quanto concerne le diverse tipologie di enti, la migliore performance è quella delle province, che hanno già utilizzato la quasi totalità dell'allentamento del Patto di stabilità interno autorizzato dal Mef. I comuni, invece, sono partiti un po' più lentamente e hanno dato il via in modo più sostenuto ai pagamenti solo nel corso del mese di luglio. Inoltre, sono arrivati i primi pagamenti da parte delle regioni, in relazione ai debiti non sanitari. Il documento, comunque, sottolinea che sono stati registrati segnali positivi di attenzione da parte delle amministrazioni alla rapida attuazione delle misure previste dal decreto: per esempio, il comune di Reggio Calabria ha deciso di chiudere il settore ragioneria per dieci giorni per procedere alle operazioni legate al decreto. Nel frattempo, il governo continua a lavorare ai possibili nuovi interventi per accelerare ulteriormente lo smaltimento dello stock debitorio. In particolare, si discute di anticipare all'anno in corso una parte delle misure previste per il 2014. L'ipotesi al momento più accreditata riguarda almeno 10 dei 20 miliardi in calendario per i prossimi 12 mesi, ma non è escluso che l'asticella venga posta più in alto anche perché le maggiori entrate da Iva che ne deriverebbero potrebbero fornire una quota consistente della copertura finanziaria necessaria alla riforma dell'Imu. Sempre in prospettiva futura, l'Ance rilancia la necessità di allentare il Patto sugli enti locali, il cui ulteriore irrigidimento a partire dal 2014 (cifrato 7,7 miliardi rispetto al 2013) rischia di annullare gli effetti positivi del dl pagamenti e di produrre effetti sempre più drammatici sugli investimenti degli enti locali, colpendo soprattutto le imprese medio-piccole, oltre a rendere impossibile il rispetto dei tempi di pagamento imposti dal dlgs 192/2012. ©Riproduzione riservata

Polizia, no ad accessi free per le targhe e le patenti

I comuni e la polizia locale devono continuare a pagare per consultare gli archivi della motorizzazione e del pubblico registro automobilistico. Il codice dell'amministrazione digitale non può infatti intervenire su questa normativa speciale che resta preminente. È questa in sintesi la posizione del ministero dei trasporti che contraddice il precedente parere della presidenza del consiglio dei ministri con la nota prot. 19540 del 26 luglio 2013 (si veda ItaliaOggi del 19/8/2013). Da sempre i comuni e gli utenti pagano importi elevati per accedere alle banche dati necessarie ai vigili urbani per elaborare e gestire i processi sanzionatori. Tutto questo nonostante già con la legge 340/2000 fosse stato stabilito che le pubbliche amministrazioni hanno accesso gratuito ai dati contenuti nei pubblici registri. Stante la resistenza del Pra e della motorizzazione ad accettare la novella in questi anni le casse comunali hanno dovuto continuare a sopportare il pesante balzello peraltro non dovuto, almeno a parere della presidenza. Specificava infatti il capo dell'ufficio legislativo del ministro per la pubblica amministrazione con la nota del 24 giugno 2013 indirizzata al comune di Ferrara che non risultano norme speciali che prevedono l'accesso a titolo oneroso della polizia municipale alle banche dati dei veicoli e delle patenti e pertanto il comune non deve pagare nulla per consultare questi archivi anche alla luce del nuovo codice dell'amministrazione digitale. Nulla di più sbagliato, chiarisce ora il ministero dei trasporti. Il dpr 28 settembre 1994, n. 634 che disciplina l'accesso dell'utenza al ced della motorizzazione è ancora attuale. Questa disposizione speciale, specifica la nota centrale, non è stata superata da nessuna norma successiva e anzi il codice dell'amministrazione digitale ha rafforzato la previsione. In buona sostanza, conclude il lungo parere ministeriale, se i comuni decidono di interrompere i pagamenti lo fanno a loro rischio e pericolo. Del resto anche la polizia locale per accedere al servizio ha dovuto versare una cauzione e non vorrà certo correre il rischio di perderla per manifesta inadempienza contrattuale.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Marcello Quecchia
Titolo - Il nuovo ordinamento contabile degli enti locali
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 315
Prezzo - 44 euro
Argomento - Nel 2014 l'ordinamento contabile degli enti locali si armonizzerà con le procedure contabili delle altre pubbliche amministrazioni, anche al fine del consolidamento dei conti pubblici. Detto processo viene disciplinato dal dlgs n. 118/2011 e da un dpcm del 28 dicembre 2011. Dal 2012 è in atto una sperimentazione dell'attuazione della nuova contabilità, che ha portato ad aggiornare anche quanto previsto nei testi originari dei predetti atti normativi. Il volume in questione tiene conto degli aggiornamenti derivanti dalla sperimentazione fino al giugno del 2013. Uno degli aspetti più importanti della nuova contabilità degli enti locali è dato dal principio contabile della competenza finanziaria potenziata, che rivoluzionerà sensibilmente le registrazioni contabili, avvicinando chiaramente il bilancio di competenza a un bilancio di cassa. Nel libro edito dalla Maggioli, oltre a una approfondita disamina del nuovo sistema contabile e ai collegamenti con la normativa e con i principi della contabilità pubblica e di quella aziendale, sono riportate tabelle ed esempi pratici che consentono agli operatori del settore di comprendere appieno le novità e di iniziare subito a impostare il sistema contabile del proprio ente.

Autore - Stefano Civitarese Matteucci, Paolo Urbani
Titolo - Diritto urbanistico - Organizzazione e rapporti
Casa editrice - Giappichelli, Torino, 2013, pp. 412
Prezzo - 36 euro
Argomento - Il volume in questione esamina nei suoi molteplici aspetti giuridici il diritto urbanistico nell'insieme delle diverse materie che hanno riflessi sugli usi del territorio (urbanistica, edilizia, tutela dell'ambiente, beni paesaggistici, difesa del suolo e delle acque, lavori pubblici). Il settore del governo del territorio è stato investito da numerosi accadimenti legislativi sia statali che regionali, specie nell'ultimo triennio, che hanno consigliato una rivisitazione integrale del testo Giappichelli. Il libro è organizzato in tre parti. La prima tratta degli aspetti base della materia nella sua evoluzione normativa e nei suoi risvolti costituzionali, anche dopo la riforma del titolo V della Costituzione, nonché nell'articolazione degli attori pubblici e delle funzioni esercitate. La seconda parte è invece dedicata all'analisi del piano territoriale e di tutti gli altri strumenti volti a porre regole per l'uso del territorio o per l'attuazione di queste regole, nonché all'impatto di questo insieme di poteri conformativi sul diritto di proprietà. La terza parte offre una disamina di principi e istituti relativi alle varie forme di controllo sugli interventi costruttivi.

LE SCELTE DELL'ESECUTIVO

Partita aperta sulla Service tax Gli inquilini già alzano gli scudi

Gli affittuari temono la stangata, il governo rassicura: «Il peso fiscale calerà». In arrivo 2 mld per i Comuni
Due componenti per la nuova imposta: una per i rifiuti, l'altra per i servizi pubblici

LAURA MATTEUCCI MILANO

«Voglio tranquillizzare gli inquilini: l'orientamento del governo è chiaro, la tassazione complessiva si ridurrà». Dopo le rassicurazioni di Enrico Letta, arrivano anche quelle del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Un'ipotesi imposta dagli allarmi lanciati dai sindacati degli inquilini dopo il Consiglio dei ministri che ha archiviato l'Imu sulla prima casa e annunciato l'arrivo della Service tax da gennaio 2014, che vedrà la compartecipazione tra proprietari e affittuari. «Scaricare, anche parzialmente, i costi dell'operazione Imu sugli inquilini è inaccettabile - è l'altolà dei sindacati degli inquilini Sunia, Sicut e Uniat, che prevedono una stangata media di mille euro - La Service tax avrà un effetto moltiplicatore del costo dell'abitazione con il risultato di aumentare gli sfratti per morosità». Anche il premier Letta torna sul tema: «Deve riguardare soprattutto la proprietà - ribadisce - e i meccanismi di peso che riguardano i servizi e l'utilizzo degli spazi comuni». In ogni caso, insiste il capo del governo, «questo non è un altro nome dell'Imu». Il peso fiscale sarà anzi ridotto, dice anche il segretario Pd Guglielmo Epifani: «Se oggi la somma di Imu e Tares dava 6 miliardi, la Service ne costerà 4. Il superamento dell'Imu serve al Paese». LE ACROBAZIE DEI SINDACI Una questione in realtà sollevata da più parti, come associazioni di consumatori quali il Codacons («il governo prende in giro gli italiani, dato che dà una cosa con la mano destra e se la riprende con la sinistra»), dall'Unione degli studenti Universitari, che temono soprattutto per i fuori sede. E dai sindacati. «Ci auguriamo che questa scelta non si traduca nel fatto che pagano gli affittuari e la parte più debole - dice la leader Cgil Susanna Camusso - perché questa volontà di negare che ci sia una relazione tra tassazione e patrimonio, il Paese non può più reggerla». La soluzione Service tax non convince nemmeno l'ex ministro delle Finanze Pd Vincenzo Visco, che sul sito InPiu' pronostica che «a pagare di più sarà il ceto medio». «Pagheranno di più gli affittuari - commenta - e i sindaci faranno ricorso a contorsioni acrobatiche per distinguere un metro quadro da un altro per assicurare detrazioni, differenziare le aliquote eccetera». «Le preoccupazioni sono legittime risponde Baretta - ma il governo non intende affatto scaricare sugli inquilini il peso del superamento dell'Imu». Poi spiega: «Già oggi si paga la tassa sui rifiuti: la nuova imposta sostituisce la Tares e aggiunge alla base imponibile una componente patrimoniale. In pratica paga l'inquilino come prima ma in più paga anche il proprietario, perché i servizi aumentano il valore patrimoniale dell'immobile». Negli intenti, non si tratterà nemmeno di una semplice partita di giro, anche perché con la legge di Stabilità di ottobre non solo verrà definita la Service tax, non solo verrà messo nero su bianco il finanziamento per l'abolizione della seconda rata dell'Imu (2 miliardi), ma «verranno stanziati anche altri 2 miliardi - aggiunge Baretta - destinati ai Comuni per diminuire la tassazione». Sempre, ovviamente, che le coperture si trovino, considerando che i dossier economici sono molteplici: il primo da affrontare, sul quale si è già aperto un fronte polemico, è quello della sospensione per altri tre mesi del rialzo di un punto di Iva (1 miliardo da trovare). E fermo restando che l'Imu sulle seconde e terze case si continuerà a pagare (su quelle sfitte tornerà anche il vecchio prelievo Irpef). Della nuova Service tax, che dovrà essere definita insieme ai Comuni, al momento è chiara solo l'ossatura principale, compreso il fatto che sarà progressiva e peserà di meno sulle famiglie numerose. Sostituirà l'Imu prima casa (4,4 miliardi) e la Tares (che pesa in media 350 euro a famiglia), l'imposta per il servizio di gestione dei rifiuti, e dovrà tener conto del principio europeo «chi inquina paga». La componente che ingloba la Tares (si chiamerà Tari) sarà dovuta da chi occupa locali o aree suscettibili di produrre rifiuti. La commisurazione della tariffa sarà sulla base delle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie. La seconda componente coprirà i servizi indivisibili, e sarà a carico sia del proprietario che del locatario. Sarà il Comune a scegliere la base imponibile, se la superficie o la rendita catastale. E sempre i sindaci dovranno decidere le aliquote da applicare, con ampi margini di manovra (in correlazione con i magri

bilanci con cui sono costretti a fare i conti), fermo restando che le massime le fisserà il governo.

Deducibilità al 50%, ma non per l'Irap

ROMA MOLTI benefici nel 2013, altrettante incognite nel 2014, quando scatterà la Service tax. Le imprese, con il decreto di mercoledì, hanno incassato diversi bonus importanti: la deducibilità dell'Imu, l'esenzione dei fabbricati agricoli, il taglio delle imposte sui fabbricati invenduti. Ma si affacceranno al nuovo anno con il timore di una stangata legata alla Service tax. PER IL 2013 non ci sarà il taglio dell'Imu, ma un meccanismo più contorto. L'imposta pagata potrà essere dedotta dalla dichiarazione dei redditi nella misura del 50% da imprese e professionisti. Con due paletti: viene, anzitutto, espressamente prevista l'indeducibilità dell'imposta ai fini Irap. Inoltre, il bonus potrà essere utilizzato solo per i beni immobili collegati all'attività economica esercitata, ma non per quelli posseduti a titolo personale. La seconda novità importante per il mondo dell'impresa consiste nel taglio dell'Imu nel 2013 anche per il comparto agricolo. Oltre alle prime case, non pagheranno l'imposta municipale unica neppure i terreni agricoli e i fabbricati rurali. Sempre che gli immobili siano già accatastati come tali. Un terzo intervento riguarda le imprese di costruzioni e, di fatto, porterà i suoi effetti principalmente nel 2014. Le aziende che lavorano in questo settore, infatti, non dovranno più pagare l'Imu sui fabbricati invenduti. La novità scatta dalla seconda rata 2013, a dicembre. Ma si protrarrà anche nei prossimi anni. E PROPRIO nel 2014 anche per le imprese scatterà la tagliola della Service tax. Questa, infatti, è dovuta da chi, a qualsiasi titolo, occupa un immobile, come corrispettivo per la produzione di rifiuti e la fruizione dei servizi pubblici. Quindi, anche le imprese saranno chiamate a pagare la loro parte. Anche se il governo ha assicurato la creazione di un meccanismo di deducibilità della nuova imposta. m. p.

Ancora irrisolti i nodi delle coperture e della Cdp

Angelo De Mattia

Il percorso dell'imposizione sulla casa iniziato nel 1992 con l'Isi, con il seguito dell'Ici, quindi, dell'Imu, si è ora fermato. Ma dovremo attendere la legge di Stabilità, dove sarà definita, per il 2014, la Service tax - che sarà bene d'ora innanzi denominare tassa di servizio - per valutare se, sotto mentite spoglie, non ricompaia, novella fenice, il contenuto, non formale ma sostanziale, dell'Imu. Dunque, è eccessivo oggi il nunc est bibendum, anche se un passo è stato compiuto che quanto meno spiana la strada verso un'auspicabile, più organica e strutturale attività dell'esecutivo. Ieri, il premier Letta ha detto di non temere per la vita del governo. E il responso del collocamento dei 6 miliardi di Btp, in specie di quelli decennali, è stato positivo. Intanto, per tornare alle imposte, già a dicembre avremo un assaggio della futura evoluzione con la Tares. Restano, altresì, ancora da affrontare, come ha detto lo stesso Saccomanni nella conferenza stampa post riunione del consiglio dei ministri, diverse questioni tecniche, applicative della decisione assunta mercoledì, sia con riferimento a taluni aspetti della soppressione del pagamento della prima rata dell'Imu per la prima abitazione, sia, e soprattutto, con riguardo alle coperture dell'abolizione del versamento della seconda rata. Insomma, vi è una sorta di «salvo intese» ancora da soddisfare. L'unico punto chiaro, a proposito di quest'ultimo problema, è l'impegno a non ricorrere a nuove imposizioni per la necessaria copertura. Si tratta, comunque, di reperire ancora risorse per circa 2 miliardi e la decisione è fondamentale per esprimere una valutazione compiuta, unitamente al beneficio d'inventario per il regime della nuova tassa che decollerà dal prossimo anno e che, secondo le promesse, dovrebbe risultare più equa, mirata come sarebbe non alla incisione sul reddito (inesistente nella prima abitazione), ma alla compartecipazione all'onere dei servizi del territorio di cui l'immobile fruisce. Tuttavia, non rassicura che, come è stato affermato, delle coperture per il superamento della suddetta seconda rata non si sia ancora parlato perché alcune di esse sono in corso di maturazione. Si tratta di una dichiarazione troppo vaga, per non sentire il bisogno di fornire opportuni e tempestivi chiarimenti. Le innovazioni in atto rafforzano comunque l'esigenza di una riforma fiscale strutturale, della quale si vorrebbe finalmente sentir parlare dal governo dopo tre mesi trascorsi a discutere esclusivamente di Imu. Nelle decisioni dell'esecutivo compare tra l'altro, in un testo normativo che dovrà evidentemente essere compiutamente definito, l'autorizzazione alla Cassa Depositi e Prestiti perché metta a disposizione 2 miliardi per la concessione di garanzie alle banche, a fronte della erogazione di mutui per l'acquisto della prima abitazione. Si garantirebbe, in particolare, la raccolta con emissione di obbligazioni da parte degli enti creditizi. Un tempo, prima del 1976, gli istituti di credito speciale si provvedevano di mezzi per la concessione di mutui con l'emissione di cartelle fondiari strettamente legate a ciascuna erogazione; a fronte di ogni mutuo, insomma, vi era l'emissione delle corrispondenti cartelle. Ciò aveva dei pregi, ma anche dei difetti, per gli impatti sul mercato e per l'impossibilità di programmare adeguatamente la raccolta del risparmio. Non è un caso che in quegli anni si verificarono gravi episodi di caduta dei corsi delle cartelle e fu necessario l'intervento di sostegno da parte dello Stato. Allora molte risorse pubbliche venivano dedicate al credito agevolato all'edilizia, rimborsando gli istituti della differenza tra il costo effettivo del mutuo e il tasso agevolato praticato ai mutuatari in particolari condizioni. Con la riforma del 1976 il suddetto legame venne rotto e le cartelle furono sostituite dalle comuni obbligazioni, la cui emissione iniziò a costringere a una ben diversa politica di trasformazione delle scadenze, non sempre però adeguatamente gestita dagli istituti. Ora bisognerà verificare come tecnicamente sarà attuata la decisione del governo sul rilascio delle accennate garanzie; soprattutto, andrà valutato se l'ipotizzata cartolarizzazione (parola equivoca per i noti fatti del passato) dei mutui non crei più problemi di quanti ne voglia risolvere. Anche in questo caso, quindi, vi è una riserva, in attesa di conoscere particolareggiatamente il procedimento.

Bitonci: il taglio Imu è una fregatura «Con la service tax pagheremo di più»

>Per il presidente dei senatori del Carroccio le coperture individuate dal governo per abolire l'imposta sulla prima abitazione sono del tutto inconsistenti e l'esecutivo sarà costretto a varare una manovra pesante. Se la base di calcolo della service tax sarà la rendita catastale degli immobili, allora non c'è alcuna differenza tra Ici, Imu e nuova imposta.

Andrea Ballarin

Anche se la presentazione è avvenuta in pompa magna sbandierandolo come soluzione ai mali della Penisola, il decreto del governo che cancella l'Imu, sotto molti punti di vista, in realtà, è una grande bufala. «Anzi, io direi proprio una fregatura». È schietto il presidente dei senatori del Carroccio a Palazzo Madama, Massimo Bitonci, non usa filtri linguistici nemmeno per definire la nuova tassa che sarà operativa dal 2014, la service tax (o taser), che il presidente Letta ha giurato non essere una forma di Imu mascherata: «Basta bugie», twitta Bitonci, stanco di giochetti poco edificanti quando in gioco c'è il bilancio di milioni di famiglie che già faticano ad arrivare a fine mese. «Mi sono convinto si tratti di una bufala - insiste il presidente dei senatori leghisti - dopo aver sentito le parole del ministro Saccomanni in conferenza stampa. Ha detto che il calcolo della service tax non è escluso si basi sulla rendita catastale degli immobili». «Ma, dico io - prosegue Bitonci - allora si tratta dello stesso sistema di calcolo sul quale si basava l'Imu. Dov'è la novità? Dov'è la cancellazione della tassa? Tutto ciò si chiama Ici o Imu, differenza non c'è». «In realtà evidenzia il senatore della Lega Nord - ho il sospetto che da gennaio ci troveremo con una nuova tassa sull'abitazione perché il tranello sta proprio qui: se la base di calcolo saranno i metri quadrati dell'immobile, il sistema si avvicinerà a quello della vecchia Tarsu, se sarà la rendita catastale, allora sarà la conferma delle bugie raccontate». Ma Bitonci è indispettito anche per la scarsa avvedutezza degli economisti del governo che già iniziano a discutere di aumento dell'Iva dal primo di ottobre. «Il problema vero sono le coperture economiche per far fronte al m a n c a t o g e t t o dell'Imu: ci hanno detto che saranno individuate da una maggiore tassazione dei giochi, ma si tratta di una copertura farlocca perché le risorse non possono essere infinite, soprattutto in un momento di stagnazione come quello attuale». «Il prospettato aumento dell'Iva dunque - argomenta Bitonci - è un fatto gravissimo perché getterà ancor più nella crisi il nostro sistema economico. L'incremento di un punto Iva colpirà ulteriormente i consumi che già l'anno scorso hanno subito una contrazione del 9%. Dove vogliamo arrivare?». «Se diminuiscono i consumi, diminuisce anche il gettito dell'imposta sul valore aggiunto - osserva il senatore del Carroccio - quindi le coperture saranno destinate a saltare e al governo non rimarrà che la strada di imporre una manovra pesantissima che penalizzerà fortemente i bilanci delle famiglie italiane». «D'altronde - sottolinea Bitonci - l'annuncio del governo non ha convinto nemmeno l'Ue che ha chiesto giustamente conto delle coperture. Nemmeno loro credono a Letta».

Libero mercato

Un'idea per la tanto odiata Imu

Se aumentano le tasse sulle sigarette o sulla benzina se ne può ridurre il consumo. Con la casa non si può fare. Lo Stato offra agli anziani di rinviare il pagamento al momento della vendita o del passaggio di eredità dell'immobile

Luigi Zingales

"Cancelleremo l'Imu sulla prima casa." Con questo slogan Berlusconi per un soffio non ha vinto le elezioni. In un Paese tartassato dalle imposte non è difficile capire perché questa promessa suoni come musica alle orecchie di molti elettori. Il programma del Pdl, però, non colpiva tutte le imposte alla stessa stregua. Per l'Irap era prevista solo una riduzione nel giro di cinque anni, per l'Iva si escludeva solo un aumento, mentre per l'Irpef le proposte erano ancora più vaghe, forse per far dimenticare le promesse non mantenute. Non si trattava neppure di una riduzione del carico fiscale complessivo: per il Pdl l'Imu doveva essere sostituita da imposte sui giochi ed i tabacchi. Perché allora tanta enfasi sull'eliminazione dell'Imu? Perché Berlusconi aveva capito che l'Imu è oggi l'imposta più odiata dagli italiani. Ma perché è così odiata? Da un punto di vista economico, un'imposta sulla proprietà della casa ha molte ragioni d'essere. Innanzitutto, è un modo per diversificare il peso fiscale. Ogni imposta ha un effetto distorsivo tanto maggiore quanto più è elevata. Per questo è meglio diversificare il prelievo attraverso tipi di imposte diverse. In secondo luogo, perché la distorsione provocata da un'imposta è tanto peggiore quanto più è mobile il soggetto tassato. Se si tassano le imprese, queste possono spostarsi all'estero, se si tassano le persone, queste possono emigrare, ma se si tassano le case, queste non possono sfuggire. Al peggio verranno ridotti gli investimenti in nuove abitazioni, un problema relativamente limitato in un Paese in cui l'82 per cento delle famiglie possiede una casa. Per finire, un'imposta locale sulla casa facilita il collegamento tra imposizione e servizi resi. Negli Stati Uniti il modulo per il pagamento dell'imposta annuale sulla casa contiene una dettagliata descrizione dell'uso che il comune fa dei proventi. Questo responsabilizza le amministrazioni locali di fronte ai propri elettori. Se un'imposizione sulla casa ha tutti questi benefici, perché è così odiata? In parte è la modalità del prelievo. Per la maggior parte delle persone, il prelievo dell'Irpef avviene alla fonte e l'Iva viene incorporata nel prezzo di acquisto. Il peso di queste imposte, quindi, è meno visibile di quello dell'Imu. La diffusione della proprietà della casa, contribuisce all'impopolarità dell'Imu. Ma quello che la rende così impopolare è la difficoltà che i cittadini incontrano quando aumentano le tasse sulla casa. Di fronte ad una nuova imposta sui tabacchi, un cittadino può limitare il proprio carico fiscale riducendo il numero di sigarette fumate. Di fronte a un aumento dell'imposta della benzina, può fare altrettanto acquistando una macchina con un consumo più contenuto. Per la casa, però, questo aggiustamento parziale è molto più complicato. Non è facile ridurre di una stanza la propria abitazione ed è estremamente costoso vendere la propria casa per traslocare in una più piccola. Nel lungo periodo, la gente si abitua comprando meno case o case più piccole, ma nel breve periodo questo aggiustamento è costosissimo. Le persone anziane, per esempio, che vivono in case acquistate decenni orsono si trovano spesso a possedere una casa di un valore spropositato rispetto al proprio reddito e non possono facilmente vendere un pezzo di casa per pagare l'imposta. Se non è giusto accollare sui giovani lavoratori il peso fiscale dei servizi per le ricche magioni dei pensionati, è ancora più crudele costringere dei vecchietti alla scelta tra vendere casa e non mangiare. Per rendere l'Imu meno impopolare si sarebbe dovuto offrire ai proprietari a basso reddito l'opzione di posticipare il pagamento dell'imposta al momento della vendita o del passaggio di eredità dell'immobile. In altri termini, trasformare per loro l'imposta in un mutuo nei confronti dello Stato, un mutuo i cui gli interessi vengono pagati tutti alla vendita. In questo modo si sarebbero aiutati gli anziani, senza sovraccaricare i giovani lavoratori. Per assicurare il gettito immediato allo Stato, la Cassa Depositi e Prestiti avrebbe potuto scontare questi mutui a tassi agevolati. Se Monti avesse disegnato l'Imu in questo modo, forse oggi non avremmo il Pdl al governo ed avremmo più spazio per ridurre altre imposte.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13 articoli

Quei 14 miliardi che il governo dovrà trovare

ENRICO MARRO

A PAGINA 3

ROMA - Fabrizio Saccomanni ha un mese e mezzo per trovare circa 4 miliardi di euro di coperture per il 2013 più una decina di miliardi per il 2014. Sarà davvero un'impresa per il ministro del Tesoro riuscire a soddisfare tutte le esigenze, considerando che dopo un tira e molla di tre mesi all'interno della maggioranza è riuscito a trovare poco meno di 3 miliardi con coperture che, tra l'altro, non convincono del tutto. Ma il difficile appunto viene adesso. Entro il 15 ottobre il governo deve approvare la legge di Stabilità per il 2014, quella che una volta si chiamava Finanziaria, e chiudere le pendenze 2013. Cominciamo da queste ultime.

Il governo, con il decreto approvato l'altro ieri che ha cancellato la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale e sull'agricoltura, si è impegnato ad abolire anche il saldo 2013. Questo significa trovare altri 2,4 miliardi. A questi bisogna aggiungere un altro miliardo se la sospensione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, che altrimenti partirebbe il primo ottobre, verrà confermata fino al 31 dicembre di quest'anno. E siamo a quasi tre miliardi e mezzo. Se contiamo che alcune centinaia di milioni serviranno per rifinanziare le missioni militari all'estero fino al 31 dicembre 2013 e ulteriori esigenze che dovessero manifestarsi sul fronte della cassa integrazione in deroga (le Regioni dicono che servirebbe ancora un miliardo, ma probabilmente esagerano), arriviamo a 4 miliardi. Dove trovare le risorse per coprire queste minori entrate (Imu, Iva) e maggiori spese? Al Tesoro temono che alla fine non si potrà fare a meno di aumentare le accise (nei giorni scorsi si era parlato perfino della benzina) perché è impossibile immaginare tagli della spesa corrente che possano generare miliardi di euro in appena 2-3 mesi (qualcosa invece si può fare sulle spese in conto capitale, dirottando i fondi delle opere non cantierate). Eppure una copertura andrà trovata, altrimenti il deficit 2013 rischia di superare il 3% del Prodotto interno lordo e l'Italia infrangerebbe di nuovo le regole europee. Teniamo conto tra l'altro che le stime del governo di un deficit al 2,9%, formulate a maggio, appaiono ottimistiche perché basate su un Pil previsto in calo dell'1,3% mentre secondo le più recenti previsioni degli organismi internazionali, dovrebbe essere più forte, intorno all'1,8%.

Passiamo ora al 2014. Se si confermerà la volontà di non far scattare l'aumento dell'Iva, che vale circa 4,5 miliardi di euro di gettito in dodici mesi e che è compreso nell'andamento tendenziale (cioè a legislazione vigente) dei conti 2014, bisognerà appunto coprire questa mancata entrata. Inoltre, il governo garantisce che la Service tax che sostituirà dal prossimo anno l'Imu farà pagare di meno ai contribuenti e quindi, anche qui, bisogna mettere in conto un minor gettito. Non diciamo pari a quello dell'Imu sulla prima casa, come vorrebbe il Pdl, ma accontentiamoci della metà, cioè un paio di miliardi, quelli che lo Stato dovrebbe trasferire in più nelle casse dei Comuni, per consentire loro di usare la mano leggera sulla nuova tassa. Siamo così arrivati a 6,5 miliardi. Ma anche la cassa integrazione in deroga non finisce nel 2013. Negli ultimi due anni, ha spiegato il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, lo Stato ha speso 2,5 miliardi all'anno per dare un sussidio ai lavoratori delle piccole imprese in crisi (ma ne hanno approfittato anche le grandi) sprovvisti della cassa ordinaria e straordinaria. Ovviamente la legge di Stabilità non metterà subito tutto a disposizione, anche perché sono in arrivo criteri più rigidi per la concessione della cig in deroga e poi si spera che con il rallentamento della crisi le esigenze diminuiscano. Ma comunque una prima tranche dovrà essere stanziata. Cinquecento milioni? Un miliardo? Il conto 2014 già supera abbondantemente i 7 miliardi. E questo solo calcolando le richieste urgenti che vengono da Pd e Pdl, senza considerare cioè gli interventi che il governo vorrebbe mettere in cantiere per rilanciare la crescita, a partire dalla riduzione delle imposte su imprese e lavoratori, che pure dovrebbe essere coperta.

Lo stesso premier, Enrico Letta, ha avviato un dialogo con la Confindustria e con Cgil, Cisl e Uil, consapevole che questa volta imprese e sindacati si uniranno in un forte pressing sul governo per ottenere quello che più

volte il presidente del Consiglio ha promesso: l'alleggerimento delle tasse sul lavoro. La Confindustria vorrebbe il taglio dell'Irap, i sindacati insistono sull'aumento delle detrazioni sul lavoro dipendente. Sarà impossibile accontentare tutti, ma qualcosa Letta e Saccomanni dovranno fare. Ma quando si decide un alleggerimento del prelievo fiscale su imprese e lavoratori bisogna mettere sul piatto svariati miliardi. E così non ci vuole molto per arrivare a una decina di miliardi di euro da coprire nel 2014 tra minori entrate (Iva, Service tax, lavoro) e maggiori spese (cig in deroga), semplicemente proiettando sull'anno prossimo le pendenze 2013 non ancora risolte e aggiungendovi un intervento per la ripresa. Dove trovarli? Spending review (è attesa la nomina di un supercommissario) e lotta all'evasione fiscale sono le parole d'ordine al Tesoro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calendario

Finanziaria

La legge di Stabilità

per il 2014, quella che una volta

si chiamava legge Finanziaria, deve essere approvata dal governo entro il 15 ottobre

I fondi

Tra mancate entrate (Iva, Service tax, lavoro), maggiori spese (cig in deroga) e richieste di partiti, sindacati e Confindustria, il conto da coprire arriva a 10 miliardi di euro

Risorse

L'idea è trovare i fondi con spending review e lotta all'evasione

Prudenza dalla Ue

Olli Rehn: «Essenziale la sostenibilità dei conti»

Maria Serena Natale

BRUXELLES - L'Italia non è più un sorvegliato speciale in Europa ma non deve abbassare la soglia di vigilanza sul rispetto delle regole comunitarie: nell'ambito di una graduale ripresa dell'eurozona che va sostenuta insistendo con le riforme strutturali, l'Unione Europea segue con attenzione il percorso a tappe sull'Imu, riservandosi di valutare i dettagli del piano del governo. S'inseriscono in questo contesto le parole del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn, che ha accolto positivamente le garanzie fornite dal premier Enrico Letta sul rispetto dei vincoli di bilancio. Nel complesso Bruxelles legge l'accordo come un fattore di stabilizzazione politica ma, rimarca Rehn (nella foto), «assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, riducendo un debito molto elevato, è essenziale». L'Europa aspetta di capire come il governo coprirà il vuoto aperto dai mancati pagamenti delle rate di settembre e dicembre mantenendo il rapporto deficit-Pil sotto la soglia del 3%, obiettivo che resta prioritario dopo la faticosa uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. È importante che l'Italia si confermi un interlocutore credibile, sottolineano fonti Ue. La Commissione vigilerà sulla compatibilità delle prossime misure con la «Raccomandazione del Consiglio Ue sul programma nazionale di riforma» adottata lo scorso maggio, che in particolare al punto 5 esorta a «trasferire il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente assicurando la neutralità di bilancio». In linea di principio l'abolizione dell'imposta sulla prima casa va nella direzione opposta, ma s'inserisce in una strategia di riduzione della spesa e non di aumento delle tasse che soddisfa le aspettative europee. Il 15 ottobre è la scadenza per la presentazione delle proposte di legge di Stabilità, stesso limite fissato per il nuovo decreto sull'Imu. La Commissione analizzerà il testo ed esprimerà un parere preventivo.

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del governo. Prima della manovra dovranno essere messi a punto la Nota di aggiornamento al Def e il provvedimento sull'Iva da approvare entro fine settembre

Nella legge di stabilità fisco e lavoro

PERCORSO A OSTACOLI Dall'appuntamento di metà ottobre dovrà arrivare un segnale concreto sul fronte della riduzione della tassazione dei redditi

Dino Pesole

ROMA

Chiusa la partita della prima rata Imu, ora il Governo si trova ad affrontare un percorso ad ostacoli, tappa dopo tappa fino alla legge di stabilità di metà ottobre. Appuntamento preceduto da due passaggi non meno impegnativi: la stesura del nuovo quadro macroeconomico da definire entro il 20 settembre attraverso la Nota di aggiornamento al Def, e il provvedimento sull'Iva, da approvare entro fine settembre, così da evitare l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota che altrimenti scatterà dal 1° ottobre.

La ex legge finanziaria sancirà quest'anno auspicabilmente l'uscita dalla recessione, e proprio dalla legge di stabilità è atteso un segnale concreto sul fronte della riduzione del prelievo fiscale, in primo luogo sul lavoro. Due elementi che rendono particolarmente rilevante l'appuntamento di metà ottobre. Sentiero stretto, ma ineludibile, che dovrebbe finalmente creare le premesse per la riduzione del carico fiscale, a partire dalle tasse che gravano sui redditi. Ecco perché al primo punto dell'agenda compare una vera, incisiva «spending review» cui affidare il superamento a regime della logica dei tagli lineari o semilineari, giustificati finora dall'esigenza di «fare cassa» nell'immediato per contenere il deficit (è il caso delle manovre correttive del 2011), e di coprire nuove spese o minori entrate (è il caso del decreto Imu-Cig-esodati appena varato).

La panoramica delle misure oggetto della prossima legge di stabilità e dei provvedimenti che l'accompagneranno si estende poi al capitolo della revisione delle agevolazioni alle imprese (sulla scorta della ricognizione condotta da Francesco Giavazzi su incarico del governo Monti), e a quello della razionalizzazione delle «tax expenditures». Vieri Ceriani, ex sottosegretario all'Economia e ora consulente del ministro Fabrizio Saccomanni, ha individuato 720 tra sconti, agevolazioni, detrazioni e deduzioni che erodono gettito per 160 miliardi.

Il tutto in stretto coordinamento con i contenuti della delega fiscale, la cui approvazione da parte del Parlamento è attesa tra settembre e ottobre. Con il varo dei primi decreti legislativi si metterà mano alla fondamentale riforma del catasto, nonché alla disciplina dell'abuso del diritto. E poi il capitolo delle semplificazioni e delle sanzioni, con l'obiettivo di punire penalmente solo le irregolarità di maggiore gravità.

Quanto alla revisione delle principali variabili macroeconomiche, l'attesa è sulle nuove stime che il Governo presenterà al Parlamento e a Bruxelles per Pil e deficit. Da un lato, occorrerà fare i conti con l'ulteriore peggioramento del quadro congiunturale rispetto all'impianto ipotizzato lo scorso aprile, quando la contrazione del Pil venne cifrata a -1,3 per cento. Si va verso un ritocco nei dintorni dell'1,8%, ma potrebbe soccorrere la maggiore crescita attesa dallo sblocco della nuova tranche di 10 miliardi dei crediti commerciali vantati dal sistema delle imprese nei confronti delle amministrazioni pubbliche. La conferma del target del 2,9% per quel che riguarda il deficit potrebbe essere garantita proprio attraverso questo auspicato effetto propulsivo sul Pil.

Alla legge di stabilità sarà affidato altresì il compito di definire con precisione perimetro e modalità applicative della nuova «Service tax», il cui esordio è stato fissato dal Governo al 1° gennaio del prossimo anno. L'impianto finale scaturirà proprio dal successivo dibattito parlamentare e dalla concertazione in particolare con i Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROSSIMI STEP

La legge di stabilità

All'appuntamento di metà ottobre è affidato il compito di fornire un segnale concreto sul fronte della riduzione del prelievo fiscale, in primo luogo sul lavoro. Prima di arrivare alla stesura dell'ex finanziaria, l'esecutivo dovrà però comporre il nuovo quadro macroeconomico attraverso la Nota di aggiornamento al Def e predisporre altresì il provvedimento sull'Iva da approvare entro fine settembre

La delega fiscale

L'approvazione da parte del Parlamento è attesa tra settembre e ottobre. Con il varo dei primi decreti legislativi si metterà mano alla fondamentale riforma del catasto, nonché alla disciplina dell'abuso del diritto. E poi c'è il capitolo delle semplificazioni e delle sanzioni, con l'obiettivo di punire penalmente solo le irregolarità di maggiore gravità

Speciale Imu EQUILIBRIO DEI CONTI | LA PARTITA CON L'EUROPA

Bruxelles: l'Italia copra il gettito perso

Il commissario Rehn: bene le assicurazioni di Letta sugli obiettivi di bilancio GIUDIZI IN ANTICIPO In autunno, grazie alla riforma del patto di stabilità, la Commissione avrà la possibilità di valutare ex ante le finanziarie dei governi
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha preferito ieri parole di circostanza a giudizi univoci nel valutare le misure presentate dal governo italiano, tra le quali la soppressione della controversa tassa immobiliare sulla prima casa, sui terreni agricoli e sugli immobili rurali.

Il vero esame della manovra annunciata mercoledì giungerà in autunno, quando per la prima volta Bruxelles avrà il potere di esaminare ex ante la finanziaria dell'anno prossimo, e in particolare il modo in cui il governo intende finanziare l'abrogazione dell'imposta municipale unica (Imu).

In una dichiarazione scritta, il commissario agli affari monetari Olli Rehn ha ricordato ieri quanto sia «essenziale» assicurare «la sostenibilità delle finanze pubbliche italiane» e la riduzione del debito pubblico «molto elevato». Ha quindi detto di accogliere con soddisfazione «la forte rassicurazione» del governo di rispettare i suoi impegni di bilancio per il 2013, che prevedono la riduzione del deficit pubblico sotto al 3,0% del prodotto interno lordo.

Oltre a sottolineare questo aspetto positivo, l'uomo politico finlandese ha apprezzato anche la promessa del governo di finanziare l'abolizione dell'Imu soprattutto attraverso tagli alla spesa, e non aumenti delle tasse. Ciò detto, Rehn ha anche precisato che una valutazione più approfondita delle decisioni annunciate dal governo potrà essere fatta dai suoi servizi solo dopo che verrà precisato, nella prossima finanziaria, il modo in cui le misure verranno adottate nella pratica.

Il governo Letta ha presentato mercoledì a Roma una serie di decisioni economiche. Tra queste, c'è l'abrogazione dell'Imu, una tassa sulle proprietà immobiliari particolarmente controversa. L'esecutivo ha deciso che le rate di pagamento previste in settembre e dicembre saranno abolite. L'imposta, che ha avuto un ruolo importante nel consentire al paese di ridurre il deficit pubblico tra il 2011 e il 2012, verrà sostituita nel 2014 da una nuova tassa chiamata service tax (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

A proposito della service tax, commentava ieri un esponente comunitario: «L'idea di un'imposta sugli immobili legata anche all'occupazione, non solo alla proprietà, non è fuori linea rispetto alle nostre tradizionali raccomandazioni». L'impegno del governo Letta è che le scelte saranno neutrali per il bilancio nazionale, ma è chiaro che a Bruxelles molti temono che l'operazione provochi un nuovo aumento del disavanzo, riportando il deficit sopra al 3,0% del Pil.

A questo riguardo, commentando le misure illustrate a Roma, Michael Meister, un democristiano vicino al cancelliere Angela Merkel, ha detto ieri a Berlino: «Anziché continuare sulla strada delle necessarie riforme strutturali nell'interesse dell'Italia e di tutta la zona euro, il premier Enrico Letta sembra godersi una pausa». Non è chiaro se la presa di posizione di Meister sia condivisa da altri nel governo tedesco, o se sia solo una boutade a fini di politica interna in vista del voto federale di fine settembre.

Nei fatti, ieri Rehn ha preso tempo. D'altro canto, in autunno per la prima volta grazie a una riforma del Patto di Stabilità, la Commissione avrà la possibilità di valutare ex ante le finanziarie dei governi. Le bozze di bilancio saranno oggetto di un'analisi di Bruxelles che dovrà essere tenuta in conto nelle capitali nazionali.

Ciò detto, al netto delle incertezze sulla copertura finanziaria dell'abolizione dell'Imu, le scelte del governo sono rassicuranti agli occhi di molti osservatori bruxellesi. L'accordo raggiunto nell'esecutivo mercoledì fa sperare in una maggiore stabilità della coalizione al potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA DEL COMMISSARIO**La sostenibilità**

Per il commissario Ue Olli Rehn «assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, e in particolare la riduzione di un debito pubblico molto elevato, è assolutamente essenziale per ristabilire la fiducia e creare le condizioni per la ripresa duratura»

Le assicurazioni

In questo contesto Rehn ha accolto positivamente l'assicurazione «forte» fornita da Letta in merito alla determinazione dell'Italia a rispettare gli impegni presi per gli obiettivi di bilancio nel 2013. Quegli stessi impegni, ha ricordato il commissario Ue, che hanno portato all'abrogazione della procedura per deficit eccessivo

L'impegno dell'Italia

«Il governo - ha osservato Olli Rehn - ha annunciato che intende coprire l'impatto sul bilancio delle misure annunciate attraverso la riduzione delle spese piuttosto che un aumento delle tasse». E anche questo è un «passo positivo, anche se naturalmente dobbiamo ancora vedere i particolari di questi piani» ha aggiunto

L'analisi

Una volta che tutti i dettagli saranno comunicati a Bruxelles, «i miei servizi - ha concluso Rehn - condurranno una dettagliata analisi delle misure annunciate per verificare la loro conformità con gli impegni indicati nel Patto di stabilità e crescita e con le raccomandazioni adottate lo scorso luglio»

Foto: Olli Rehn, commissario Ue per gli affari monetari

Previdenza. Al lavoro per ampliare la platea

Esodati, l'estensione ad altri 20-30mila nella legge di stabilità

LE PENSIONI Allo studio gli interventi sugli assegni d'oro Cazzola (Scelta civica): no a un tavolo di confronto sulla riforma Monti-Fornero

ROMA

Il Governo lavora per ampliare la platea degli esodati, dopo l'intervento deciso mercoledì di salvaguardare altri 6.500 persone (licenziati individuali). Un punto su cui i sindacati non mollano (dopo l'annuncio del ministro Giovannini di voler salvaguardare ancora 20-30mila persone), e incalzano il governo affinché vari una soluzione per tutti. A loro ha risposto ieri il ministro Graziano Delrio: «In autunno con la legge di stabilità prepareremo le cose in maniera di ampliare la platea degli esodati da tutelare».

Sempre in vista della legge di stabilità, nei prossimi giorni, «ci dovrà essere un ragionamento complessivo su come affrontare le conseguenze negative della legge Monti-Fornero, da risolvere», spiega il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa. Insomma, serve trovare una soluzione strutturale per chiudere la stagione degli esodati. Ma si dovrà trovare una quadra anche sui possibili interventi sulle pensioni, compresi quelle sui maxi assegni. Il tutto, ovviamente, con un occhio attento ai costi.

L'intervento deciso mercoledì dal governo tutela 6.500 persone, oggetto di licenziamento individuale. Queste persone potranno andare in pensione con le regole previdenti a due condizioni. Che abbiano conseguito successivamente alla data di cessazione, la quale comunque non può essere anteriore al 1° gennaio 2009 e successiva al 31 dicembre 2011, un reddito annuo lordo complessivo riferito a qualsiasi attività (non riconducibile a lavoro dipendente a tempo indeterminato) non superiore ai 7.500 euro. E inoltre, risultino in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla legge ante Fornero, avrebbero comportato la decorrenza del trattamento pensionistico entro il 36esimo mese successivo alla data di entrata in vigore delle nuove regole. Il costo complessivo di questa quarta salvaguardia (dopo i primi tre interventi decisi dal precedente governo per tutelare rispettivamente, 65mila, 55mila e 10.130 persone) è calcolato in 581 milioni di euro, spalmato fino al 2019: 151 milioni per il 2014; 164 milioni per il 2015; 124 milioni per il 2016; 85 milioni per il 2017; 47 milioni per il 2018; 12 milioni per il 2019. I soggetti interessati a questa salvaguardia dovranno fare domanda all'Inps, che provvede al monitoraggio (quando si arriva a capienza delle somme stanziare non saranno più prese in considerazione nuove domande).

Per il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli, «bisogna ora salvaguardare anche la categoria degli autorizzati ai versamenti volontari, una categoria molto ampia». La Cgil, con il segretario confederale Vera Lamonica, chiede al governo «di aprire un tavolo per discutere tutti i temi che riguardano la previdenza». E un confronto con il parlamento e il ministro Giovannini sui temi previdenziali lo chiede anche il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano.

Su eventuali modifiche alla legge Monti-Fornero è però prudente Scelta Civica. Secondo il suo responsabile area welfare, Giuliano Cazzola, «non è necessaria né tanto meno urgente la convocazione di una riunione di maggioranza per fare il punto sulle modifiche alla riforma delle pensioni del governo Monti». Cazzola dice di apprezzare la prudenza con cui i ministri Giovannini e Saccomanni affrontano il tema delle pensioni, consapevoli, spiega, «che la riforma Monti-Fornero ha garantito, in larga misura, il recupero di credito di cui il nostro paese ancora gode sui mercati finanziari e presso i nostri interlocutori e cancellerie europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro pilastro del decreto

Mutui garantiti e aiuti ai giovani Il piano casa da 4,4 miliardi

Due milioni di euro messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti alle banche onde erogare mutui per l'acquisto della abitazione principale. E poi la facoltà per la Cdp di acquistare obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali, liberando l'attivo delle banche che possono così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali. Non è solo la cancellazione dell'Imu ad essere uscita dal consiglio dei ministri di mercoledì, ma anche il piano casa approntato dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Un piano pensato per dare risposte a quanti, soprattutto giovani, non riescono ad accedere al credito necessario per acquistarsi un tetto. Ossigeno anche per chi il mutuo l'ha già fatto e ora ha difficoltà a pagarlo. Attraverso il rifinanziamento di fondi già esistenti e la creazione di un nuovo fondo presso il ministero delle Infrastrutture, vengono infatti destinati 200 milioni per rendere più sostenibili gli oneri del mutuo e dell'affitto. In dettaglio, 40 milioni vanno al Fondo per la sospensione per 18 mesi delle rate di mutuo. Il titolare di un mutuo sulla prima casa non superiore a 250.000 euro e con indicatore Isee non superiore a 30.000 euro, in caso di perdita del lavoro o dell'insorgere di condizioni gravi di non autosufficienza o handicap, può chiedere alla banca la sospensione del pagamento delle rate per un periodo massimo di 18 mesi. Sessanta milioni vanno invece al Fondo di garanzia per i mutui a favore dei giovani (coppie, monogenitori, lavoratori atipici). Il provvedimento permette agli under 35 con un reddito Isee complessivo non superiore a 35.000 euro di chiedere un mutuo sino a 200.000 euro, garantito dal Fondo per il 50% della quota capitale. Altri 60 sono destinati al Fondo che eroga contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione, rivolto a quei soggetti che, pur in possesso dei requisiti per l'accesso al sistema dell'edilizia residenziale pubblica, devono rivolgersi al libero mercato. Altri 40 milioni, infine, vanno al Fondo di copertura della morosità incolpevole. Questo nuovo fondo, istituito presso il ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, nasce dalla constatazione dell'aumento dei provvedimenti di sfratto, di cui oltre il 90 per cento riguarda famiglie che non pagano l'affitto a causa di difficoltà temporanee per varie cause: perdita del lavoro, messa in mobilità o in cassa integrazione, chiusura dell'attività, malattia grave, infortunio o decesso di un componente della famiglia. Nel decreto del governo c'è poi la proroga di tre anni per l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale mantenendo l'imposta di registro ridotta all'1% al posto della misura ordinaria dell'8%.

IL PIANO MUTUI La Cassa depositi e prestiti metterà 2 miliardi a disposizione del sistema bancario vincolandoli all'erogazione dei mutui: gli istituti potranno in tal modo emettere obbligazioni garantite dalla Cdp.
HOUSING SOCIALE Il "Fondo per l'abitare" da 2 miliardi di euro finanzierà l'housing sociale.
MOROSITÀ 40 milioni sono stanziati per la "morosità incolpevole": è il caso di tutte quelle famiglie che fino ad ora avevano sempre pagato con regolarità e che adesso si ritrovano in forti ristrettezze economiche.
ATIPICI E GIOVANI Le giovani coppie ed i lavoratori atipici, invece, saranno i destinatari di ulteriori 60 milioni di euro che faranno coppia con altri quaranta milioni di euro destinati al "Fondo di solidarietà" per le famiglie che hanno riscontrato difficoltà nel pagamento delle rate del mutuo.

Foto: Maurizio Lupi [Fotogramma]

Lotta all'evasione fiscale, c'è l'accordo Usa-Svizzera

Accordo raggiunto tra Stati Uniti e Svizzera in tema di evasione fiscale. La notizia, ancora ufficiosa, è stata anticipata dalla stampa americana citando fonti del Dipartimento della giustizia di Washington. L'intesa, che punta a mettere fine a un lungo contenzioso fiscale tra i due paesi, prevede che gli americani in possesso di conti correnti nelle banche elvetiche vedano i loro nomi uscire allo scoperto. Dal canto loro, le banche svizzere avranno la possibilità di patteggiare qualsiasi potenziale accusa sollevata dagli Stati Uniti fornendo informazioni sui loro clienti Usa, incluso il valore dei loro conti corrente, oltre ai nominativi dei professionisti e consulenti che hanno aiutato i propri clienti a evadere il fisco a stelle e strisce. I patteggiamenti potrebbero comunque includere sanzioni per le banche svizzere che hanno aiutato clienti americani a evitare il pagamento delle imposte. Secondo alcune stime, il totale delle multe in arrivo dagli Usa verso la Svizzera potrebbe arrivare a un miliardo di dollari. L'intesa sottoscritta tra Berna e Washington divide le banche elvetiche in quattro gruppi: le 14 banche oggetto di indagine penale; quelle a cui è concessa la possibilità di evitare il processo a seguito della confessione dei reati commessi; le banche senza irregolarità da rivelare, e quelle conformi alla legislazione anti-evasione fiscale americana. «Questo accordo consentirà a tutti gli istituti di credito svizzeri di risolvere le pendenze passate con gli Stati Uniti in modo rapido e definitivo, creando al contempo certezza giuridica», hanno dichiarato con soddisfazione dall'Associazione svizzera dei banchieri. © Riproduzione riservata

La prossima settimana il vertice. L'Unione europea vuole imbrigliare lo shadow banking

Il G20 contro la finanza ombra

Pechino aderisce allo scambio dati anti-evasione fiscale

L'Europa si presenterà al summit del G20 «per l'occupazione e la crescita» e contro l'evasione fiscale della prossima settimana (5-6 settembre a San Pietroburgo) con una proposta di regolamentazione dello shadow banking, il sistema di credito che coinvolge entità e attività al di fuori del normale sistema bancario, spesso e volentieri usati anche dalle banche: tra gli altri, fondi speculativi (gli hedge funds) e i fondi del mercato monetario. In particolare questi ultimi saranno oggetto di una bozza di regolamento che il Commissario al mercato interno e servizi Michel Barnier presenterà mercoledì prossimo a Bruxelles. La proposta dell'Ue. Seguendo le raccomandazioni del Fondo monetario internazionale e del Financial board del G20, la Commissione Ue prova a irreggimentare uno dei settori finanziari maggiormente coinvolti nel «contagio» della grande crisi, ma al tempo stesso più necessari al mantenimento della liquidità. Le dimensioni del sistema bancario ombra sono state stimate, a livello globale, in 51 mila miliardi di euro nel 2012 (30 mila miliardi in più rispetto al 2002), una bella fetta, il 25-30%, dell'intero sistema finanziario. Secondo le bozze del regolamento trapelate nei mesi scorsi, Barnier sarebbe pronto a imporre ad alcuni tipi di fondi del mercato monetario il mantenimento di una riserva di capitale per assorbire le perdite. Scelta che secondo gli addetti ai lavori «ucciderebbe il mercato». Decisione necessaria invece secondo l'Esecutivo comunitario, che considera questi fondi esposti agli stessi rischi del sistema bancario, ma senza le sue protezioni, passibili di riscatti massicci e immediati da parte dei clienti e, quindi, ad alto «rischio-sistemico» per i contribuenti. Anche la Commissione Usa per i titoli e gli scambi aveva avanzato una proposta analoga, salvo fare marcia indietro a favore di una regolamentazione più soft. Lo stesso approccio che potrebbe essere seguito dai Grandi al summit di San Pietroburgo. Il G20 anti-evasione. Evoluzione della situazione in Siria permettendo, l'agenda del G20 sarà incentrata su occupazione e crescita, anche attraverso la trasparenza e la regolamentazione dei mercati finanziari. Dagli incontri preliminari, sembra che sullo shadow banking i Grandi siano orientati a usare cautela, proprio per evitare contraccolpi sulla liquidità a livello globale in una fase delicata, in cui si notano i primi segni di ripresa. Più decisione è attesa sul sistema automatico di scambio di informazioni contro l'evasione fiscale. Con la firma della Cina, pochi giorni fa, tutte le grandi economie del mondo si sono impegnate a trovare uno standard globale per scambiarsi dati in prospettiva anti-paradisi fiscali e anti-evasione. L'adesione di Pechino era l'ultimo ostacolo politico da superare per concretizzare un'idea lanciata nel 2011 dal G20 di Cannes. Ora si tratta di trovare un accordo operativo che faccia funzionare il sistema. I leader mondiali saranno anche chiamati a ratificare gli impegni contro l'elusione internazionale che hanno già avuto il via libera dei ministri delle finanze. Nel mirino ci sono le falle degli accordi bilaterali per la cooperazione fiscale tra paesi, sfruttate dalle grandi corporation del digitale, ma non solo, per eludere miliardi di tasse. La scorsa estate i ministri hanno dato l'ok alla tabella di marcia di due anni presentata dall'Ocse perché le società siano obbligate a riportare alle autorità con chiarezza e con specifiche informazioni Paese per Paese, dove risiedono e dove fanno profitti. Ai capi di Stato spetterà l'ultima parola sul piano.

Paga i danni la banca che divulga dati personali

Si alla condanna dei danni per l'istituto di credito che all'interno di un procedimento giurisdizionale divulga i dati personali del giudice di primo grado al fine di screditare una sentenza da lui emessa contro la banca. La condanna della banca si fonda sulla condotta ingiustificata tenuta dalla stessa, in quanto ha violato il diritto alla riservatezza e alla reputazione del giudice di primo grado. La violazione di un diritto costituzionalmente garantito comporta l'obbligo conseguente di risarcire il danno morale. La quantificazione del danno morale deve essere necessariamente effettuata ricorrendo al criterio equitativo. Il giudice di merito nella determinazione del danno morale in via equitativa deve tenere conto di tutte circostanze oggettive e soggettive idonee ad adeguare l'indennizzo al caso concreto. E in particolare, nel caso di trattamento dei dati personali non autorizzati, deve considerare l'eventuale diffusione dei medesimi e il dato di diffusione. Questo è quanto stabilisce la Corte di cassazione - sezione III civile - con sentenza 28 agosto 2013 n. 19790. Il fatto concreto: «La banca aveva riferito i termini della controversia precedentemente avuta con il giudice di primo grado, rivelando circostanze inerenti la sua vita privata, conosciute per ragioni professionali, senza il consenso dell'interessato, violando così il dlgs n. 196/2003. L'istituto di credito venne in seguito a ciò condannato a pagare 30 mila euro a titolo di risarcimento. I giudici di cassazione condividono la posizione del giudice di merito secondo il quale «la diffusione dei dati nell'atto di appello non era funzionale alla difesa tecno-giuridica della banca, ma era volta unicamente a screditare davanti ai giudici di appello, il giudice che aveva pronunciato la sentenza di condanna». Gli ermellini ricordano che è possibile utilizzare i dati personali in sede giudiziale. Si tratta di una diffusione lecita anche senza il consenso dell'interessato purché i dati vengano utilizzati per difendere i propri diritti e per il tempo strettamente necessario al loro perseguimento, trattandosi di un diritto costituzionalmente tutelato. Ma tutte le sentenze che si sono pronunciate nel senso indicato hanno preso in considerazione la diffusione di dati personali della controparte dell'utilizzatore. Mentre nel caso di specie i dati personali diffusi riguardavano il giudice che aveva pronunciato la sentenza impugnata e miravano non a far valere un proprio diritto, ma unicamente a screditare il suddetto e, quindi, la sua sentenza». Pertanto il danno morale non può che essere liquidato equitativamente dal giudice di merito. Cinzia De Stefanis

L'INTERVISTA LE SCELTE DELL'ESECUTIVO

«Decisioni giuste, così si riavvia la domanda interna»

«Dobbiamo combattere l'ondata deflattiva - dice l'economista - L'aumento dell'Iva va evitato. Letta si batta in Europa per abolire il Patto di stabilità»

GIUSEPPE CARUSO MILANO

«L'abolizione dell'Imu? Sacrosanta. E chi non lo capisce ha seri problemi». Giulio Sapelli, apprezzato economista ed acerrimo nemico del «pensiero unico liberista», anche questa volta va, razionalmente, contro corrente. E non si ferma all'Imu, ma difende l'esistenza, e l'operato, del governo Letta. «La questione per quanto riguarda l'Imu» argomenta Sapelli «è molto semplice: in Italia l'85% della popolazione è composta da proprietari di casa. Levare un balzello per un così grande numero di persone rimetterà in moto la domanda interna, che in questo momento rimane l'obiettivo di qualsiasi governo nel nostro Paese. Dobbiamo combattere l'ondata deflattiva e per questo motivo è fondamentale anche non aver aumentato l'Iva». Molti però pensano che si sia trattato più che altro di un favore politico a Silvio Berlusconi «Ma è ovvio che l'Imu, dal punto di vista politico, rappresentava la golden share di questo governo. Quindi Berlusconi avrà dei vantaggi, ma li avrà anche l'economia italiana, che deve disperatamente rilanciare la domanda interna, come del resto tutta l'Europa, schiava del monetarismo introdotto dal centro-sinistra negli anni Novanta» Ma comunque arriverà la Service tax, una tassa che in qualche modo sostituirà l'Imu «Una tassa diversa però, che peserà meno sui cittadini e che potrà essere modulata dai sindaci, che potranno agire su aliquote, esenzioni ed agevolazioni. Nessuno può seriamente pensare che fosse meglio l'Imu. Il problema semmai è un'altro». E sarebbe? «La poca convinzione con cui il Partito democratico difende la sua scelta. Sono in difficoltà, con l'eccezione di Fassina e Letta, quando invece dovrebbero spiegare meglio i vantaggi, per tutti, sia di questa decisione che più in generale dell'azione del governo» Secondo lei quindi sta operando bene «Assolutamente sì. L'aver trovato i fondi per risolvere il problema di gran parte degli esodati e aver rimediato così ai disastri combinati dall'ex ministro Fornero è stata un'ottima cosa. Anche il fatto di aver imposto, d'ora in avanti, l'assunzione a tempo indeterminato di chi entrerà nella Pubblica amministrazione è un atto giusto e di civiltà. Lo stesso dicasi per i soldi recuperati per finanziare la Cig in deroga». E la coperture finanziarie? «E chi se ne frega! Bisogna smetterla con questo dogma liberista della copertura finanziaria. È un principio reazionario, che la Sinistra dovrebbe per prima contrastare. Questo pensiero unico, diffuso dai vari Alesina, Giavazzi e Monti e cavalcato in modo sciagurato dalla gran parte del Partito democratico, sta facendo inabissare l'economia italiana. Le loro sono favole pericolose. Altrimenti non si spiega la situazione della Spagna, che ha un debito pubblico dell'80% e pure versa in condizioni decisamente peggiori rispetto a quelle dell'Italia». Tutte balle quindi... «Esattamente. Il problema è rilanciare l'economia e risolvere i problemi sociali e non c'è altro modo per farlo se non allentando i cordoni della borsa». A sentire lei l'operato del governo Letta è da incorniciare, ma spesso la sensazione è quella di un esecutivo che tiri a campare, senza affrontare le grandi questioni. «Ma le grandi questioni ormai non possono essere risolte da un governo italiano, ma vanno risolte in Europa. Io mi auguro che l'Italia, assieme a Francia e Spagna, metta nell'angolo la Germania e la politica disastrosa di Angela Merkel, più pericolosa dei dittatori mediorientali» Addirittura... «Assolutamente sì. Anche se la responsabilità in fondo non è nemmeno tutta sua, ma di quelli che hanno permesso la riunificazione della Germania: ha portato più danni della grandine». E come se ne esce? «È fondamentale la sopravvivenza del governo Letta, che dovrà battersi in Europa per abolire il Patto di stabilità e disarmare i tedeschi e la Merkel. Bisogna cambiare Maastricht e cambiare lo statuto della Banca centrale. Soltanto così si potrà realmente uscire dalla crisi».

Foto: Giulio Sapelli

IL CASO

Passi avanti per esodati e Cig, ma c'è ancora da fare

I sindacati e il ministro del Welfare concordano: gli interventi sul lavoro vanno completati. Servono più risorse e nuovi criteri per la «cassa»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Su una cosa sono tutti d'accordo: «Si può e si deve fare di più» su ammortizzatori sociali ed esodati. Il giorno dopo il decreto sull'Imu le critiche di Cgil, Cisl, Uil e Ugl vengono anticipate da quelle del ministro Enrico Giovannini. Che quasi mettendo le mani avanti, precisa la ratio dei provvedimenti presi mercoledì. E alla sproporzione tra i 2,4 miliardi della cancellazione della prima rata Imu (e al miliardo dell'aumento dell'Iva) rispetto ai 500 milioni per la Cigd (rispetto al miliardo necessario) e ai 700 milioni (da qui al 2020) per gli esodati. «Rispetto all'ipotesi di fare più avanti, una misura più complessiva in autunno, abbiamo deciso di avviare subito il dibattito parlamentare per trovare un accordo con le forze in Parlamento per le diverse platee che rientrano negli esodati». Il governo insomma ha voluto «anticipare il provvedimento» per soli 6.500 esodati «per trovare prima possibile una soluzione». Stessa posizione sul rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. «Sappiamo benissimo che questo intervento potrebbe non bastare - spiega Giovannini rispondendo alle critiche dei sindacati - a questo punto abbiamo destinato 2,5 mld per gli ammortizzatori in deroga cioè la stessa entità spesa l'anno scorso. Qualora ci fossero ulteriori esigenze noi non mancheremo nei prossimi mesi di completare questo finanziamento. Ricordo anche che stiamo facendo la revisione dei criteri dell'utilizzo degli ammortizzatori in deroga proprio per dare più stabilità al sistema - prosegue Giovannini dal 2014 scatteranno anche i fondi solidarietà cioè l'impegno da parte di imprese e lavoratori a farsi carico almeno in parte del finanziamento», chiude Giovannini, che promette: «Dopo le decisioni sulla casa, ci sono altri temi sul tappeto come la riduzione del cuneo fiscale» che sarà oggetto della legge di stabilità. «RISPOSTE DEFINITIVE E URGENTI» Le reazioni dei sindacati sono sempre critiche ma più accondiscendenti rispetto a quelle di mercoledì sera. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni sottolinea che «sulla cassa integrazione c'è da dire che i soldi non bastano, tuttavia prendo atto di quello che dice il ministro Giovannini che questa è una prima tranche, lui sa perfettamente che ci vuole un altro miliardo per conto dei fabbisogni fino a fine anno». «Penso - ha aggiunto Bonanni - che bisogna anche fare un summit sulla cassa integrazione per ridefinire alcuni criteri che possa finalizzare meglio i fondi per il sostegno ai lavoratori». Sulla vicenda esodati invece è la Cgil a incalzare il governo. «Il ministro Giovannini parla di aprire una discussione in Parlamento, ma una discussione non basta e noi chiediamo di essere convocati per discutere di tutto il tema previdenza, esodati e esodanti, con il tema della flessibilità in uscita», attacca il segretario confederale Vera Lamonica. Che però apprezza la «novità» del decreto sugli esodati: «A differenza dei decreti Fornero, per la prima volta non si è partiti dal numero di persone da salvaguardare ma da una categoria, da una situazione, quella i licenziamenti individuali unilateralmente nel biennio 2009-2011 e che avranno i requisiti per andare in pensione entro il 2014. L'aver invertito il criterio inaugurando un nuovo metodo è un segnale positivo», conclude Lamonica. Tornando alla cassa integrazione, posizione mediana è quella della Uil. «Il ministro parla di riforma al sistema degli ammortizzatori, ma è già caduto il presupposto su cui veniva fondata gli interventi della riforma Fornero: quello del superamento della crisi che consentiva di ridurre i tempi di copertura. Ora invece già la progressiva riduzione dei tempi e la non reiterazione della Cigd produrranno ricadute sociali immediate, specie al Sud», spiega il segretario confederale Guglielmo Loy. La riforma infatti prevede a regime di sostituire la cassa in deroga per le piccole imprese con il nuovo Aspi, da una parte, e di fondi di solidarietà di settore finanziati da imprese e lavoratori, allo stesso modo della cassa integrazione ordinaria. «Per ora solo poste e assicurazioni sono riusciti a crearli per il semplice motivo che questi fondi creano un aggravio del costo del lavoro, che andrebbe contro alle promesse del governo sul cuneo fiscale», chiude Loy.

Foto: . . . Giovannini: misure parziali, ma in questo modo si apre subito il dibattito in Parlamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Letta aumenta il pil assumendo 100 mila statali

Edoardo Narduzzi

Infornata di assunzioni nella Pubblica Amministrazione, e per di più per decreto legge. Una emergenza nazionale, dunque, quella di stabilizzare senza concorso con contratti permanenti 60mila precari della Pa (in realtà neppure le cifre fornite dal governo sono puntuali), più altri 35mila nella sanità, a cui vanno aggiunti mille nuovi pompieri. Tutti gli altri Paesi dell'Eurozona in crisi da spread stanno da tempo tagliando organici e stipendi della macchina pubblica per ridurre la spesa corrente, mentre l'Italia delle larghe intese procede, nonostante il differenziale tra Btp e Bund sia tornato sopra 250, ad aumentare i costi fissi futuri per le casse dello Stato in una misura che non ha molti precedenti. Una notizia che, ovviamente, non piace ai mercati e agli investitori, e che spiega anche la nuova fibrillazione dello spread. E per una ragione semplicissima: in questo modo il pil italiano è manipolato al rialzo e il confronto con quello degli altri paesi dell'Eurozona diventa ancora più difficile. Le convenzioni per il calcolo della ricchezza annualmente prodotta da un Paese sono utili per scoprire l'arcano. Quando un bene o un servizio è prodotto da un'impresa privata il suo costo finale di scambio finisce nel computo del prodotto lordo annuo. Una Fiat 500 prodotta nel 2013 contribuisce, diciamo, per 12mila euro al pil dell'Italia. Ma quando si tratta di Pubblica Amministrazione, che eroga servizi senza corrispettivo, sono i costi di produzione che consumano pil. Il costo del personale pubblico, senza alcuna correzione da parte della produttività, si aggrega e si trasforma in ricchezza prodotta. Più dipendenti ha la Pa, più elevato è il suo contributo al pil. Non conta quanto produce, nel senso che se la Finlandia spende 100 per gestire 100 mln di fondi di ricerca e l'Italia con gli stessi 100 ne gestisce 30 o se la Danimarca spende 100 per dare corso a 20 pratiche di impatto ambientale e l'Italia con la stessa somma ne sbriga 5, per tutti i Paesi quello che conta ai fini del calcolo del pil è la spesa di 100 per il personale impiegato. Qui entra in campo il Decreto Letta: il costo dei precari trasformati ex lege in dipendenti entra a far parte del pil per sempre. Significa che rispetto al Portogallo, dove dal 2011 i salari pubblici sono stati tagliati in media del 5%, e l'organico è sceso dell'1% nel 2012 e 2013 a livello centrale e del 2% negli enti locali (con il 15% dei dirigenti licenziati), il pil italiano è drogato al rialzo dal costo della Pa. Il calo dello 0,2% nel secondo trimestre sarebbe stato maggiore se interventi strutturali sulla Pa fossero stati effettuati come in Portogallo. Il cui pil, peraltro, è cresciuto dell'1,1%. Poi non deve sorprendere se i Bonos spagnoli vanno meglio dei Btp. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Attualità emergenza rifiuti

Discariche bocciate

Una circolare del ministro impone il rispetto delle regole europee. E metà delle strutture così diventano fuorilegge

ANDREA PALLADINO

Una lettera circolare del ministero per l'ambiente del 6 agosto scorso sta facendo tremare moltissimi gestori di discariche italiane. La vecchia pratica di buttare la monnezza non trattata negli invasi è definitivamente illegale e, da un mese, potrebbe costare pesanti sanzioni. Una situazione che - secondo alcuni studi - riguarderebbe la metà degli impianti italiani, con punte dell'89 per cento nel Sud e del 69 per cento nel Centro Italia. Una vera e propria bomba ad orologeria, in grado di mettere in seria difficoltà centinaia di comuni italiani, che, al più presto, dovranno trovare una soluzione: «La situazione è senza dubbio critica», spiega un alto dirigente del ministero, «e in qualsiasi momento le procure potrebbero agire contro i gestori e i conferitori». Una prospettiva che rischia di innescare una nuova crisi generale in un settore sempre sull'orlo dell'emergenza, soprattutto da Roma in giù. La nota, firmata dal ministro Andrea Orlando, è poco più di un atto dovuto dopo l'avvio di una infrazione comunitaria milionaria. Nel 2011 la Commissione europea aveva aperta la procedura partendo dalla gestione di buona parte delle discariche della Regione Lazio e ha contestato il mancato trattamento di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti. L'obbligo di rendere inerte la parte più pericolosa del rifiuto, il cosiddetto umido, ovvero quella frazione organica responsabile della formazione degli odori molesti e del percolato, vero incubo ambientale per le popolazioni costrette a convivere con le discariche, è ormai in vigore in tutta Europa da più di dieci anni. La direttiva comunitaria del 1999 - recepita nel 2003 dallo Stato italiano - impone che quella parte pericolosa venga resa innocua attraverso l'essiccazione e il trattamento biologico. In discarica, in altre parole, ci può finire solo quando il rifiuto umido è trasformato in terriccio inerte. L'allegria gestione italiana delle discariche aveva potuto godere fino al 6 agosto scorso di un assist dallo stesso ministero per l'ambiente, all'epoca della gestione Prestigiaco. Il 30 giugno 2009 le regioni avevano ricevuto un'interpretazione decisamente generosa sull'obbligo di trattare i rifiuti: "Riguardo alla trito vagliatura (...) può rispondere ai requisiti della norma comunitaria". In altre parole, scriveva il ministro Stefania Prestigiaco, basta macinare i sacchetti della spazzatura prima di buttarli nelle buche. Grazie a questa interpretazione tantissimi gestori di discariche - più della metà in Italia, secondo alcune statistiche, con un'alta concentrazione nel Sud - hanno potuto evitare gli investimenti per realizzare gli impianti di trattamento della parte umida dei rifiuti. Per la Commissione europea questa particolare interpretazione ha infatti violato le direttive sui rifiuti: "Un trattamento che consiste nella mera compressione e triturazione di rifiuti indifferenziati da destinare a discarica - ha scritto Bruxelles al governo di Roma - non è tale da evitare o ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente e i rischi sulla salute umana". Quando i tecnici europei hanno letto la nota del 2009 dell'ex ministro Prestigiaco hanno immediatamente contestato allo Stato italiano la scelta di "coprire" il mancato trattamento. «In realtà quella circolare è servita soprattutto come pezza d'appoggio per evitare conseguenze penali», commentano oggi dagli uffici del dicastero: «Il ministro Orlando, di fronte alle contestazioni arrivate da Bruxelles, non poteva fare altro che annullare quella interpretazione del passato». Che cosa accadrà già dai prossimi giorni nessuno lo sa. Al ministero sperano che sia l'occasione per affrontare finalmente il problema: «D'altra parte è da dieci anni che esistono queste norme e tutti hanno fatto finta di nulla. Ora l'unica soluzione è puntare su una vera differenziata, con alte percentuali». Con dieci anni di ritardo.

Foto: La disCariCa romana di MaLagrotta

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

ROMA

Oggi la riunione decisiva, sit-in degli operai del consorzio

Il giorno del giudizio per Metro C Pressing su Marino

La Cgil: «Riaprire presto i cantieri» Braccio di ferro È scattato quando Marino ha scoperto la «talpa» ferma a San Giovanni Guido Improta Spero che riusciremo a ricomporre tutto. Troveremo una soluzione Ernesto Menicucci

È il giorno del giudizio. Quello in cui si capirà se i cantieri della metro C chiusi dal 9 agosto riaprono - come ha chiesto ieri la Cgil - oppure se il braccio di ferro tra privati e Campidoglio prosegue.

Intorno ad un tavolo, l'assessore alla Mobilità Guido Improta, i responsabili di Metro C, il dg di Roma Metropolitane Luigi Napoli. Gli operai delle ditte appaltatrici, invece, hanno organizzato un presidio sotto via dei Gordiani, quartier generale dei Metro C, per attendere l'esito della trattativa.

Vicenda ingarbugliata, che tiene banco dalla fine di luglio, in una spirale di ultimatum che ha portato al fermo lavori e allo stop di un'infrastruttura molto costosa (l'esborso è lievitato fino a 3,5 miliardi e potrebbe superare i 5) ma anche fondamentale, che va da Pantano alla Farnesina: se ne parla dal '90, doveva essere pronta per il Giubileo, è partita ad inizio anni 2000 con Veltroni sindaco ed è proseguita (tra mille polemiche) sotto Alemanno. I soldi già spesi sono tanti, i finanziamenti pubblici permettono di arrivare solo al Colosseo, il resto è nelle mani di Dio, ma tornare indietro ora è complicato.

Da metà estate, il sindaco Marino ha ingaggiato una battaglia durissima coi privati di metro C. Oggetto dello scontro, lo schema di transazione da 253 milioni iva inclusa, sottoscritto da Roma Metropolitane e Metro C il 6 settembre 2011, con stanziamento deliberato dal Cipe l'11 dicembre 2012, registrato dalla Corte dei Conti il 3 giugno 2013 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 22 giugno 2013. Sono passati due anni: burocrazia all'italiana.

Marino, appena insediato, si è trovato sul tavolo la lettera di Roma Metropolitane, che chiedeva al Comune di autorizzare la sua quota di pagamento (157,9 milioni). Cifra che - si legge nella delibera del Cipe - «è stanziata nel bilancio comunale 2012». Un atto votato dall'Assemblea Capitolina, massimo organo deliberativo del Comune.

Ma perché il braccio di ferro? Marino è andato a San Giovanni, ha «scoperto» che la talpa era lì ferma («i cantieri per la nuova tratta, fino al Colosseo, non sono aperti», la replica delle aziende), e ha chiesto «tempi e costi certi per l'opera». L'ha ribadito l'altro giorno, facendo saltare i nervi all'assessore Improta che sta cercando di mediare tra le parti. La tempistica, in realtà, è nota. Per la tratta San Giovanni-Colosseo si parla di sette anni di lavoro, consegna nel 2020. E, sul resto, Roma Metropolitane ha recapitato al primo cittadino il nuovo cronoprogramma, dopo l'adeguamento alle norme anti-incendio chieste dai Vigili del Fuoco. Il problema sono i costi. Nella delibera Cipe si legge che l'11 dicembre 2012 «Metro C rinuncia ad ogni altra pretesa per fatti accertati o accertabili fino alla data di adozione della presente delibera». Quali sono questi «fatti accertati o accertabili»? Prima di procedere, il Comune vuole un elenco dettagliato. È possibile, quindi, che ci vorrà altro tempo. Ma, nel frattempo, bisogna decidere se i cantieri riaprono oppure no.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda Il progetto Dai Castelli all'Olimpico La metro C va da Montecompatri/Pantano e dovrebbe arrivare fino a piazzale Clodio/viale Mazzini. Il tratto attualmente in costruzione è però quello che arriva al Colosseo: sono circa 21,5 chilometri per 24 stazioni. Per il resto della tratta, allo stato attuale non ci sono i soldi La spesa Costi lievitati a 3,5 miliardi La metro C, inizialmente, doveva costare un miliardo e 925 milioni. Poi si è passati a 2,683 miliardi di euro, quindi a 3 miliardi e 47 milioni. Oggi, siamo già a 3 miliardi 379 milioni di euro, senza contare una serie di spese aggiuntive, tra contenziosi ed opere complementari La querelle La guerra tra sindaco e privati Da quando si è insediato, Ignazio Marino ha ingaggiato un durissimo braccio di ferro con i privati del consorzio metro C, che lamentano il mancato pagamento di un contenzioso da 253 milioni di euro.

Il sindaco, da parte sua, vuole certezza sui tempi di realizzazione e sui costi

Foto: Protesta La manifestazione degli operai contro il blocco dei cantieri della metropolitana

Rifiuti I residenti lamentano «movimenti insoliti di camion» e sospettano che siano i lavori per l'invaso della discarica

Falcognana, i manifestanti bloccano l'Ardeatina

Per inviare i rifiuti nel nord il costo sarà di circa 11 milioni
Fulvio Fiano

A conferma di quanto alta sia la tensione intorno alla finora solo designata discarica di Falcognana, rappresentanti del Presidio No Discarica Divino Amore hanno bloccato ieri mattina l'Ardeatina a partire dalle 6.50 e fino alle 9. La protesta è nata «a seguito di movimenti insoliti di camion avvenuti in questi ultimi due giorni», hanno spiegato i manifestanti. È bastato insomma un sospetto a far scattare la scintilla. In discarica sarebbero arrivati nella sola giornata di mercoledì 18 camion di sabbia: «Stanno già preparando il terzo invaso in previsione dell'arrivo dei rifiuti?», si domandano gli abitanti della zona. Una cinquantina di persone hanno bloccato la strada all'altezza del chilometro 15 per oltre 2 ore. «Il Presidio intende vederci chiaro su quanto sta accadendo all'interno del sito della Ecofer», hanno aggiunto i No Discarica, che anche mercoledì, dalle 22.30 all'1 avevano bloccato la consiliare dove dovrebbe sorgere la nuova area per sversare i rifiuti della Capitale.

Intanto, con la chiusura - almeno sulla carta - di Malagrotta sempre più vicina e nell'incertezza che sta accompagnando la nascita del nuovo sito, Ama ha completato ieri l'invio le lettere a dieci operatori del nord Italia, che entro quindici giorni dovranno rispondere con un'offerta al massimo ribasso per smaltire 750 tonnellate al giorno di fos (frazione organica stabilizzata) e scarti di lavorazione degli impianti tmb (trattamento meccanico biologico) di via Salaria e Rocca Cencia ma anche di quella parte romana lavorata a Viterbo e Albano. È la soluzione tampone individuata dalla municipalizzata dei rifiuti in questo periodo transitorio. La base d'asta è 135 euro a tonnellata, ma il prezzo può scendere fino a 120. Che dopo tutti i calcoli del caso fanno circa 11 milioni di euro di costo in tre mesi, fin quando la gara ordinaria non avrà il suo vincitore. Ma i costi che dovrà sostenere Ama possono lievitare se si aggiungeranno scarti e fos in uscita dai tmb di Malagrotta 1 e 2 del gruppo Colari. E su Falcognana da registrare ieri l'intervento di Manlio Ceroni, titolare del gruppo Colari: «L'unica alternativa è realizzare una discarica a Pian dell'Olmo». Vanno avanti intanto le due inchieste parallele aperte dalla Procura sul nuovo sito. Una affidata al nucleo per i reati di pubblica amministrazione, l'altra all'antimafia. Entrambe sono al momento prive di ipotesi di reato e indagati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

31

Foto: I giorni che mancano alla chiusura di Malagrotta prorogata fino al 30 settembre

Foto: Protesta Nella foto d'archivio una delle proteste contro l'apertura della nuova discarica a Falcognana. Anche ieri mattina il movimento di abitanti della zona ha bloccato l'Ardeatina per due ore, insospettito dall'arrivo di alcuni camion

ROMA

Gli istituti Il giro delle nuove nomine

Presidi, allarme per la sicurezza «Il 50% dei licei è fuorilegge»Controlli «Ci aspettiamo che vengano ispezionati gli oltre duecento istituti superiori della Capitale»
S. D. S.

Nuove nomine e vecchi problemi per i dirigenti scolastici del Lazio che, riuniti ieri dall'associazione nazionale presidi (Anp), ripartono dal tema sicurezza nelle scuole e lanciano l'allarme: «Nel Lazio arrivano 63 nuovi dirigenti - spiega Mario Rusconi, presidente dell'associazione presidi romani - di cui 51 nella Capitale e provincia, colleghi che si trovano con nuove responsabilità e la sicurezza degli studenti è al primo posto. Ma il 50 per cento delle scuole superiori non sono adeguate ai parametri di legge - continua Rusconi - mancano uscite di sicurezza, estintori e c'è ancora una massiccia presenza di amianto». La *full immersion* dei presidi continua, oggi, nell'Hotel Midas all'Aurelio: «I dirigenti sono responsabili - dice Rusconi - e devono essere messi nelle condizioni di poter lavorare: ci aspettiamo che il sindaco Marino e gli altri enti controllino i 200 istituti superiori di Roma, visto che il 70 per cento non rispetta le normative: dal Newton al Cavour, Mamiani, Albertelli, Giulio Cesare». Il Campidoglio fa sapere che gli assessorati competenti sono «al lavoro per realizzare interventi urgenti nelle scuole di competenza del comune e garantire la massima sicurezza». In questi giorni, continuano dal Campidoglio, si stanno mettendo «a punto i progetti da avviare subito e presentare alla Regione, entro il 15 settembre, per partecipare all'assegnazione dei 14 milioni che il governo ha messo a disposizione delle scuole del Lazio con il "decreto del fare"». Intanto, dal primo settembre scattano i cambi al vertice, causa pensionamenti, nelle scuole superiori: nuovi dirigenti al liceo Virgilio, dove lascia l'incarico la dirigente Emilia Marano, e al Dante guidato per anni da Carlo Mari. Stesso discorso al liceo Aristofane con Claudio Salone viene sostituito da Silvia Sanseverini e al Manara, Fabio Foddai entra al posto della preside Maria Urso che guidava l'istituto da oltre un lustro; nuovo preside anche al Labriola di Ostia dove arriva Ottavio Fattorini, il tecnico Pascal sarà guidato invece da Carlo Firmati e l'alberghiero Gioberti avrà la nuova preside Carla Parolari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mamiani Il liceo di viale delle Milizie

Foto: Giulio Cesare Il liceo di corso Trieste

INTERVISTA Gaetano Stella

«Per Expo contratti flessibili in studio»

«Accolte dal legislatore molte nostre istanze Importante riconoscerci come attività economica»
Alessandro Galimberti

MILANO

Gaetano Stella - presidente di Confprofessioni e vicepresidente del Consiglio europeo delle professioni liberali - le categorie escono rafforzate dall'intensa produzione legislativa d'estate.

Devo dire, e non nascondo la soddisfazione, che molte delle nostre istanze sono state ascoltate e accolte. Non tutte, ma è arrivato un segnale chiaro e di cui prendiamo atto.

Per esempio?

Provvedimenti importanti e a tutto campo, dal fisco al lavoro, dalla semplificazione ai rapporti con la Pa, e ovviamente lo sblocco dei pagamenti della Pa.

Dovesse sceglierne uno?

Apprezzo molto l'idea di fondo di trattare le professioni come attività economiche, equiparate nei diritti, ed evidentemente anche nei doveri, all'attività di impresa. È giusto.

Il DI Imu?

Sono molto favorevole alla deducibilità parziale dell'imposta (quota Irap a parte, ndr), una scelta che inquadra i professionisti come attività economiche, appunto. Ma per rimanere in tema, spero proprio che l'aumento di un punto dell' Iva venga alla fine sventato: avrebbe un grave effetto inflattivo, nella situazione in cui siamo oggi ci mancherebbe solo questo...

Un passo indietro, sul DI Fare.

Ricco di intenti e di risultati, per noi. Il Fondo di garanzia esteso ai professionisti è un passo importante, qualche perplessità solo sul tetto del 5%, ma vedremo, era importante iniziare e far passare l'idea. E poi c'è altro.

Su che fronte?

Le semplificazioni in materia di sicurezza - visto che un piccolo studio non è una grande impresa - quelle sul Durc, quelle fiscali sugli omessi versamenti Iva negli appalti. E anche sulla formazione: era necessario un intervento di armonizzazione sul territorio nazionale.

Capitolo previdenza.

Il DI lavoro amplia il raggio di intervento delle Casse, scelta giusta ma arrivata ahimè in un periodo molto difficile per le gestioni, alcune con problemi anche seri di riscossione. Vedo inevitabile un passaggio a gestioni associative, uno step necessario per garantire le nuove prestazioni socio-assistenziali in un periodo di forte contrazione dei redditi, e in cui è impensabile "forzare" sui contributi.

Contratti di lavoro.

È un aspetto a cui le professioni tengono molto. Gli accordi tra le parti sociali per Expo 2015 sono un buon veicolo per andare oltre la riforma Fornero. Partendo da lì sogno un accordo separato per i servizi professionali. Perché è vero che siamo attività economiche, ma non "imprese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Gaetano Stella

NAPOLI

Il caso

Se tocca alla Germania salvare i tesori di Pompei

ANTONIO FERRARA

NAPOLI SEI mesi per definire il programma dei lavori per salvare Pompei: la precisione tedesca fissa al giugno 2014 l'avvio del restauro da 10 milioni di euro promosso dalla Technische Universität di Monaco di Baviera, dall'Istituto di fisica delle costruzioni del Fraunhofer di Stoccarda e dall'Iccrom, l'ente internazionale di restauro. NAPOLI IL POMPEII Sustainable Preservation Project è già definito e prevede l'arrivo di archeologi e restauratori che si occuperanno di volta in volta di un isolato della città romana: la durata prevista è di 10 anni. I tecnici tedeschi lavoreranno fianco a fianco con persone da formare provenienti da tutto il mondo e con un duplice obiettivo: conservare interi quartieri di Pompei e codificare metodologie di intervento da esportare in altri siti monumentali.

Per far questo, scendono in campo l'università numero uno in Germania, la Tu di Monaco (che nella sua pagina web spiega di volere evitare che Pompei «sia seppellita una seconda volta»), e la più importante struttura di ricerca scientifica tedesca, il Fraunhofer, sede principale in Baviera, ma impegnata con l'Ibp, l'Istituto di fisica delle costruzioni di Stoccarda. Gli istituti collaboreranno con la Soprintendenza per i beni archeologici di Pompei e l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, per far divenire Pompei un centro di ricerca sulla conservazione dell'architettura antica. Partner italiano è l'Istituto per i beni archeologici e monumentali del Consiglio nazionale delle ricerche (Ibam-Cnr) di Catania.

«Non si tratta di un duplicato del Grande Progetto Pompei - spiega l'archeologo Daniele Malfitana, direttore dell'Ibam - ma è un piano di interventi che consentiranno di completare e ampliare quelli già previsti da Italia e Ue, senza alcuna sovrapposizione, anzi con possibili integrazioni con il Grande Progetto da 105 milioni». A guidare il programma scientifico sono Klaus Sedlbauer, direttore del Fraunhofer, e il professor Erwin Emmerling della Tu di Monaco, assieme agli ideatori del progetto, il restauratore Ralf Kilian, l'archeologo della fondazione Henkel Albrecht Matthaei e la collega Anna Anguissola della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco. L'Unione industriali di Napoli ha già espresso apprezzamento per l'iniziativa. Ma c'è chi ricorda come l'arrivo di una équipe francese nel 2011 si sia risolto con un nulla di fatto, tra lungaggini burocratiche e incomprensioni. «Il nostro modello - assicurano Matthaei e Anguissola - è l'Herculaneum Conservation Project della fondazione Packard, a Ercolano». Molte le missioni straniere a Pompei, dal Deutsches Archäologisches Institut alla British School at Rome, dal centro Jean Bérard alla svedese Lund Univerist, dall'università di Augsburg a quella di Helsinki: un interesse permanente che ora potrebbe trovare nel progetto tedesco una nuova occasione di collaborazione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

10 milioni IL FINANZIAMENTO I fondi del team composto da università e centri di ricerca tedeschi, coordinati da istituti italiani, destinati al sito monumentale di Pompei

105 milioni IL RECUPERO I fondi per la cura straordinaria del sito di Pompei previsti dal cosiddetto Grande Progetto, stanziati dall'Italia e dall'Unione europea

44 ettari L'ESTENSIONE Nel 1997 l'area archeologica di Pompei è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco

L'ESPRESSO In edicola un reportage di Fabrizio Gatti sul degrado dei Fori imperiali, a Roma.

PER SAPERNE DI PIÙ www.pompeisites.org www.repubblica.it

Foto: IL CANTIERE Pompei, il restauro della casa di Obellio Firmo dopo il danneggiamento di una colonna per mano di vandali L'APPELLO Monaco, l'ateneo lancia l'appello "per evitare un'altra sepoltura a Pompei" e spiega il suo progetto per l'area

ROMA

La Cgil

"Nel Lazio aziende sempre più in crisi i fallimenti aumentati del 5,5 per cento"

MARIA SILVIA BARTOLUCCI

SONO 708 le imprese regionali che hanno dichiarato il fallimento nei primi sei mesi del 2013; il 5,5% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A dare l'allarme è la Cgil Roma e Lazio, che ieri ha denunciato anche i problemi collaterali della crisi economica, come il tasso d'abbandono scolastico più alto del centro Italia e l'aumento dell'economia sommersa e dell'evasione.

"Piazza bella piazza". Questo il nome della festa che la Cgil organizza in ottanta piazze della regione dal 2 al 7 settembre. Lo slogan scelto per la manifestazione, alla sua V edizione, è "Il piano del lavoro": un futuro in crescita, lontano dalla crisi è possibile, attraverso la rivalutazione dei settori in difficoltà e in collaborazione con l'Unione Europea. Non più alle Terme di Caracalla per l'appuntamento con la sezione territoriale della Cgil.

«Una decisione che - spiega il segretario del sindacato di Roma e Lazio, Claudio Di Berardino - permette all'iniziativa di articolarsi all'interno del territorio, e di essere più vicina ai cittadini». La festa è all'insegna della sobrietà, come ha specificato Di Berardino che, insieme a Susanna Camusso, parteciperà all'ultima giornata dell'evento. A seguire, la musica di Ambrogio Sparagna e dell'Orchestra Popolare Italiana con "Taranta d'Amore". Tante le idee anti-crisi che la Cgil propone: dalla gestione efficiente delle risorse derivanti dallo scioglimento delle province a un piano contro l'evasione fiscale.

il caso L'AFFARE Le privatizzazioni di sinistra non fanno scandalo

Il Comune ha le casse vuote Casinò di Venezia in vendita

Con la gestione attuale gli incassi sono crollati e il bilancio comunale è in rosso. La casa da gioco sarà ceduta all'asta partendo da 184 milioni PREZZO E POLEMICHE Il sindaco: «Incasseremo un miliardo». Ma c'è chi parla di svendita REGOLE All'ente locale resterà il compito di vigilanza sulla concessione Marino Smiderle

Il patto di stabilità e la congiuntura economica rimescolano in maniera bizzarra le carte della politica veneziana. Capita per esempio che il sindaco della città lagunare, Giorgio Orsoni, centrosinistra, riesca finalmente a presentare in commissione consiliare il piano di privatizzazione del Casinò, da tempo gravato di bilanci in rosso e con incassi in calo. E capita che tra i principali oppositori di questo piano siano, per motivi diversi, gli esponenti del centrodestra e i sindacati. Il ragionamento di Orsoni è degno di un liberale/liberista provetto. Per rilanciare il Casinò servono investimenti che il Comune, attuale proprietario, non può certo permettersi, anche perché deve scovare un centinaio di milioni di euro per rispettare il patto di stabilità del 2013: ergo, meglio cedere in concessione trentennale a operatori privati intenzionati a migliorare e potenziare le case di gioco, non certo risparmiando dalla crisi economica. Secondo alcuni calcoli piuttosto ottimistici, l'affidamento della gestione porterebbe, nel corso degli anni, alle anemiche casse del bilancio comunale quasi un miliardo di euro. «Si tratta di un'operazione che consente di incamerare cifre importanti - ha spiegato Orsoni illustrando alla commissione consiliare la proposta di delibera formulata dalla giunta comunale - e che nello stesso tempo garantisce un futuro alla casa da gioco». Il sindaco ha indossato la casacca del liberale perfetto dopo aver esaminato con attenzione il nuovo assetto normativo nazionale che ha finito con lo spazzare via il rassicurante (per gli azionisti) monopolio lasciando spazio a una maggiore liberalizzazione. Quando poi ha consultato l'andamento del conto economico dei casinò di Ca' Vendramin Calergi e Ca' Noghera, l'opzione cessione ai privati è diventata una sorta di obbligo. Nonostante la gestione dell'amministratore delegato Vittorio Ravà abbia migliorato la situazione, il trend congiunturale ha indotto Orsoni a prendere con decisione la strada della privatizzazione. I dati dell'ultima semestrale aiutano a capire il problema: gli incassi sono diminuiti del 7,6 per cento rispetto al primo semestre del 2012, con una raccolta complessiva di poco inferiore ai 56 milioni di euro, 3,3 milioni in meno di quanto la società aveva previsto, per quanto Ravà ritenga ancora possibile la chiusura in pareggio alla fine del 2013. La proposta di concessione ai privati prevedeva di incassare una cifra iniziale, divisa nei primi due o tre anni, vicina ai 400 milioni di euro, a cui si devono aggiungere i «canoni» annui stimati in circa 20 milioni per tutta la durata del contratto. Ma la base d'asta da cui si partirà, secondo le indicazioni dell'advisor Kpmg, sarà di 184 milioni, un dettaglio che ha fatto imbestialire i rappresentanti del Pdl: «Questa è una svendita - hanno tuonato - uguale a quella delle quote della società aeroportuale Save. Il tutto per tappare i buchi del Comune e non per garantire un futuro al casinò». Molto critici, per usare un eufemismo, anche i sindacati, che tra l'aver un padrone pubblico meno «stringente» (anche se con Ravà i cordoni della borsa sono stati stretti a dovere) e un proprietario privato più severo nella gestione dei costi, avrebbero preferito il primo tutta la vita. Certo, il Casinò di Venezia è un boccone prelibato per i grandi gestori internazionali delle case da gioco e si punta a scatenare un'asta che porti a lievitare le cifre di aggiudicazione. «Dovevamo responsabilmente pensare a nuovi modelli di gestione come unica strada percorribile per poter dare un futuro e una prospettiva di sviluppo alla casa da gioco veneziana - ha ribadito Orsoni - come risorsa economica attrattiva per questa città, affidando ad operatori capaci di interagire con dinamiche di alto profilo internazionale». Quanto ai tempi, la delibera dovrà essere votata dal consiglio verso metà settembre per poi consentire di svolgere la gara entro la fine dell'anno. Dal 2014 saranno i privati a fare il proprio gioco ma il neo-liberale Orsoni è convinto che a guadagnarci sarà anche il pubblico. 28 La quota in milioni di euro dei ricavi del Casinò finita nelle casse del Comune di Venezia nel 2012

Foto: PECUNIA NON OLET Il palazzo del Casinò di Venezia, la cui gestione è stata ceduta dalla giunta comunale ai privati. Obiettivo fare cassa e recuperare fondi per rientrare nei vincoli del Patto di stabilità

E Verona crea la "sua" Equitalia

VERONA . La Giunta comunale di Verona ha approvato ieri la costituzione della nuova società di riscossione delle entrate comunali, che dal primo gennaio 2014 sostituirà Equitalia: sarà denominata Società locale di riscossioni. Con un capitale sociale di 500mila euro, inizialmente sarà di proprietà esclusiva del Comune di Verona ma con la possibilità, successivamente, di essere partecipata anche da altri Comuni, mediante la sottoscrizione di azioni. «Il limite di Equitalia - ha spiegato il sindaco, Flavio Tosi - è che, con il suo carattere nazionale, risulta un organismo rigido, che applica la norma indistintamente, senza alcun margine di manovra e senza poter conoscere i singoli casi». Un organismo di riscossione locale, invece, «potrà essere più elastico».

ROMA

Discarica

Cerroni a gamba tesa rilancia Pian dell'Olmo

Manlio Cerroni, il patron dei rifiuti laziali, bocchia la discarica sull'Ardeatina e rilancia per la soluzione dell'emergenza un altro dei suoi siti, Pian dell'Olmo ai confini con Riano. «Il primo lotto può essere realizzato in 100 giorni», ha scritto dopo un lungo silenzio il capo del Colari con due lettere al commissario Sottile. Dellapasqua a pagina 15

Rifiuti Intervento a gamba tesa sul post Malagrotta: «Cento giorni per il primo lotto»

Cerroni rilancia Pian dell'Olmo

Il patron di Colari scrive a Sottile: c'è un'alternativa a Falcognana Erica Dellapasqua Manlio Cerroni, il patron dei rifiuti laziali, bocchia la discarica di Ecofer sull'Ardeatina e rilancia per la soluzione dell'emergenza un altro dei suoi siti, Pian dell'Olmo ai confini con Riano. Sul primo punto, l'allestimento di un vaso al Divino Amore, Cerroni fa notare come già in tempi non sospetti «un impianto di trattamento fu proposto da una nostra società nel quadrante zona Laurentina-Ardeatina, ma bocciato per motivi paesaggistici, archeologici e di viabilità». Tradotto, neppure il sito Ecofer può ora essere considerato idoneo. Sul secondo aspetto, l'alternativa alla Falcognana, Cerroni precisa: «Il primo lotto può essere realizzato in 100 giorni». Dopo un lungo silenzio, alla vigilia della scadenza dell'ultima, forse, proroga di Malagrotta fissata il 30 settembre, il capo del Colari entra dunque a gamba tesa riproponendo un'opzione che, probabilmente, rischia di compromettere un equilibrio, anche istituzionale, già vacillante. In una delle due lettere, inoltrate il 13 ed il 27 agosto al commissario Goffredo Sottile e, per conoscenza, a tutti i soggetti coinvolti compresa Ama, Cerroni ricorda infatti che «esiste una soluzione già in passato considerata dalla struttura commissariale e che poteva contare, a quanto ci risulta, sull'assenso della Provincia (quando presidente era Zingaretti e assessore al ramo Civita, ora nello stesso ruolo alla Regione Lazio), ed è Pian dell'Olmo nel comune di Roma». Un sito, ricordiamo, nelle disponibilità dell'imprenditore, prima scelta del commissario appena nominato dal Governo ma poi «bruciata» anche in seguito alle martellanti proteste dei residenti. «L'area - scrive ancora Cerroni - consente in 100 giorni la realizzazione di un primo lotto della capacità di 720.000 metri cubi sfruttando una cava dismessa, mentre la capacità massima complessiva sarà pari a 2.200.000 metri cubi, volumetria più che sufficiente affinché l'Ama raggiunga gli obiettivi del piano rifiuti». Una soluzione che cancellerebbe l'ipotesi di Monti dell'Ortaccio «facendo automaticamente decadere le motivazioni che hanno portato alla sua autorizzazione», attuabile «in collaborazione con Ama» o, in alternativa, «nulla vieta che il commissario, in forza dei suoi poteri, proceda immediatamente con l'occupazione d'urgenza e, avvalendosi eventualmente anche del nostro progetto, possa dare luogo alla gara europea per la realizzazione e gestione della discarica». Nella seconda lettera Cerroni considera invece impraticabile la soluzione della Falcognana anche per ragioni tecniche: «Una nostra proposta fu bocciata dalla commissione per motivi paesaggistici, archeologici e di viabilità». Insomma, come potrebbe il sito andare bene ora?

INFO

Ardeatina Continuano i blocchi stradali dei comitati no-discarica per dire no al nuovo sito individuato dal commissario Sottile a Falcognana, nei pressi del Divino Amore

Foto: Sito La cava di Pian dell'Olmo, possibile luogo di sversamento

MILANO

Lombardia

Venti milioni per recuperare gli alloggi sfitti

Scade il 23 ottobre 2013 il bando per finanziare interventi di recupero alloggi sfitti, in cattivo stato di manutenzione, da riqualificare e rimettere nel circuito abitativo a vantaggio delle fasce sociali più deboli. Il bando è finanziato con uno stanziamento di 20 milioni di euro stabiliti in virtù della Dgr n. 401 del 12 luglio 2013. Possono presentare proposte, per il recupero di alloggi di edilizia residenziale pubblica sfitti in proprietà, le Aler e i comuni. Sono finanziabili interventi di manutenzione ordinaria intesi come gli interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelli necessari a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti, anche con l'impiego di materiali diversi, purché i predetti materiali risultino compatibili con le norme e i regolamenti comunali vigenti. Inoltre, sono finanziabili interventi di manutenzione straordinaria quali le opere e le modifiche riguardanti il consolidamento, il rinnovamento e la sostituzione di parti anche strutturali degli edifici, la realizzazione e integrazione dei servizi igienico-sanitari e tecnologici, nonché le modificazioni dell'assetto distributivo di singole unità immobiliari. Sono considerati di manutenzione straordinaria anche gli interventi che comportino la trasformazione di una singola unità immobiliare in due o più unità immobiliari, o l'aggregazione di più unità immobiliari. Il finanziamento è concesso a copertura dei costi ammissibili dell'intervento nella misura del 100%, fino a un massimo di euro 15 mila euro per alloggio.

ROMA

Nel lazio

Efficienza energetica negli edifici pubblici Arrivano 25 mln

I fondi sono destinati a sostegno della realizzazione di interventi di sviluppo e diffusione delle fonti energetiche rinnovabili, di risparmio energetico e di contenimento delle emissioni inquinanti in atmosfera con l'obiettivo del miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici ricadenti all'interno del territorio regionale. L'invito fa riferimento all'Asse II Attività 1 «Efficienza energetica ed energia da fonti rinnovabili» del Por 2007/2013. Possono presentare la propria candidatura tutti i Soggetti proprietari dell'immobile o in possesso quali Roma Capitale, Comuni, Province, Consorzi di bonifica, Enti gestori di Aree naturali protette regionali, Ipab, Ater. I comuni possono presentare la propria candidatura in forma singola o associata. Sono finanziabili impianti di produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili (solare fotovoltaico, solare termico e mini idroelettrico), interventi per il miglioramento dell'efficienza di impianti di condizionamento e/o riscaldamento esistenti, interventi sull'involucro dell'edificio per il miglioramento delle prestazioni energetiche come isolamento termico delle pareti e/o della copertura, sostituzione infissi esterni. Il costo stimato per ciascun intervento non dovrà essere inferiore a 30 mila e superiore a un milione di euro. Tutte le strutture dovranno essere già esistenti e funzionanti all'atto della candidatura; sono quindi escluse quelle in corso di costruzione e quelle ancora da costruire. La scadenza per presentare domanda è fissata al 30 settembre 2013.

ROMA

primo piano TESORI SPRECATI

SCANDALOSI FORI IMPERIALI

La più grande area archeologica di Roma abbandonata nel degrado, senza servizi per i turisti. Con la visita ostacolata da ventidue cantieri infiniti. L'inviato dell'Espresso racconta il suo viaggio tra erbacce e transenne
FABRIZIO GATTI

La cura degli antichi giardini della Domus tiberiana devono averla affidata a un discendente di Attila. Rispettando il curriculum vitae del condottiero unno, dove hanno rifatto le aiuo le non cresce più nemmeno l'erba. Una distesa di vasi di coccio vuoti e di terra secca è in bella mostra proprio dove secoli dopo realizzarono il Vivaio Farnesiano: «In questo luogo», avverte il nuovo cartello per i turisti, «pare venissero coltivate e moltiplicate le piante rare del Nuovo Mondo». E quel "pare" è più che mai sincero. Peccato che, per tanta desolazione, abbiano speso svariate migliaia di nostri euro. Qualche visitatore straniero scatta la foto. Ridacchia. Tira dritto. Verso l'immensità del Palatino. Oppure, in senso opposto, giù dal colle nell'eleganza marmorea dei Fori imperiali. E anche lì c'è poco da ridere. Almeno per noi italiani che abbiamo ereditato la custodia di questo patrimonio e vorremmo farne una risorsa strategica contro la drammatica crisi post industriale. Ecco. Un'esposizione di transenne, teli, erbacce sbarrano il passo. Rovina la bellezza. Impedisce la vista. Sono i recinti di ventidue cantieri: tutti fuori tempo massimo. Alcuni li hanno addirittura abbandonati. Altri risalgono al commissario delegato di Roma e Ostia Antica. Carica inventata con un'ordinanza di protezione civile contro le emergenze, compresa l'umidità. E soppressa da più di tre anni. Ma cartelli e recinti sono ancora lì. A sottolineare tutte le possibili differenze fra il tempio del Divo Giulio, che non è Andreotti, e l'eredità storica delle tre B del nostro tempo: Berlusconi Silvio, il presidente che firmava le ordinanze, Bertolaso Guido, l'allora capo della Protezione civile, e Balducci Angelo, il potentissimo dirigente dei Beni culturali che di quell'eredità, pur non essendosi occupato di archeologia, è tuttora il costoso simbolo. Benvenuti nel punto da cui dovrebbe ripartire l'economia e la nostra immagine nel mondo. La cultura come risorsa. I Fori imperiali e il Palatino una miniera d'oro. Lo sarebbero ovunque. Non in Italia. Nemmeno i finanziamenti piovuti dall'estero sembrano avere un ritorno. Come i 639 mila euro consegnati alla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma dal World Monuments Fund di New York. Servivano alla riapertura della chiesa di Santa Maria Antiqua. "2010-2012 Completamento dei lavori di restauro e sviluppo di un piano di gestione delle visite", annuncia con ottimismo il cronoprogramma sul cartello. Ovviamente la chiesa con i suoi affreschi è chiusa. Niente e nessuno spiega ai turisti il perché. Neanche una frase di cortesia a quanti hanno attraversato l'oceano per arrivare fin qui. Eppure questo è il sito culturale più visitato d'Italia. Punte oltre i quattro milioni e mezzo di turisti l'anno (appena). Trenta milioni e mezzo d'incasso, la somma tra ingressi ridotti e biglietti interi a dodici euro. Troppo poco per raddrizzare il debito pubblico. Ma sicuramente un simbolo. Anzi, un sintomo. Delle occasioni mancate. Della burocrazia improduttiva. Dei finanziamenti al ministero ridotti dallo 0,39 per cento del bilancio dello Stato nel 2000 allo 0,22 per cento nel 2012. Da quattro anni siamo abbondantemente sotto i due miliardi di stanziamento. Un ottavo di quanto destinato ai famigerati aerei F35. Un quindicesimo di quanto previsto per i caccia Eurofighter. Il governo taglia, razionalizza, accorpa. Ovunque. Nella scuola. Nelle università. Negli ospedali. Appunto. Ecco il 2 agosto il premier Enrico Letta e il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, presentare il nuovo decreto per salvare Pompei dallo scempio finito in mondovisione. Altro che accorpamenti. Ai piedi del Vesuvio andranno e si moltiplicheranno. Il governo si è infatti inventato nuovi enti, sigle e funzioni: l'"Unità grande Pompei", la "Soprintendenza speciale per Pompei", un direttore generale che come l'ex commissario dovrà definire le emergenze e sarà l'amministratore unico del nuovo organismo "Progetto Pompei", cinque esperti in materia giuridica, economica, architettonica, urbanistica, infrastrutturale, accanto a tecnici di supporto provenienti dall'amministrazione statale, venti al massimo. E meno male che hanno messo un limite. L'esatto contrario di quanto prescritto dalla Corte dei conti nella dettagliatissima "Indagine sullo stato di manutenzione

dei siti archeologici", firmata dai magistrati Valeria Chiarotti e Cristina Zuccheretti. Praticamente un atto di accusa su sprechi e doppioni nel tempo tra commissariati e soprintendenze ordinarie e speciali. È troppo pretendere il buon funzionamento degli uffici che già esistono? Come se non bastassero i 19.128 dipendenti, dati presi dall'ultima valutazione sulle performance del ministero. I 179 dirigenti di prima e seconda fascia con stipendi lordi tra i 168 mila e i 79 mila euro. I 420 consulenti del 2011, i 284 del 2012. E ancora, le due società per azioni gestite dai Beni culturali: la Ales arte, lavoro e servizi spa e la Arcus società dello sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo. Proprio la Arcus ha avuto tra i suoi primi consiglieri di amministrazione la professoressa Elena Francesca Ghedini, sorella del più noto avvocato di Berlusconi. E tra i destinatari dei finanziamenti della società, il dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, diretto dalla professoressa Ghedini. Sempre lei. A loro volta le due spa ministeriali hanno la loro rete di amministratori, dipendenti, collaboratori esterni da retribuire. E un elenco di spese correnti. Come i milioni donati indebitamente dalla Arcus a Propaganda Fide, la congregazione della Curia romana, al punto che dopo lo scandalo che ha coinvolto l'ex ministro Pietro Lunardi la società è stata messa in liquidazione dal premier Mario Monti. Oppure i 1.419 euro del contratto con un'agenzia di somministrazione lavoro e l'assunzione per 28 giorni di un'impiegata, da aggiungere ai 576 dipendenti dell'Ales. E i 3.500 euro pagati sempre dall'Ales per il catering da 200 invitati a Palazzo Venezia il 20 giugno scorso. La valutazione delle performance era stata introdotta nel 2009 per «consentire alle amministrazioni pubbliche di organizzare il proprio lavoro in un'ottica di miglioramento delle prestazioni e dei servizi resi». Erano i mesi in cui il ministro più berlusconiano ai Beni italiani, Sandro Bondi, aveva nominato direttore generale della valorizzazione del ministero il suo consigliere personale ed ex presidenteamministratore delegato di McDonald's Italia, Mario Resca. Ma, anche per colpa delle differenze tra un mcburgher e il laterizio romano, di grandi miglioramenti non se ne sono visti. Visitare i Fori imperiali seguendo i cartelli di cantiere è come entrare nel museo delle incompiute. La Salerno-Reggio Calabria della cultura. Una sintesi esemplare delle incapacità e dei ritardi di questa Seconda Repubblica che non cede il passo. E se accade nel cuore della capitale, al centro della stagione turistica, chissà cosa succede in periferia. Già la discesa a piedi dalla stazione Termini al parco archeologico è una rassegna di occasioni perdute. Decine di negozi espongono souvenir. Paccottiglia su Roma e l'Italia made in China, tutta uguale. Anche i commercianti al banco sono cinesi. Vicino alle biglietterie, gli ambulanti bengalesi offrono ombrellini parasole, cinesi pure quelli. E bottigliette di acqua fresca a un euro. All'ombra dei baracchini mobili, i loro colleghi romani battono il record: le stesse bottigliette da mezzo litro le vendono a due euro. Ciò che non battono quasi mai è lo scontrino. Italianissime guide agganciano i turisti all'uscita della metro. Li radunano dietro l'edicola nel tanfo di urina lasciato dai clochard nella notte. Venti euro a testa per un giro in gruppi da venti. Mai una ricevuta. Fino a poche settimane fa c'era anche un ragazzo di Tunisi. Un finto badge della soprintendenza appeso al collo. Ogni mattina un buon seguito di clienti americani paganti. È tornato a casa per le vacanze. Un cicerone cartaginese nel cuore di Roma avrebbe fatto invidia a Barca. Il condottiero Annibale Barca, non l'ex ministro. L'indotto è il supporto economico di qualsiasi parco moderno: trasporti, visite guidate, bar, ristoranti, parcheggi e vendita di libri e souvenir. E nell'indotto del turismo culturale che ogni giorno regaliamo a qualcun altro dovremmo metterci pure il collegamento aereo. In mezzo alla massa di visitatori stranieri è difficile trovarne uno che sia arrivato con l'Alitalia. Basta domandare. Infatti non se ne trovano. A forza di tagli alle rotte, è incredibile che una meta turistica come l'Italia abbia una compagnia con i bilanci così malridotti. Proprio di fronte al tempio di Venere Genitrice e al Foro di Cesare, la piacevole ombra degli alberi è occupata dalle palafitte. Non sono le capanne di Romolo e Remo, ma l'orribile agglomerato di container su blocchi di cemento di chissà quale cantiere dimenticato qui. Qualche passo più avanti l'avviso è inciso su una lapide: "Foro di Cesare per la visita rivolgersi alla ripartizione X AA. BB. AA". Testuale. Almeno c'è un numero di telefono: 060606. «Roma Capitale in collegamento con Almaviva Contact e Telecom Italia le dà il benvenuto», risponde la voce automatica. Cade la linea. Al terzo tentativo, finalmente una voce umana: «Le passo lo 060608». Altra voce gentile: «C'è un cartello per le visite al Foro di Cesare? Davvero? Non saprei». Meglio entrare nei Fori da dove passa tutto il mondo. E ricordarsi di portare l'acqua. Una volta dentro

non si può rientrare con lo stesso biglietto. E dentro, i servizi ai visitatori sono immobili più o meno dalle Olimpiadi romane, anno 1960: quattro fontanelle di acqua potabile e due gabinetti aperti su tre, con i rubinetti dei lavandini da cui sgorga semplicemente aria. Il giardino di Attila, pardon della Domus tiberiana, è in cima al colle. La visita può continuare. Un reticolo di tubicini di plastica collega come febo i vasi di coccio pieni di terra morta. La solidità dell'impianto di irrigazione, evidentemente fuori uso, supererebbe a malapena la prova del balcone di casa. Hanno speso questo bendidio per esporre ai turisti piante di *Solanum tuberosum*, *Solanum lycopersicum* e *Capsicum annum*. Nientepopodimeno che patate, pomodori e peperoni, come traduce l'incolpevole cartello. E ci vuole dell'ingegno a lasciar morire pomodori e peperoni nell'unico periodo dell'anno in cui possono maturare al sole. Se scendete alla Basilica Iulia, trovate invece incise sul marmo le parole dell'imperatore Augusto: «Quando la medesima basilica fu distrutta da un incendio cominciai a ricostruirla su un suolo più ampio dedicandola al nome dei miei figli...». Ecco, proprio accanto alla Basilica Iulia, prima del tempio di Saturno, trovate anche una rete malandata e le parole della Soprintendenza speciale di Roma: "Opere di puntellamento provvisorie delle strutture, diserbo e pulizia". Spesa da 17.990 euro, due mesi di lavoro previsti: «Data contrattuale di ultimazione: 21.11.2011». È tutto ancora qui. Inutile aggiungere che, oltre la recinzione, le erbacce sono ben più rigogliose dei peperoni di Tiberio. Se la programmazione fosse rispettata, invece delle venticinque aree di cantiere chiuse ai visitatori ne rimarrebbero soltanto tre. E non sarebbe una pretesa fuori luogo visto che in un anno soltanto il capitolo "manutenzione ordinaria, verde e straordinaria" ci costa sei milioni e 700 mila euro. Ma anche i giardini con la tomba di Giacomo Boni, il padre dell'archeologia italiana, al centro del Palatino sono una scena di abbandono. Dietro la lapide una palma spolpata come un obelisco. Davanti, una misera corona di alloro rinsecchita. Tutt'intorno, siepi di bosso infestate dalla gramigna, rose sfiorite e morte che nessuno pota, la fontana spenta, l'acqua putrescente. Giardini all'italiana al passo con i tempi. Sul lato opposto della basilica Iulia, una baracca di lamiera tra i basamenti delle colonne, transenne e teli verdi rivelano un altro cantiere che non dà segni di vita. "Lavori di restauro della pavimentazione", avverte il cartello, 23.717 euro. Data di ultimazione: 22 maggio 2012. Amen, niente foto con il Campidoglio sullo sfondo. Al di là del viale, anche il Vicus Tuscus è sbarrato. Nessuna possibilità di visitare il quartiere etrusco, l'Horrea Agrippiana, le tracce della vita quotidiana di allora. Proprio dove l'avviso annuncia l'apertura di nuovi percorsi al pubblico entro il 17 dicembre 2012. Poco più avanti, nell'area vietata, 246 mila euro spesi per "consolidamenti murari, bonifica, umidità" dal commissario delegato che non esiste più. Il cartello confessa che il cantiere non dovrebbe essere più qui dal 31 luglio 2012. Il pannello colorato del "Santa Maria Antiqua project" davanti alla chiesa chiusa è l'unico che riporta un indirizzo Internet della Soprintendenza speciale ai Beni archeologici di Roma. "Pagina non trovata", è la gelida risposta online. L'indirizzo è sbagliato. Niente informazioni aggiornate. Un guardiano passa accanto ai turisti accaldati in coda ai wc. Forse sa qualcosa. Scusi? «Prego». Quando tolgono queste transenne? «Mbò». Peccato i lavori siano così in ritardo. «Mbé». Chiaro. E il cantiere ai piedi del tempio di Vespasiano e Tito? Fuori tempo massimo dall'8 agosto 2011. L'Arco di Settimio Severo? Inizio lavori 21 aprile 2010. Fine: uno spazio bianco. Il superamento delle barriere architettoniche all'ingresso del Vignola? Muratori all'opera anche in agosto, ma fuori tempo dal 6 novembre 2012. Il belvedere mozzafato su Roma e il Velabro dal Bastione farnesiano? Sbarrato per tutta la lunghezza del colle Palatino. Proprio adesso, una comitiva di visitatori seduta all'ombra dei cipressi sta ammirando il telo verde e il cartello con i dati del contratto. Importo netto: 649 mila euro. Data di fine lavori: 9 ottobre 2012. E avanti con la grande area archeologica centrale, 206 mila euro appaltati dal commissario delegato. Vietato l'ingresso ai non addetti, dice il cartello. Fino al 10 gennaio 2011. Anzi no. Hanno rimosso l'ufficio del commissario, ma non le recinzioni che ora racchiudono una mostra spontanea di erbacce mediterranee. Almeno la squallida rete sulla via Sacra davanti al tempio di Antonino e Faustina? È sempre lì. Nonostante il cartello riveli che gli interventi da 550 mila euro andavano terminati diciassette mesi fa. Altri cantieri dovevano essere smontati quest'anno in tempo per l'estate e il picco della stagione turistica. Ponteggi e barriere nascondono invece, in parte o completamente, la Casa delle vestali, le Uccelliere farnesi, la Lapis niger, il Complesso severiano, gli scavi della Casa di Augusto, i

resti del tempio della Magna Mater. E, ancora, una serie di aree inaccessibili per lavori da 535 mila euro. Anche questi, dal 6 maggio, in ritardo. Il cartello davanti a tutti spiega ironicamente che il mezzo milione era stato speso per "l'incremento dell'offerta al pubblico". Nemmeno un messaggio di scuse, per quei visitatori che non potranno più tornare. Sapete com'è finita con la valutazione delle performance del ministero? Obiettivi raggiunti, tutti promossi.

Nuovi gladiatori a Pompei

Non c'è soltanto il peso dei secoli e dell'incuria. Sulla mancata manutenzione del sito archeologico di Pompei grava uno scontro tra massimi dirigenti del ministero dei Beni culturali. Da una parte i soprintendenti, dall'altra i Bertolaso boy, cioè i funzionari arrivati dalla Protezione civile quando Guido Bertolaso ne era il capo. Tra questi, il dirigente generale Marcello Fiori, 53 anni, una carriera rapidissima cominciata all'Acea, l'azienda energetica del Comune di Roma. Poi vicecapo di gabinetto del sindaco Francesco Rutelli, capo di gabinetto del prefetto della capitale, segretario generale del ministero delle Comunicazioni, coordinatore dei grandi eventi della Protezione civile tra i quali il G8 a L'Aquila e ultimo commissario delegato per l'emergenza nell'area archeologica di Napoli e Pompei, stipendio da 160 mila euro e retribuzione di risultato di 13 mila euro. Proprio per il suo incarico di commissario a Pompei, Fiori è stato indagato dalla Procura di Torre Annunziata con l'accusa di avere utilizzato i finanziamenti destinati ai restauri per organizzare spettacoli nell'area archeologica. Lo scambio di accuse è tutto sul sito Internet del ministero. Comincia nel 2010 quando l'ex soprintendente speciale per Napoli e Pompei, Pier Giovanni Guzzo, partecipa all'appello di 600 intellettuali al presidente della Repubblica per salvare i monumenti italiani. «I crolli a Pompei», dichiara Guzzo, «sono stati causati da errori della Protezione civile che un modesto archeologo avrebbe saputo evitare». La risposta di Fiori, che adesso lavora come dirigente generale all'ufficio legislativo del ministro, è a nome di tutto il ministero ed è tuttora sul sito, tra un progetto di restauro e un evento culturale: «È utile evidenziare che l'ex soprintendente Guzzo sia stato ininterrottamente in carica dal 1994 al 2009», scrive Marcello Fiori: «È strano che l'ex soprintendente non ricordi di avere affidato uno studio per la spettacolarizzazione di due domus, tra cui quella di Giulio Polibio, alla società Studio azzurro, il cui progetto prevedeva che la gestione delle visite fosse affidata alla società editoriale di cui sua moglie è un dirigente di spicco». Come dire: tra i due litiganti, Pompei crolla. F. G.

Tanti soldi che il ministero non spende

I soldi per la tutela e la valorizzazione dei monumenti sono pochi. Ma quei pochi che arrivano, a volte il ministero non li spende. Il caso è stato più volte segnalato dalla Corte dei conti, in particolare per quanto riguarda le contabilità speciali delle soprintendenze: forma introdotta proprio per migliorare le capacità di spesa degli istituti e snellire le procedure. Negli otto anni tra il 2002 e il 2009, il ministero dei Beni culturali non è riuscito a spendere entro le scadenze delle contabilità speciali un totale di cinque milioni 356 mila euro: 791 mila euro nel 2002, 755 mila euro nel 2003, 788 mila nel 2004, 851 mila nel 2005, 570 mila nel 2006, 493 mila nel 2007, 444 mila nel 2008, 661 mila nel 2009. Ben più grave delle contabilità speciali, nel corso degli anni, la situazione della soprintendenza per i Beni culturali di Napoli e Pompei con giacenze di cassa spaventose, secondo i dati divulgati dal sito Internet del ministero. Eccole: 52 milioni 855 mila euro nel 2002, 58 milioni 364 mila euro nel 2003, 66 milioni 174 mila euro nel 2004, 75 milioni 216 mila euro nel 2005, 48 milioni 948 mila euro nel 2006 e 49 milioni 615 mila euro nel 2007. Con una capacità di spesa della soprintendenza napoletana, che allora custodiva anche il sito archeologico di Pompei, del 14 per cento dello stanziamento nel 2005 e mai oltre il 50 per cento del 2006. Anche per questa ragione, per accelerare gli interventi tra le rovine di Pompei, era stato istituito l'ufficio del commissario straordinario e, pochi giorni fa, sono stati costituiti tre nuovi enti: la soprintendenza speciale per Pompei, Ercolano e Stabia, l'Unità grande Pompei e l'organismo Progetto Pompei che, in tempi rapidi, dovranno evitare ulteriori crolli e arginare la fuga dei turisti. F. G.

Foto: turisti davanti alla recinzione di uno dei venticinque cantieri, spesso fermi da anni, nei fori imperiali di roma

Foto: altri due dei cantieri che negano la visita dei fori ai turisti

Foto: INDICAZIONI NELLE ALUOLE. A SINISTRA: I LAVORI NEL FORO DI TRAIANO

Foto: LA COPIA DI UN AFFRESCO SENZA SPIEGAZIONI. E IL TORO TRA I TUBI